ANNO XLII MATTINO TORINO, Venerdì 10 Aprile 1908 MATTINO NUM. 101

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi centesimi 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffe in 5ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

LA MORTE DEL CONTE TORNIELLI
Ambasciatore d'Italia a Parigi.

(Per telefono alla "STAMPA").

Le ultime ore.
Il lutto universale.

Parigi, 9, ore 21.

La catastrofe che le notizie di stamane lasciavano prevedere è avvenuta. Il conte Tornielli, ambasciatore d'Italia presso il Governo francese, è morto oggi alle 16,45.

Lo spettacolo che presentava l'ambasciata in quel momento era impressionante. La desolazione ed il dolore erano dipinti su tutti i volti. Il barone Aglietta, primo consigliere di ambasciata, che aveva assistito l'ambasciatore sino all'ultimo momento, piangeva dirottamente. La morte di questo uomo tanto stimato per il suo alto valore, tanto amato per la sua inesauribile bontà, per la dolcezza dei modi e l'austera semplicità della vita causa un lutto immenso in tutte le persone che ebbero rapporti con lui. Tutti i dipendenti del conte Tornielli, da quello situato nel più alto gradino della gerarchia sino al più modesto suo collaboratore, amavano l'ambasciatore come un padre: tale era infatti per essi.

Oltre al dolore degli intimi, impressiona e commuove la generalità del rimpianto che desta la morte dell'ambasciatore d'Italia. Nelle dolorose alternative tra il dolore e la speranza, la famiglia dell'ambasciatore aveva tenuta nascosta la malattia cosicchè la notizia della gravità del male e dell'imminenza del pericolo si sparse come un fulmine in tutta Parigi. Fu un accorrere delle più alte personalità della politica, dell'arte, delle lettere all'ambasciata a chiedere notizie. Il presidente della repubblica, che stamane di buon'ora aveva mandato un giovane segretario, in forma privata appena ebbe appreso il pericolo inviò subito in forma ufficiale il comandante Bardo della sua casa militare. Nel registro posto nella portineria dell'ambasciata si rilevano le firme di tutti i ministri con l'on. Clemenceau alla testa, di tutti gli ambasciatori e ministri delle Potenze ed una quantità grandissima di membri della colonia italiana.

Eccovi ora un rapido cenno sul decorso della malattia. Domenica il conte Tornielli dovette mettersi a letto per un attacco di influenza che parve leggero e per lo meno non presentasse alcun pericolo. Gli intimi non se ne impressionarono poichè da qualche tempo il conte soffriva di disturbi nelle vie respiratorie e l'attuale disturbo non pareva diverso dai precedenti. Senonchè lunedì sera ebbe improvvisamente un deliquio seguito da un lungo colasso poi da febbre violenta. Il medico dell'ambasciata dottor Guelpa chiamò subito a consulto altri medici i quali fecero la diagnosi di emorragia cerebrale riservando il pronostico. Martedì il conte parve sollevato e tutte le speranze rinacquero. Egli nella più perfetta lucidità di mente conosceva la gravità del suo stato e chiese i Sacramenti che gli furono somministrati dal primo vicario della parrocchia di Santa Clotilde. Il conte mostrò la più grande rassegnazione e parlava con tranquillità della sua prossima fine. Tuttavia non erano perse tutte le speranze; ma ieri, mercoledì, il suo stato si aggravò improvvisamente ed i medici constatarono i progressi dell'emorragia cerebrale. Gli si praticarono iniezioni di etere, le quali determinarono in lui un notevole sollievo che per altro non continuò.

Sino da iersera quindi ogni speranza era perduta. Verso le 7 di stamattina, dopo alcuni momenti di straordinaria lucidità, l'infermo cadde nello stato comatoso; verso le ore 8 la paralisi al lato destro era completa ed incominciò un lieve rantolo. Più tardi si manifestarono i sintomi di un'acuta paralisi cardiaca. A mezzogiorno i medici cominciarono a praticargli inalazioni di ossigeno. Alle 4.45 il conte Tornielli rendeva l'ultimo respiro senza avere ripreso i sensi.

Stasera arriverà a Parigi il marchese Paolucci di Calboli, il più prossimo parente del conte Tornielli avendo sposato la di lui nipote ed erede. Il marchese Calboli si interesserà dell'ordinamento dei funerali, che saranno fatti in forma solenne. Il posto di decano diplomatico a Parigi, tenuto dal conte Tornielli, toccherà ora all'ambasciatore di Turchia.

La notizia della morte del conte Tornielli ha prodotto anche in tutta l'alta società parigina la più grande impressione e un vivo dolore poichè il conte aveva ovunque acquistato insieme alla più larga notorietà una stima e una simpatia senza limiti. La colonia italiana, che aveva per il rappresentante del suo paese, per la sua grande benemerenza verso di essa una vera ammirazione, è nella più grande costernazione. Al palazzo in Rue de Grenelle, dove abitava l'ambasciatore italiano, è un accorrere continuo di uomini politici, diplomatici e notabilità della colonia che appongono le loro firme nel registro collocato in portieria. Cominciano a pervenire alla contessa Tornielli numerosi dispacci di condoglianza, segnatamente dall'Italia ed anche dall'Inghilterra, ove il conte fu pure ambasciatore.

Della morte è stato immediatamente avvertito, per telegrafo, il Re d'Italia, nonchè il ministro degli esteri italiano. E' stato pure dato l'annunzio della morte subito al Presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio dei ministri, al ministro degli affari esteri, ed all'ambasciatore di Turchia, che diviene ora il decano del Corpo diplomatico. Qualche minuto dopo, il Presidente della Repubblica si è fatto iscrivere nel registro deposto all'Ambasciata, dal comandante Bardo. Tra i primi ad iscriversi è stato l'ambasciatore di Spagna, marchese Del Muni.

La bandiera italiana, abbrunata, è stata esposta al balcone dell'Ambasciata.

Le condoglianze del Re.
Le necrologie dei giornali.

Roma, 9, ore 23.

La notizia della morte dell'ambasciatore d'Italia a Parigi, conte Tornielli, divulgatasi a Roma, nelle prime ore di stasera, ha prodotto in tutti i Circoli politici e diplomatici grandissima impressione. Il conte Tornielli godeva a Roma di numerose amicizie, ed era circondato dalla simpatia e dall'affetto di quanti lo conoscevano. Il Re, il presidente del Consiglio, il ministro degli esteri e numerosi diplomatici, uomini politici ed amici personali dell'estinto, hanno inviato a Parigi telegrammi di condoglianza.

Il *Giornale d'Italia* dice: «Colla morte del conte Tornielli si è spezzata una nobilissima vita, tutta spesa, con acutissimo ingegno ed incomparabile alacrità, con patriottica devozione per il bene del paese».

Parlando poi di quanto fece il conte Tornielli a favore del riavvicinamento franco-italiano, dice, che l'opera di molti sarebbe stata scarsa o sterile se il conte Tornielli non avesse con tatto squisito armonizzato tutte le buone intenzioni.

La *Tribuna* dice, che gli interessi dell'Italia furono dal conte Tornielli sempre efficacemente non meno che nobilmente tutelati e difesi, e che intorno alla sua bara, così in Italia che in Francia, non vi saranno che rammarico e lagrime.

«La sua morte — dice il *Messaggero* — è un lutto per la diplomazia italiana, poichè sparisce con lui un diplomatico reputatissimo, un gentiluomo del vecchio stampo, un nobilissimo cuore».

L'*Italie* dice che si deve al conte Tornielli ed all'opera di lui spiegata, insieme all'ambasciatore Barrère, il riavvicinamento della Francia all'Italia e l'amicizia cordiale che tiene ora unite le due Nazioni sorelle.

L'ultimo rappresentante della diplomazia subalpina

Il conte Tornielli esordì facendo lo spoglio della corrispondenza del conte di Cavour ed accompagnando nelle Romagne Massimo d'Azeglio. L'ultima prova di sè l'aveva dato governando moralmente la conferenza dell'Aja. Egli aveva collaborato alla politica guerresca delle nazionalità ed alla politica dell'internazionalismo pacifico. Vivevano nella sua persona mezzo secolo di storia europea ed un avanzo dell'Italia subalpina. Era un vecchio venerabile. Si dice che la diplomazia sia un'arte di altri tempi e che l'opera degli ambasciatori sia ridotta a dare il maggior numero possibile di feste da ballo e di *thés* delle cinque. Io ho rigettato questa credenza il giorno che ho conosciuto il conte Tornielli; e ricordo quell'ora di colloquio come una delle più interessanti della mia vita. L'ambasciatore conversava tenendo avvolta la destra nella barba canuta con il gesto del *Mosè* di Michelangelo: la testa calva, dalla gran fronte convessa, aveva infatti qualche cosa di michelangiolesco. Dalla persona alta, che gli anni non avevano potuto incurvare, si sprigionava un influsso di autorità. Le parole gli cadevano ad una ad una, lentamente dalle labbra, come fossero passate attraverso una disamina difficoltosa e severa. Interrogando imponeva una risposta, e, rispondendo, sottoponeva ad una interrogazione: ed in un'ora aveva fatto fare al suo interlocutore il giro di cento passi e di cento idee per lasciarlo al punto preciso ove egli aveva divisato.

Il conte Tornielli era uno di quegli uomini al contatto dei quali pare di sentirsi presi da una mano invisibile come un fanciullo è preso da un adulto. Egli sapeva l'arte di far passare il suo proposito nel cervello altrui facendo sembiante di ammirarlo e di subirlo come fosse sbocciato dall'animo del suo interlocutore. Era un uomo di mondo. Nelle sale della Corte, ai tempi in cui la Corte era un campo chiuso di volontà cozzanti fra loro, e nei salotti di tutte le capitali d'Europa, il diplomatico aveva acquistato questo dono superiore della persuasione. Persuadere una folla arringando dall'alto di un balcone è facile: la folla è materia bruta che non chiede se non d'essere trascinata, e basta aver la facoltà di parlare senza aver prima pensato e possedere una trachea d'acciaio, per essere un buon tribuno della plebe. Ma persuadere un uomo solo, sovrano o ministro, in una stanza chiusa, dove non penetra il contagio delle eccitazioni sentimentali, occorre la signoria assoluta del proprio gesto e della propria parola ed una intuizione immediata e profonda delle anime degli uomini. Il conte Tornielli possedeva l'uno e l'altra: e dovunque egli ha rappresentato l'Italia, se n'è giovato per creare un'ambiente favorevole agli interessi italiani. La politica internazionale si fa ancora, per la maggior parte, come si faceva mezzo secolo fa. I Parlamenti vi collaborano ben poco. Le relazioni diplomatiche sono al di fuori della loro giurisdizione ed anche più della loro competenza. Un diplomatico di valore è anche oggi una grande arma per il paese che lo possiede. Però la morte del conte Tornielli è una sciagura per l'Italia, poichè, morto il conte Nigra, il conte Tornielli era l'ultimo rappresentante della grande scuola della diplomazia piemontese.

La diplomazia piemontese era forte perchè aveva una tradizione: quella tradizione che la diplomazia italiana non ha ereditato, poichè nulla ha ereditato l'Italia di quanto fu grande nel piccolo nucleo subalpino intorno al quale essa è risorta a nazione. Negli appartamenti severi degli antichi palazzi di Torino, di Asti, o di Novara, e nei saloni silenziosi delle ville disperse ai piedi delle Alpi, gli antenati delle grandi famiglie del Piemonte ragionano fra di loro di trattati e di guerre, di guerre e di trattati. Di generazione in generazione essi non furono se non generali e diplomatici.

La storia di Casa Savoia, è la storia della sua diplomazia. Sono i predecessori del conte Tornielli che hanno condotti i principi sabaudi da Saint Jean de Maurienne a Roma, a traverso la serie infinita delle complicazioni diplomatiche di Europa, dal trattato di Westfalia al convegno di Plombières. Quando si scriverà una storia del risorgimento italiano, che non sia ad uso delle scuole elementari, sarà posto in chiaro che l'unificazione dell'Italia fu un fatto della politica internazionale; e che fu l'opera delle audacie, delle sottigliezze della diplomazia piemontese, non delle battaglie che non abbiamo vinto, nè delle sommosse che scacciavano svizzeri ed austriaci da una porta per farli rientrare dall'altra.

A questa scuola crebbe il conte Tornielli. Fino all'ultimo giorno di sua vita ne serbò il carattere e le impronte. Casa sua era uno dei superstiti del primo periodo della indipendenza, quello in cui la rivoluzione fu un fatto aristocratico, come sono al principio tutte le rivoluzioni, egli servì il re d'Italia con la purezza di animo, la lealtà e la devozione di chi era nato per questo ed aveva in questa servitù la propria ragione di essere.

Con lui muore quanto restava della Torino di Balbo e di Azeglio; dell'Italia di Vittorio Emanuele, di Cavour, e di Quintino Sella.

Una nuova età è sopraggiunta: ed anche se vedremo altri uomini di pari nobiltà d'animo e d'intelletto, saranno di diversa tempra e serviranno il paese in altra maniera.

E forse rimpiangeremo quelli di allora!

Napoli, 9 sera.

Bergeret.

L'impressione a Roma
Chi sarà il successore?

Sobrero ci telefona da **Roma**, 9, ore 23:

La morte quasi improvvisa del conte Tornielli, produce nel mondo politico una dolorosa impressione. Il nostro ambasciatore a Parigi era circondato dalla più alta considerazione nel mondo diplomatico e la sua scomparsa dai quadri della diplomazia pone nel più grave imbarazzo il Governo, poichè non ne riuscirà facile la sostituzione. La presenza del conte Tornielli come ambasciatore d'Italia presso il Governo della repubblica, rappresentava la consecrazione di una situazione che al nostro Governo premeva di mantenere inalterata. Tornielli godeva infatti non soltanto intera la fiducia del Governo del suo paese, ma aveva incontrato altresì il pieno gradimento del Governo francese. Egli non fu — a rigor di termini — uno degli artefici essenziali del riavvicinamento fra l'Italia e la Francia. Barrère, Visconti-Venosta, Prinetti figurano in prima linea dinanzi a lui, fra i collaboratori di questa opera, che sembrava utopistica nei giorni tristi in cui gli italiani erano odiati a Parigi e nei quali, per effetto di malintesi, erano difficili le relazioni dei due paesi. Francesco Crispi aveva dapprima destinato presso il Governo della repubblica, Costantino Ressmann. Ma questi non riuscì, anche a causa dell'isolamento in cui viveva, a dissipare i malumori esistenti. Allora l'on. Crispi scelse come successore di Ressmann, Celestino Tornielli, il quale capitò nella capitale francese come rappresentante d'Italia in un momento difficilissimo. Nell'ora della sua morte taluni amano ricordare che come diplomatico il conte Tornielli si riallacciava alla tradizione di Camillo Cavour. Certo, seppe dar prova durante la sua lunga permanenza a Parigi di molto tatto, di una grande finezza di tenacia e costanza ammirevoli nel perseguimento della realizzazione del suo piano.

Il diplomatico piemontese, la cui perdita è oggi vivamente rimpianta, fu sopratutto fedele cooperatore di coloro che da Parigi e da Roma lavoravano ad intessere la tela del riavvicinamento fra le due nazioni sorelle. Questo è il merito grandissimo che egli ebbe. Un altro merito del conte Tornielli fu di saper rendere simpatico il nome italiano nella capitale francese. Era questa, in quei giorni, impresa difficilissima, ma il diplomatico italiano vi riuscì: sebbene egli non fosse troppo largo nello spendere, pure seppe creare intorno alla nostra ambasciata una atmosfera di rispetto e di simpatia che contribuì a renderlo popolare nella capitale francese. Il coronamento della sua carriera fu segnato dal viaggio dei Reali d'Italia a Parigi e dalle accoglienze entusiastiche ricevute, accoglienze che potevano dirsi il perfetto rovescio della medaglia in confronto alla situazione di dieci anni innanzi. Coloro i quali avvicinarono Celestino Tornielli durante quell'avvenimento insperato compresero che egli considerava realizzato il sogno più lusinghiero della sua esistenza di diplomatico.

Nondimeno Tornielli giudicava come un diritto, del quale si riteneva orgoglioso, rimanere in Francia per raccogliervi i frutti di una situazione che aveva così potentemente contribuito a creare. Infatti, sebbene ad ogni crisi ministeriale si ripetesse in Italia il suo nome come di un possibile ministro degli esteri, preferì rimanere a quello che era stato il suo posto di lavoro e di combattimento. Il Governo italiano rispettò sempre questo suo legittimo desiderio. Così la rinnovata amicizia italo-francese vide mantenuto a Roma il Barrère e a Parigi il Tornielli, poichè questi due nomi costituivano una garanzia del persistere di una felice situazione, lieta di promesse per l'avvenire, dei due Paesi.

Di fronte alla bara che sta per chiudersi a Parigi si impone il problema della nomina del nuovo ambasciatore. Il problema non è di facile soluzione. I nostri diplomatici di carriera che possano dare affidamento di non far rimpiangere i servizi resi dal Tornielli sono pochi. Taluni di essi, per necessità di continuità di indirizzo della nostra politica estera, non possono essere trasferiti. Ciò si può dire per il Pansa, il d'Avarna e l'Imperiali. Il Mayor des Planches, nostro ambasciatore a Washington, che avrebbe forse le qualità per sostituire il conte Tornielli, si dice non sia troppo ben visto dal Governo attuale. Il marchese di San Giuliano, nostro ambasciatore a Londra, saprebbe a sua volta degnamente succedere a Celestino Tornielli, ma, data l'importanza dei nuovi accordi che uniscono ora l'Italia e l'Inghilterra, è a dubitarsi che il nostro Governo voglia rimuovere il marchese di San Giuliano dall'ambasciata di Londra. Rimarrebbe un'ultima ipotesi, quella della scelta di un uomo politico come titolare dell'ambasciata italiana a Parigi. Si era anni addietro parlato della possibile nomina dell'on. Antonio di Dudinì a nostro ambasciatore presso il Governo della Repubblica.

Si disse allora che questa supposizione era sopra tutto espressione di un desiderio dell'ex presidente del Consiglio. Probabilmente la voce tornerà in circolazione ora con maggior possibilità di realizzazione almeno per il fatto che l'ambasciata è vacante. Vedremo inoltre senza dubbio venir in campo un'altra ipotesi, che cioè il successore di Tornielli possa essere Ferdinando Martini. Nessuna scelta potrebbe essere migliore almeno dal punto di vista intellettuale. Essa avrebbe inoltre il vantaggio per il Governo attuale di liberare il terreno da un candidato alla successione... Ma dinanzi alla bara, ancora aperta, possono sembrare irreverenti queste induzioni sulla sostituzione del conte Tornielli. Nell'istante attuale si impone solo il dovere irresistibile di gettare fiori sulla tomba di questo fedele servitore del suo re e del proprio paese.

Il conte Tornielli era nato a Novara il 12 febbraio 1836.

I miliardari americani e i titoli di nobiltà

Roma, 9, ore 24.

Una corrispondenza da New York alla *Tribuna*, a proposito del preteso fidanzamento del Duca degli Abruzzi con miss Elkins, dice:

«Quale è l'insegnamento che offrono i casi Gould, De Castellane, Vanderbilt-Malborough, Thaw Hinderkarten così tragicamente finiti in divorzi? Come porre un argine alla fiamma che travolge quella inestinguibile sete insaziabile di vanità di queste bionde figlie di minatori, di costruttori di ferrovie arricchiti? Un mezzo ci voleva, una via bisognava trovarla. E il rimedio venne. Spetta ad un membro del Governo, il quale in un pubblico Comizio ha comunicato: Udite! occorre conferire ai cittadini americani titoli di nobiltà per uso e consumo delle signorine americane.

«Ma vi era un guaio. L'ottava clausola della nona sezione del primo articolo della costituzione federale dichiara che nessun titolo di nobiltà sarà accordato dagli Stati Uniti. Ed allora come conciliare le giuste aspirazioni della grassa borghesia col disposto della legge? La Corte suprema della nazione, colla maggioranza di un voto, ha dichiarato che le disposizioni della costituzione non seguono la bandiera americana sulle terre delle colonie. Come vedete, ogni difficoltà è rimossa. Non si avranno titolati sul continente ma si possono benissimo avere duchi di Lucon, di Cebu, dei conti di Manilla, dei baroni di Samoa, dei visconti di Portorico *et similia!!*

«E' insomma un regime feudale che fiorisce al di là dell'Oceano in pieno secolo XX!! E il feudalesimo è un fenomeno storico che la vecchia Europa ha espiato lungamente e largamente per molti anni. Ma non per questo i ricchi americani ora si sentono meno in dovere di ristabilirlo. Del resto anche la storia della repubblica veneta offre a questo proposito un esempio. La Serenissima repubblica ebbe per lungo tratto di tempo vietato ai suoi cittadini le insegne di qualsiasi titolo di nobiltà. Dopo la serrata del Gran Consiglio la repubblica fu retta da una oligarchia strettamente aristocratica ed il più alto onore riservato ad un patrizio, dopo il doge, fu quello di consigliere della repubblica. Più tardi coll'acquisto della sua potenza sempre più crescente, Venezia acquistò gran parte dell'impero bizantino con Negroponte, la Morea, Candia e l'isola di Cipro, alla morte dell'ultimo re di Casa di Lusignano, dopo la quarta crociata. In seguito acquistò pure gran parte della Lombardia e delle terre adriatiche, che ridusse sotto il suo dominio. Orbene, gli amministratori inviati dal Governo nelle colonie acquistarono il privilegio di fregiarsi di quei titoli che in quelle terre fossero di onore, ma quando tornavano in patria tale diritto cessava per il fatto del por piede in Venezia. Nè più nè meno si atteggia in animo di fare in America per soddisfare alle buone ambizioni delle miliardarie. Così le colonie non servirebbero più soltanto alla deportazione di delinquenti ed all'importazione di droghe, riso, patate, e così via, ma pur serviranno a dar titoli alla nuova nobiltà americana. Assisteremo dunque allo spettacolo di una *flirtation* strutissima tra i quarantacinque Stati dell'Unione ed i [illegible] transoceanici ove sventola la bandiera che Giorgio Washington raccolse diseredata tra le onde della Virginia e di vittoria in vittoria gloriosamente consacrò la libertà di una colonia soggetta, ma dove pure la costituzione di Washington non può giungervi. Come tutto questo è piccino, meschino, imperfetto e come ne sarebbe afflitto Washington se potesse tornare a rivivere un'ora!».

Come procedono le indagini della Commissione d'inchiesta sulla Minerva

Roma, 9, ore 23.

La *Tribuna* dice che i lavori compiuti sino ad ora dalla Commissione d'inchiesta sulla P. istruzione, costituiscono come una istruttoria preliminare che sarà seguita in questi giorni dagli interrogatori i quali continueranno ininterrottamente salvo ad una breve sosta per le vacanze pasquali sino al loro compimento. In seguito agli interrogatori — aggiunge la *Tribuna* — la Commissione continuerà i suoi lavori di indagine sul sistema amministrativo e prenderà le sue conclusioni riguardo le persone che occupano gli uffici della Minerva. La Commissione interrogherà poi i 5 funzionari denunziati all'autorità giudiziaria per falsa testimonianza. Per essi però, soggiunge la *Tribuna*, si terranno riservate le conclusioni sino allo scioglimento del procedimento giudiziario iniziato a loro carico.

Il *Giornale d'Italia* dice che nell'ultima seduta della Commissione di inchiesta, oltre alle relazioni dei Commissari Sette e Vicini sulle responsabilità di alcuni funzionari risultate dall'esame dei documenti del processo Nasi, vennero pure letti i rapporti di altri Commissari relativi agli organici del Ministero dell'istruzione.

Alcuni Commissari, dice il *Giornale d'Italia*, hanno incominciato a domandare ad alcuni testi non appartenenti alla Minerva alcune delucidazioni su alcuni episodi venuti fuori durante il processo avanti alla Alta Corte. Il *Giornale d'Italia* crede che gli interrogatori si sono svolti intorno al congresso di Cremona.

Dalla Capitale.

Roma, 9, ore 20.

Ieri si è riunita, sotto la presidenza del senatore Sereno la *Commissione d'inchiesta sulla pubblica istruzione*, e, dopo avere udito le relazioni dei commissari incaricati delle indagini preliminari sia per quanto riguarda le persone, sia per quanto riguarda i diversi servizi, ha deliberato di iniziare subito gli interrogatori.

— Stamane *il Re* ha ricevuto i ministri per la consueta relazione e firma dei decreti. Per l'assenza dell'on. Giolitti i decreti sono stati presentati dall'on. Tittoni. Erano assenti i ministri Orlando, Bertolini e Mirabello, quest'ultimo partito da Roma per Milano.

— Proveniente da Napoli è giunto a Roma *don Carlo di Borbone*, che è sceso al Grand Hotel.

I Bimal, il Mullah e la Somalia italiana.

Roma, 9, ore 18.

La *Tribuna* pubblica il seguente dispaccio del suo inviato speciale in Somalia:

Mogadiscio, 27: rispedito da Aden 18 aprile ore 4 sera.

«Dopo l'occupazione di Danane la situazione si è molto rischiarata. Danane è un punto vitale per i bimal, i quali vivono sul bestiame e sono privati così (almeno sinchè resteranno in stato di ribellione all'Italia) dei pozzi costieri. La nostra azione decisa li ha sgomentati. Tacciono di impostura i loro capi, che non hanno saputo vincere gli italiani dopo avere promesso così facile la vittoria; li deridono e li percuotono. I dervisci hanno tentato di trarre dalla loro la tribù dei Goluin, che abitano una regione fertilissima a sinistra di Merca compresa tra l'Uebi Scebeli ed il letto prosciugato dell'Uebi Gofca. Si sono messi con molta scorta arme il loro centro popoloso per fare propaganda ma il capo dei Goluin Abu-Baker li ha attaccati e battuti causando loro 18 perdita di cento fedeli. Dappertutto le discordie intestine indeboliscono i bimal. Il residente di Gelib sul Giuba comunica che le trattative con gli Agiuran, che vivono sull'altipiano presso il fiume ai confini di Goscia tra Gelib e Bardera, furono coronate da buon successo. I capi degli Agiuran hanno promesso di deporre i fucili a disposizione del nostro Governo. Segre, che è arrivato a Mogadiscio da Brava, si è chiuso in un rigoroso riserbo. Sono però riuscito ad intervistarlo e mantengo quanto già vi scrissi riguardo agli avvenimenti che seguirono il combattimento di Bardale».

Ai suoi dispacci dalla Somalia italiana la *Tribuna* fa seguire questi commenti:

«I Goluins, che avrebbero battuto i Bimal formano la tribù atavicamente nemica dei Bimal ai quali si sono uniti qualche volta soltanto per temporanea necessità, ma da parecchi anni hanno ripreso le ostilità innate. Lo sceick Hamed Abu Ber è un capo giovane, snello, attento, con gli occhi penetranti ed il viso regolare. E' un uomo intelligentissimo e di lunga vista e di pratica politica. Dopo il combattimento di Danane il capo dei Goluins raccolse uno scir di settemila armati per dichiararci solennemente la sua devozione. L'avere egli respinto con le armi i depredatori fanatici ed i Bimal, ed aver fatto sentire a questi più che mai il loro isolamento e la difficoltà della loro ribellione, che anche il sultano di Gheledi, cugino di Abu Backer si propone di combattere, è per noi la prova della sua devozione. I Bimal dovranno presto o tardi sottomettersi al Governo della colonia. Fra questi l'esistenza di pochi fucili — una sessantina — doveva pur causare una certa inquietudine al governo della colonia sopratutto perchè i fucili si spostavano rapidamente e apparivano ora tra i Balli ed ora sul Giuba, tanto da lasciar credere che il loro numero fosse di molto maggiore. La notizia che buoni risultati hanno ottenuto le trattative con gli Agiuras non è dunque priva di interesse. Di Osman Mahmoud, sultano dei migiurtini si sapeva che i suoi uomini si erano scontrati con quelli del Mullah, che un combattimento ne era seguito, che molti mullisti erano morti. Ora si sa che il risultato definitivo dello scontro è stato favorevole ad Osman Mahmoud. Jussuf Alì è male conosciuto ed egli stesso ha il più grande interesse a mantenersi in rapporto e in buoni rapporti con noi, perchè è vicino al Benadir e la sua possessione gli è contestata dal suo sultano e può da un momento all'altro aver bisogno di soccorsi contro i sudditi ribelli. E' un vecchio furbo, astuto e fanfarone; ai successi che egli disse di aver riportato sul Mullah non bisogna attribuire eccessiva importanza, come del resto a quelli di Osman Mahmoud. Il Mullah non si è mosso personalmente da Nogal, ma, nemico di Jussuf Alì, che gli ha chiesto una figlia in isposa, e geloso di Osman Mahmoud, egli non cessa di mandare verso il loro territorio, partiti armati, che razziano il bestiame ed accoppano quando possono. Evidentemente i due scontri sono avvenuti contro bande di razziatori e non hanno carattere decisivo, ma indicano propositi di insofferenza e possono aver una ripercussione benefica sulla nostra colonia e sullo stesso spirito del Mullah. Costui, chiuso tra due nemici, tormentato dalle incursioni abissine, sorvegliato dalle nostre navi sul mare, può essere forse indotto, presto o tardi, a convenire che il miglior partito per la sua pacifica esistenza, sia quello dell'amicizia coll'Italia. Per quanto riguarda la Somalia settentrionale già è stato occupato, con un distaccamento di un capo indigeno, il porto di Mereghe, sulla costa che confina tra il Benadir ed il sultanato di Obbia».

Contro i funzionari della giustizia che dimenticano la via gerarchica.

Roma, 9, ore 20.

Il sottosegretario di Stato al Ministero di grazia e giustizia ha inviato ai primi presidenti e procuratori generali delle Corti di Cassazione e Corti di Appello del Regno la seguente circolare:

«Già in precedenza, ma specialmente in occasione dell'attuazione del nuovo organico, ho dovuto constatare la generale dissuetudine di ogni norma gerarchica nel personale delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie: così che di continuo pervengono al ministro istanze di funzionari di ogni grado e per ogni scopo, sotto ogni forma, e altrimenti che per la via dovuta.

«Questo sistema, contrario ad ogni principio di disciplina, ed al buon ordinamento di qualsiasi amministrazione, non può essere ulteriormente tollerato: e però prego i signori capi degli uffici giudiziari di avvertire i dipendenti funzionari delle Cancellerie e Segreterie che qualsiasi istanza non trasmessa per via gerarchica verrà senz'altro respinta.

«I signori capi delle Corti vorranno inoltre, prima di restituire al funzionario da cui direttamente o indirettamente proviene la istanza che sarà da questo Ministero col loro tramite respinta, prendere nota della mancanza commessa, per tenerne conto, tanto in occasione degli scrutini per le classifiche di promovibilità, quanto in ogni altra circostanza».

Il Congresso dell'agricoltura nazionale.

Roma, 9, ore 18.

Dal 3 al 9 del prossimo maggio sarà tenuto a Siena il congresso agrario nazionale indetto dalla Società degli agricoltori. Saranno trattati argomenti di molta importanza per il progresso dell'agricoltura nazionale. Tra i relatori figurano i nomi dei professori Ottavi, Caruso, Danes, Cerboni, Poiri, ecc.

Cosa dice De Martino della situazione degli italiani in Tripolitania.

Roma, 9, ore 20.

Il senatore De Martino, che recentemente ha fatto un viaggio in Tripolitania ed in Cirenaica, intervistato dal *Giornale d'Italia*, sull'assassinio del padre Giustino, ha detto:

«— Quel frate era un uomo instancabile e fervido agitatore, e lottava per suo conto, colla persuasione che dovesse essere sua missione rendere quelle terre utili un giorno all'Italia. Sentivano i turchi quanta forza di volontà vi era in quel monaco, e come egli avrebbe potuto servire alla causa italiana, e lo temevano. Del resto, il buon monaco era discreto, e non parlava a nessuno dei suoi intendimenti, salvo all'agente consolare Arone, un bel calabrese, figlio dell'estrema terra d'Italia, bene adatto a comprendere ed a partecipare le speranze di padre Giustino. Questi due audaci lottavano d'accordo ed insieme.

«— Ma gli italiani sono dunque pochi in quella località?

«— Quattro o cinque.

«— Le Autorità turche li vedono a malincuore ed ostacolano i lavori della Missione?

«— Certo; l'Associazione dei missionari aveva fatto edificare un ricovero per le suore, con un dispensario medico, al quale accorrevano gli indigeni. I medici turchi, ignoranti e venali, non hanno credito. Stimate erano invece le suore, per la loro intelligenza e per la schietta loro carità. Ma questo dispiacque alle sospettose Autorità turche. Quando padre Giustino cominciò i lavori del nuovo istituto, che avrebbe raccolto nel suo seno anche la scuola, la lotta incominciò più furiosa. C'era, è vero, un *iradè* che autorizzava l'entrata dei materiali di costruzione con esenzione di dazio, ma il kaimakan saltò fuori con una distinzione da causidico, ed impedì che i lavori andassero innanzi. Diceva che il materiale poteva, sì, essere sbarcato, ma non poteva essere usato per la costruzione, perchè l'iradè non faceva parola del suo uso.

«Così io vidi il sottosuolo ed il piano terreno dell'edificio abbandonati, senza che alcun operaio attendesse più ai lavori. Il padre Giustino, al quale chiesi le ragioni della sospensione dei lavori, mi raccontò i tranelli e le angherie del kaimakan, e come fosse stato proibito agli indigeni di lavorarvi, pena la vita. Mi sdegnai, e feci sì che il nostro console di Bengasi prendesse a cuore la cosa. L'Autorità italiana e l'Ambasciata italiana di Costantinopoli fecero il loro dovere ed ottennero dal Sultano che fosse tolto ogni divieto.

«— Perciò il kaimakan lo avrebbe fatto sopprimere.....

«— Io credo all'odio ed al fanatismo del turco, ma non potrei dare un giudizio sicuro sul fatto in particolare. Il kaimakan, che ho conosciuto, mi è sembrato più fanatico degli altri, violento e capace di tutto per estinguere l'odio terribile che egli ha verso gli italiani, che altamente disprezza. Le posso dire, per cose che ho saputo sul luogo, che egli è veramente tale e quale mi è sembrato.

«— Egli non crede che l'Italia dovrebbe preparare l'occupazione di Tripoli?

«— No. Non credo che noi dobbiamo ora fare questo. La pace del Mediterraneo potrebbe uscirne turbata profondamente, e tale fuoco ne potrebbe divampare, che noi italiani dobbiamo temere più degli altri la sua occupazione. Ma che la Tripolitania rimanga così come è oggi, in completa barbarie, con un Governo che è la negazione di Dio, senza alcun segno di civiltà, è impossibile. Se non penseremo noi a dare assetto a Tripoli, ci penseranno altri, che non sono disposti a tollerare un così triste stato di cose. Già si addensano in molte parti segni minacciosi. Come pretendere ragionevolmente che gli europei non possano nemmeno visitare l'altipiano? che le terre non possano essere acquistate o fecondate? che gli italiani siano trattati quasi da nemici, ostacolati e combattuti in ogni loro rifugio, ed ora anche insidiosamente soppressi?

«Se io avessi chiesto un *iradè*, mi sarebbe stato negato, come è stato negato a tedeschi ed a francesi. Ne ho fatto a meno; sono andato sull'altipiano senza scorta e quasi senza armi, e tra quegli indigeni, assai migliori e più ospitali dei turchi, nessuno mi ha tolto un capello, ed invece il povero padre Giustino è stato forzosamente assassinato dai turchi. E' un'indegnità che deve cessare. E' assurdo che ai tempi nostri si voglia chiudere un paese non solo all'attività, ma alla vista degli europei».

— Ma che cosa pensa ella nel caso presente, che cosa possa fare il Governo?

— Il nostro ambasciatore a Costantinopoli marchese Imperiali merita ogni fiducia e non dubito che avrà fatto e farà il dovere suo, ma non è tutto fidarsi nell'azione diplomatica. Il Governo a quella azione, quando ne venga il momento, deve sapere dare una sanzione effettiva.

— Cioè?

— Non insisto. Dirò solo un fatto. Nel 1901 il mutessarif di Bengasi aveva fatto togliere il nostro stemma dall'ufficio postale ed aveva ingiuriato il nostro console. Senza indugiare menomamente, il ministro di quel tempo mandò sul luogo due navi comandate dall'ammiraglio Coltelletti, il quale, giunto, disse semplicemente: «O chiedete scusa e mettete a posto lo stemma, o i cannoni faranno il resto», e puntò i cannoni. Il mutessarif non se lo fece ripetere due volte ed ubbidì. Alcuni giorni dopo l'incaricato di affari di Turchia, nell'assenza dell'ambasciatore, si recava alla Consulta per comunicare che la Sublime Porta, pur riconoscendo gli uffici postali già esistenti, non poteva riconoscere nè autorizzare l'apertura di nuovi uffici, ed alludeva a quello di Bengasi.

Rispose il Governo di prendere atto della comunicazione, lieto di poter annunciare all'incaricato di affari, che per telegramma ricevuto, l'ufficio postale di Bengasi da due giorni riaveva nei suoi compiuti.

Il *Giornale d'Italia* ha una corrispondenza da Tripoli, che dice: «L'assassinio del padre Giustino è ritenuto da tutti come un delitto politico, e per chi conosca di quali armi usino i turchi, e specialmente contro l'iniziativa straniera in generale e contro l'iniziativa italiana in specie non vi ha dubbio che la responsabilità di questo feroce delitto debba risalire direttamente al kaimakan di Derna ed indirettamente alla Sublime Porta. La spiegazione è semplice: la Sublime Porta manda ai suoi valy delle istruzioni precise: ostacolare il tutto e per tutto ogni cosa, evitando incidenti. Queste istruzioni sono poi sfruttate a seconda della intelligenza delle persone che le ricevono. Già vi dissi che quando queste istruzioni arrivano nella mente di qualche fanatico kaimakan, fanatico e bestiale, provocano il fattaccio.

«— Tu non suonerai mai queste campane — ha detto il kaimakan di Derna a padre Giustino, ed ha mantenuto la parola. Che il delitto sia mussulmano non vi ha dubbio. Il taglio del collo è il colpo che di preferenza dà il mussulmano alla sua vittima, uomo o bestia, lo strappo della barba è un segno di sfregio pure mussulmano. Il delitto lo si vuole ascrivere a dei fanatici. Quali? Fanatici turchi o fanatici arabi? Il fanatico arabo che agisce per puro sentimento religioso vi dà la coltellata in piena via e scappa. Questo delitto invece è stato premeditato e compiuto con sicurezza. Inoltre non dimentichiamo che il vero fanatico religioso arabo odia i turchi, perchè il turco in genere non è un rigido osservatore della sua religione. Qui non v'ha alcun dubbio che il delitto di Derna sia stato compiuto da sicari turchi, e che il kaimakan ne sia il mandatario».

La conferenza internazionale per l'importazione delle armi in Africa.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 14,5:

L'Inghilterra, l'Italia e la Francia hanno inviato a Londra delle delegazioni, le quali prenderanno degli accordi in vista della Conferenza che deve aprirsi il 23 corr. a Bruxelles circa il commercio delle armi e munizioni in Africa.

Bjornson e Dreyfus.

Vettori ci telefona da **Roma**, 9, ore 22.

Alfredo Dreyfus e la forte compagna della sua vita travagliata, la mite signora Lucia Dreyfus, sono da ieri a Roma. Il comandante Dreyfus, ritiratosi volontariamente dall'esercito francese dopo aver per breve tempo riconquistato il desiato e meritato onore di indossare quelle spalline che in un'ora tragica per la repubblica gli erano state strappate, si gode ora la tranquillità a cui ha sacrosanto diritto dopo tante lagrime sparse in tanti anni di martirio. Si comprende quindi come questo viaggio in Italia di Alfredo Dreyfus sia un viaggio di riposo assoluto ed è per questo che egli ha evitato con cura di far conoscere la sua presenza a Roma, sopratutto di farsi avvicinare dai giornalisti. Malgrado questo riserbo, di cui egli si è circondato, sono riuscito a conoscere un importante episodio della sua permanenza a Roma. Alfredo Dreyfus ha fatto una lunga ed affettuosa visita a Biornson Biorsterne. Per comprendere tutto il significato di questa visita di amicizia e di gratitudine bisogna ricordare che Biornsterne è forse l'unico uomo dell'Europa che consideri come non ancora terminata l'opera di riparazione che la Francia e l'umanità intera debbono alla vittima del più spaventoso errore giudiziario del tempo nostro. Non molte settimane or sono il grande scrittore norvegese, intrattenendosi con un giornalista romano, ebbe a parlare di Alfredo Dreyfus così: «Tutti i ministri del Gabinetto di Francia son saliti all'altissimo posto per virtù dell'affare Dreyfus. Ebbene, tutti, conquistato il potere, hanno messo il capitano da parte e si sono studiati persino di non nominarlo. C'è chi ha fatto un vero capolavoro letterario con pronunciare un discorso Dreyfus senza mai dirne il nome: anche Picquart ha fatto così perchè anche egli mancava di coraggio. Coraggio ne aveva avuto e molto quando era cittadino e ufficiale, ma al Governo non gli è bastato quel suo solito».

Nè il Biornson si è limitato a queste fugaci osservazioni. Ha detto al giornalista l'espressione del suo sentimento di dolore nel vedere Dreyfus messo quasi al bando dalle manifestazioni politiche francesi. Qualche giorno fa pubblicò in una rivista francese un grave articolo intitolato *Il giudice*, articolo in cui rimproverava persino il presidente del Consiglio Giorgio Clemenceau di non avere neanche nominato Dreyfus quando pronunciò il discorso sul monumento del grande Scheurer-Kestner. La requisitoria di Biornson fu vivace e quasi violenta. Egli accusò addirittura di ingratitudine la democrazia francese, che deve il suo trionfo all'*affaire*.

Egli scrisse che Alfredo Dreyfus ha radici ancora vive e degne di vivere i più grandi avvenimenti. I governatori delle cose francesi dovrebbero onorare sè medesimi col rendere onore all'uomo senza il quale nessuno di loro sarebbe salito al potere. Biornson scrisse tra l'altro queste frasi su Dreyfus: «Quando avrebbero dovuto ridargli il posto nell'esercito col grado che gli sarebbe spettato dopo undici anni d'anzianità perduta, egli fu vittima di una nuova ingiustizia perchè fu nominato comandante invece che tenente colonnello. Oh, se egli non fosse stato israelita, giudeo, questa nuova ingiustizia non si sarebbe aggiunta alle altre! Egli rimase due anni nell'esercito per dare la prova dei suoi meriti, ma quando s'accorse che con il ritardo della sua carriera non avrebbe mai potuto toccare gli altissimi gradi, presentò le dimissioni. Le dimissioni furono accettate senza indugio dal generale Picquart. Questo giudeo era incomodo. Perchè fermarsi prima di aver ottenuto la intiera riabilitazione della vittima? Perchè rifiutare alla vittima i riguardi ai quali ha diritto? Perchè coloro che dalla innocenza, dalla semplice meravigliosa forza d'animo del Dreyfus sono stati fatti potenti ed influenti da essere chiamati al Governo della Francia, perchè hanno voluto dal posto loro eminente ricacciarlo nella indifferenza e nel silenzio? Egli è giudeo».

L'articolo di Biornson ebbe largo seguito di discussioni in Francia. Certo Alfredo Dreyfus da questo atto generoso dell'illustre norvegese rimase profondamente commosso. Ecco perchè Dreyfus che si trova nella nostra città, il tributo della sua reverente gratitudine. Potete quindi comprendere agevolmente l'importanza della visita di Dreyfus a Biornson. Intorno al lungo colloquio avvenuto fra i due celebri uomini si mantiene da ambedue il più grande riserbo. Ho peraltro potuto sapere che l'incontro fu commovente. Nell'elegante salotto dell'appartamento ammobiliato, che lo scrittore norvegese occupa in un palazzo del corso, la conversazione si prolungò per qualche ora. Quando Dreyfus e Bionsterne si separarono ambedue erano visibilmente commossi. Durante la sua permanenza a Roma Dreyfus vedrà ancora Biornson. Chissà che il colloquio di oggi non sia destinato a produrre qualche nuova manifestazione del grande norvegese in onore dell'uomo rievocato nell'oblio dopo tante vicende che appassionarono tutto il mondo civile.

Grandi nevicate nel Cadore.

Ci telegrafano da Belluno, 9, ore 7,50:

neve su quasi tutta la regione cadorina. Qui e nei dintorni il maltempo dura da circa una settimana, con pioggia copiosa. Il torrente Ardo ingrossa.

Si ha da Pieve che la burrasca continua in tutta quella vallata; a Pieve nevica di giorno e nevica di notte. Al Passo della Mauria la neve ha raggiunto mezzo metro di altezza, ed a Montecroce oltre sessanta centimetri. I fondineve lavorano a ristabilire il transito sulle strade.

Ciò che si viene a scoprire sul furto di Civitavecchia

Ci telefonano da Roma, 9, ore 10,5:

somma rubata, sul quale convenivano gli elevati dei sospetti, per cui la vecchia madre era morta in questi giorni di crepacuore.

Al Congresso internazionale di Matematica.

Roma, 9, ore 21.

Al Congresso internazionale dei matematici è continuato il lavoro delle sezioni.

La seduta della sezione prima (analisi), ha stamane avuto luogo sotto la presidenza di A. R. Forsith, dell'Università di Cambridge. Furono lette importanti comunicazioni sul calcolo differenziale dei signori Hadamard, Silesinger, Bemundus, Pick, Salycosi, Lalesko, Volterra e Zeros.

Nella seconda sezione sono state fatte alcune importanti comunicazioni dei signori Panelli, Dingeldey, Pinster, Husco, Gobucci, Bruckner, Browner. Presidettero successivamente i prof.ri D'Ovidio, dell'Università di Torino e Zeasthen, dell'Università di Copenhagen.

Nella sezione terza il prof. Luiggi rivolge un saluto ai congressisti italiani e stranieri ed invita il prof. D'Ocagne, delegato del ministero dei LL. PP. francese, ad assumere la presidenza. E' nominato segretario l'ingegnere Parvo Passu. Vengono lette e discusse importanti comunicazioni dei proff. Luiggi, Canevazzi, D'Ocagne, Clayton-Fiedler, Swain, Mhmke, Pilfarelli e Runge. A conclusione dei lavori della sezione intorno all'applicazione delle matematiche all'arte dell'ingegnere, vengono formulati importanti voti insieme coll'augurio che al congresso venturo si affermino con crescente sviluppo i rapporti tra matematici ed ingegneri.

Sotto la presidenza del prof. Vallati e del prof. Fehr di Ginevra, la quarta sezione ha proseguito i suoi lavori con importanti comunicazioni di Borel, Gutmer, Godfrey, Smith, Suppani, Schitscheke e Vallati, sull'insegnamento delle matematiche nelle scuole secondarie dei principali Stati di Europa e degli Stati Uniti d'America.

Varie altre pubblicazioni hanno dato luogo a viva discussione. La sezione, su proposta di Archenhold, ha approvato che sia istituito un Comitato internazionale permanente per lo studio delle riforme riguardanti l'insegnamento delle matematiche nelle scuole secondarie.

Ricevimenti in Vaticano.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 19:

Stamane il Papa ha ricevuto il cardinale Segna, prefetto della Sacra Congregazione dell'Indice; don Raffaele Merry del Val già ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede e padre del segretario di Stato del Pontefice, colla famiglia e mons. Marino vescovo di Norcia. Il Papa ha inoltre ricevuto le signore componenti il Comitato nazionale dell'opera per la preservazione della donna, a capo del quale era la signora marchesa Malvezzi presidente. Essa ha presentato al Pontefice l'omaggio delle figlie in occasione del suo giubileo. Il Pontefice ha lodato l'opera e l'azione di detta signore. Si è congratulato con loro di ciò che fanno. Ha poi impartito a tutte l'apostolica benedizione ed ha dato a ciascuna a baciare la mano.

Il Papa ha nominato il cardinale Richelmy arcivescovo di Torino protettore delle Figlie di San Giuseppe di Rivalta Torinese.

Tre nuove linee tranviarie a Roma.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 10,15:

Ieri sera la Giunta comunale di Roma ha approvato le proposte dell'assessore Montemartini per la costruzione e l'esercizio da parte dello stesso Comune di tre nuove linee tranviarie che, partendo da piazza San Claudio, andranno a collegare il centro di Roma col quartiere Ludovisi, Salario e il Macao da una parte, e l'Esquilino, la piazza Vittorio Emanuele e Santa Croce in Gerusalemme dall'altra. Si alterneranno partenze frequentissime con vetture munite di quattro freni e salvataggio. Si avrà una tariffa unica di 10 centesimi, con un servizio a tariffa popolare a 5 centesimi la mattina e corse supplementari a 20 centesimi ad ora tarda di notte.

Le vittime del conflitto di piazza del Gesù.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 19:

Pinci Spartaco, d'anni 17, che nel conflitto di Piazza del Gesù a Roma il giorno 2 aprile venne colpito da un colpo d'arma da fuoco, per il quale i medici si riservarono il giudizio, ha oggi abbandonato l'ospedale.

Il ministro delle finanze on. Lacava ha disposto che alla vedova di Paolo Miliani, morto nel conflitto di piazza del Gesù sia concessa la reggenza provvisoria della rivendita di generi di privativa gestita dal defunto suo marito. L'on. Lacava farà il possibile per trasformare questa reggenza in definitiva concessione.

Grande partirà il nuovo comandante della Macedonia

Ci telefonano da Roma, 9, ore 10:

La *Tribuna* dice che il generale De Robilant partirà ai primi di maggio per assumere il suo ufficio di capo della gendarmeria in Macedonia. Andrà prima a Costantinopoli per essere ricevuto dal Sultano ed avrà un abboccamento cogli ambasciatori delle cinque grandi Potenze; poi andrà a Salonicco.

Uccide un compagno
perchè crede che lo abbia derubato.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 10:

Stanotte a Marino presso Roma in località Fantanello il bracciante Belardinelli Francesco di anni 27 ritenendo che il compagno Rinnocaspino Giuseppe muratore di anni 19, fosse autore di un furto a suo danno di lire 47, si è appostato e quando quest'ultimo è uscito dalla sua casetta in mutande per soddisfare ad un bisogno corporale lo uccise con 9 coltellate.

Il Belardinelli si è dato subito alla latitanza ma stamane si è costituito ai carabinieri della stazione di Termini a Roma.

La tragedia dell'adulterio.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 7,10:

A San Pietro in Valle, Comune distante quattro chilometri circa da Ro, un giovane di 25 anni, Edmondo Grammel, si trovava in prigioni presso i confini Ruton. Egli non tardò ad avere nel suo tetto della moglie. Ieri dopo una violenta disputa avvenuta fra i due amanti in assenza del marito, il Grammel strangolò la donna e poi andò a gettarsi in un pozzo. Il marito tornato dal lavoro trovò sul letto il corpo esanime della moglie. Una lettera che trovò scritta gli diede un indizio su dove il marito potè ritrovare il cadavere dell'uomo.

De Amicis commemorato dall'on. Vecchini al teatro Regio

Alla commemorazione di Edmondo De Amicis, che l'Associazione della Stampa Subalpina affidò all'on. Arturo Vecchini, accorse un pubblico assai elegante e numeroso. Non facciamo nomi, diremo solo che abbiamo ieri sera, al Teatro Regio, notato molti consiglieri comunali, deputati e senatori del regno, nonchè numerosi pubblicisti.

Nei palchi di primo e secondo ordine, le signore spiccavano nelle loro toelette primaverili.

Sul palcoscenico, contro il sipario di velluto rosso-nero e tra un vero giardino di verzura, si ergeva il busto candido e lucido di Edmondo De Amicis, opera egregia, riuscitissima di Leonardo Bistolfi.

Alle ore 21 precise l'on. Arturo Vecchini, — bella quadrata e robusta figura di oratore — s'avanza sul palcoscenico.

Il pubblico prorompe in un nutrito applauso.

L'oratore esordisce così:

«Edmondo De Amicis fu un poeta ed un saggio.

Questa duplice facoltà — che può parere discorde — ei l'aveva tanto impressa sul viso, nella persona, negli atti, lo non amo rievocarlo nella luce della giovinezza gagliarda — ma quale voi lo avete ancora negli occhi — quale lo colse e rappresenta Leonardo Bistolfi — il grande scultore poeta, che cerca e dà al marmo le anime nella realtà della vita e quasi attratto, in un vortice di mistero, da una realtà immateriale più alta e più piena — io amo rievocarlo quale la morte lo colse — sul primo limitare della vecchiaia — con le ombre della stanchezza e del dolore — con quel che di più completo, di augusto han le anime e le fisionomie, che han traversato e sentito il cruccio e la gioia della vita.

Quella sua testa bianca e ricciuta con abbondanza — quella sua fronte tersa e spaziosa — quei soavi occhi austeri e soavi —, quel suo incedere un po' lento e dolce ad un tempo — quella sua voce, che avea toni profondi e insieme vibrazioni di gentilezza armoniosa — erano ben di un padre, che ha la sapienza delle vie diritte e degli sterpi pungenti, — che ha visto co' suoi occhi mortali gli abissi e le vette — che ha il segreto delle cose e ne dà agli altri il messaggio — ma erano anche d'un fanciullo, del divino fanciullo che vive così spesso dentro le anime grandi, — con le spontaneità ingenue, la purezza primitive, le ardenze fantastiche — e penetra con lo sguardo nell'eterno e trasfigura il mondo e la vita in nuove e più alte visioni e lo nobilita con intenti e presagi meravigliosi.

Saggio e poeta — la sua vita come acqua di ruscello — cui preme alta vena — corse tra ripe diritte, man mano allargandosi e inalveandosi anche in aspre profondità, ma serbando per tutto il corso la fresca limpidezza delle sorgenti native. Il posto che tenne fino all'ultima ora fu quel che aveva preso alla prima.

In forme di bellezza fu l'assertore, il diffonditore, il poeta della Bontà. La Bontà che gli fluiva per ogni vena, che era come il respiro della sua vita — egli la cercava e coglieva nelle cose e negli uomini — la spiava e afferrava nei voli dell'ideale — la cercava in ogni pensiero, in ogni parola, in ogni atto — la nutriva e porgeva come il fiore più squisito e prezioso della natura e della coscienza — la esaltava e inculcava come legge suprema del mondo. Ma non la inerte bontà che non fa male, o fa il bene lapidamente, esteriormente come una fatica o un capriccio; ma la bontà eroica che intuisce le esigenze profonde dell'anima e vuole ed opera il bene sempre e per tutti — non la pavida bontà che naufraga tra le tempeste, ma quella che tra i flutti si purifica e afforza — la Bontà, che è madre della rettitudine e della forza, del coraggio e della abnegazione, del perdono e della gentilezza, della pietà e del sacrificio — la Bontà, che ha balsami per tutte le ferite, consolazioni per tutti i dolori, indulgenze per tutte le manchevolezze — la Bontà, che trasfigura e feconda le piccole cose d'ogni giorno e illumina le gesta dell'eroe — la Bontà, che prorompe, dà impeti di simpatia, che ci fa sentir nostro l'altrui intento e ci dà la sostanza in amore — e affretta il regno della giustizia — e stringe i cuori e le menti nel vittorioso sentimento della comune umanità».

Detto come molti abbiano affermato, — per non averne intesa la fede larga ed universale — che il pensiero e l'arte di E. De Amicis mancassero di forza e di rilievo, l'oratore prosegue:

«Nato con la generazione, che aveva visto risorgere l'Italia — con negli orecchi e negli occhi gli echi e le visioni delle gesta imminente — diede alla patria in giovinezza gli il braccio, combattendo da valoroso a Custoza.

«E la prima opera di scrittore dava all'esercito — a cui aveva pensato di affidare le speranze e le devozioni della sua vita — al giovine esercito, che tutto fervido ancora delle glorie recenti, era percorso da istinti, immaturi sconforti. Sentì che era bello e civile riaffermare e rinsaldare i vincoli, che lo univano alla nazione — ricordare quel che era stato, come strumento di liberazione nei giorni delle battaglie — quel che voleva e doveva essere sempre. E scrisse la *Vita Militare*.... ».

«Passano nelle pagine di quel libro i giovani arditi ufficiali, i piccoli, oscuri soldati — a cui la vita della caserma non ha spento i ricordi nostalgici della casa — a cui le giuste discipline non han tolto le esuberanti giocondità — e cantano, e amano, in episodii d'amore primaverile, e obbediscono e soffrono — fortemente e rassegnatamente — devoti al dovere e con l'Italia — la bella, la sola, la rinnovata Italia — nel cuore».

E della forza dell'arte del De Amicis, l'oratore ha splendide parole. «Pochi scrittori come lui — egli prosegue — hanno rappresentato le umili cose, le intime cose, le grandi cose — senza spasimi, senza smancerie, senza invenzioni d'effetti — con semplicità più facile e schietta.

«Le creature della sua arte han le delicate tenerezze e piangono anch'esse, ma hanno anche il senso della dignità, la forza pensosa e virile delle opere, lo spirito degli ideali severi. E noi ci commoviamo, non sempre e solo al loro pianto o alla effusione di quel che in essi è più tenero e dolce, ma alla nobiltà dei fatti, alla santità delle affermazioni, alla semplicità con la quale lo scrittore le enuncia e i suoi personaggi li compiono — ci commoviamo come un ritrovamento dentro noi stessi di un mondo noto e caro, nel quale ci sentiamo più puri, più forti, più buoni.

«Oh questo non è sentimentalismo, non è morbidezza malata: — ma potenza d'intimo sentire, pregio d'arte comunicativa, — che intanto ha più viva e profonda efficacia, in quanto si volge a tutte le facoltà dell'intelletto e dell'animo e le smuove e le scalda con la virtù dell'affetto.

«Nè solo col libro su la *Vita Militare*, E. De Amicis dimostrò e trasfuse quel sentimento della patria, che gli vibra così profondo, e gli vibrò fino all'ultimo in petto. Ecco: — di tanto il destino l'ha benignato, che gli è concesso entrar per la Breccia di Porta Pia, bel bersagliere animoso, nella più grande ora della storia d'Italia.

«O alba di vita nova! o città, che *ultima* venisti e *prima* dovevi venire! o Roma, o Roma, o culla del nostro genio, testimone della nostra gloria, sospiro delle nostre anime, cuore della patria aspettante! — E scrive, narra, canta il giorno, che, non cadrà dalle memorie, con la emozione di chi ha assistito allo spettacolo augusto di un grande nascimento!».

L'oratore, con sintesi magnifica, tocca dell'*Idioma gentile*, delle *Pagine sparse*, delle *Porte d'Italia* e dei *Ricordi d'infanzia*, facendo rivivere, con profondità di concetto e scintillio di frasi, l'opera di Edmondo De Amicis.

«Chi ha detto — egli domanda — che E. De Amicis non intese le anime complesse, le fine eroiche coscienze? Ricordate? Qui — nel vostro conspetto — commemorò, oratore magnifico, il ribelle iracondo, che portò sulla scena italiana gli accenti superbi dell'arte e nelle congiure, nelle battaglie, negli esigli l'indomito cuore — qui — con parole, che intendeva e rendeva una di quelle anime complicate così diverse dalla sua — salutò il tribuno, il poeta, il ... ratore del popolo, che visse tra le tempeste delle fiere polemiche, ed alterno l'onda di versi tonanti con la furia delle accuse veementi — qui, nel vostro conspetto, con mirabile altezza d'eloquenza civile — celebrò l'Eroe più forte e umano, più ardimentoso e gentile, che aprisse gli occhi nel sole.

Parlava — e la rossa folla dei combattenti moveva agli assalti, fulminava nelle vittorie — il coraggio, l'ardire, le obbedienze magnanime, la impazienza della libertà, il furore delle battaglie, s'incontravano, s'addensavano, confluivano all'eroismo: — parlava — e quasi chiamate da gigantesco banditore — passavano, in conspetto all'Eroe, le legioni dei volontari, e, innanzi ad esse i fieri capitani meravigliosi quasi atomi del gran cuore garibaldino, quasi gesti della sua mano vittoriosa, quasi pianeti roteanti intorno al sole divino — che in una forma larga li attraeva, li guidava, li slanciava nel mirifico ciel della patria.....

Così in Edmondo De Amicis il sentimento della bontà si specificava nel sentimento della patria, nè si spegneva od attenuava nel sopravvenire di nuovi ideali o per l'allargarsi e soffocarsi dei vecchi».

E qui l'oratore, con frase smagliante, parla di E. De Amicis socialista, notando come male si sia rievocato il ricordo della via di Damasco. De Amicis fu sempre socialista nel più nobile ed imparziale senso della parola: il suo cuore ebbe palpiti per ogni sventura, per ogni dolore, per ogni angoscia umana. Fratello egli era prima della sua entrata nel socialismo, fratello rimase. E il suo socialismo fu essenzialmente evoluzione verso un'umanità migliore, una evoluzione graduale, frutto di una educazione delle anime e degli intelletti, aliena da ogni violenza, poichè violenza non semina che odio e vendetta, ma sulle quali certo non può assidersi una civiltà veramente degna di un tal nome.

E innanzi al pubblico, affascinato dalla parola alata dell'oratore, passano tutti i personaggi di cui il De Amicis ha popolato i suoi libri: i piccoli personaggi del cuore, le figure intagliate con mano maestra nell'*Olanda*, nel *Marocco*, ecc., le persone di cui si compone la trama sottile e pur profonda degli *Amici* e della *Carrozza di tutti*, dove alita un intimo potente sentimento di solidarietà umana, che lo scrittore, con mano maestra e vigorosa, fa emergere dal mondo delle cose umili e grandi, da quelle ancora che sembrano essere più discosti tra loro.

Edmondo De Amicis amava parlare agli umili, ai piccoli, ai fanciulli.

E pei fanciulli furono dettati certi discorsi, in cui alta vibra la nota della bontà disposata ad una rara sapienza della vita, ad un'esperienza personale che tende a farsi universale, ma senza indurre strane paure del mondo, insegnando, anzi, le vie della confidenza nelle proprie forze, nella dirittura del proprio animo, porgendo il viatico per tutte le buone battaglie della vita.

E l'on. Vecchini termina il suo dire con un'ispirata lode alla bontà di Edmondo De Amicis, il diffonditore di ogni soave ed onesto sentimento, il consolatore di tanti dolori e di tante lagrime, il pittore minuto e pur efficace di tante scene d'amore, dove non rugge la tempesta di affetti anormali, ma soffia lo spirito di affetti calmi e dolci, piuttosto vicini all'idillio, che dovrebbe in un sol palpito, unire tutte le anime, che non al dramma ed alla tragedia.

Il seminatore non è più. Ma non invano egli ha gettato nel solco la sua semente, non invano ci ha lasciato in retaggio i suoi libri, per cui, dalla pace ancora della tomba, egli ci grida la sua parola ammonitrice: dalla tomba che posa ai piedi di queste granitiche, immense, sublimi alpi, che egli tanto amò. Ed è semente vitale di ogni virtù, semente di progresso e di civiltà, semente di equità e giustizia per tutta la famiglia umana.

Una scrosciante ovazione accoglie le ultime parole dell'oratore, il quale è costretto a ripresentarsi al pubblico, che aveva prestato un'intensa attenzione a tutto lo svolgersi del bello e commovente discorso, interrompendolo a tratti a tratti da applausi e vivi segni di approvazione.

Bollettino Giudiziario.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

MAGISTRATURA.

Rosso, consigliere alla Corte d'Appello di Genova, è promosso dalla seconda alla prima categoria. — Boni, procuratore del re al Tribunale di Sulmona, applicato alla Procura generale della Corte d'Appello a Genova, è nominato a Borgotaro; è applicato alla Procura generale presso la Corte d'Appello di Aquila — Martini, giudice aggiunto con le funzioni di pretore al Mandamento di San Pier d'Arena, è nominato sostituto procuratore del re presso il Tribunale di Belluno — Capuccio, giudice con le funzioni di pretore al II Mandamento di Alessandria, è tramutato a Finalborgo per sua domanda, cessando dalle anzidette funzioni.

Valente, giudice aggiunto di prima categoria a Saluzzo, e Omodei, giudice aggiunto di prima categoria ad Acqui, sono nominati giudici di seconda categoria, continuando ad esercitare le funzioni di pretore — Suspize è nominato vice-pretore nel mandamento di Oulx.

NOTARI.

Tonino, candidato notaro, è nominato notaro colla residenza nel Comune di Nole (Distretto notarile di Torino) — Giordano, candidato notaro, è nominato notaro, colla residenza nel Comune di Foglizzo (Distretto notarile di Torino) — Ferrari, candidato notaro, è nominato notaro, con la residenza nel Comune di Casalborgone (Distretto notarile di Torino) — Bonardo, notaro a Rovello, è traslocato a Borgo San Dalmazzo (Distretto notarile di Cuneo).

CULTI.

Venne concesso il R. *Exequatur* alle Bolle vescovili nominanti: il sacerdote Cirelletti al beneficio parrocchiale dei SS. Quirico e Paolo in Dogliani; il sacerdote Velasco al beneficio parrocchiale della Natività di Maria Vergine in Garagarengo, Comune di Vicolungo (Novara).

Vennero autorizzati: il vescovo di Pinerolo ad accettare il legato Boro; la fabbricieria parrocchiale di Airola ad accettare il legato Moroni; il parroco di S. Antonio in Cinzano di accettare la donazione Carignano; il parroco dei SS. Pietro e Paolo in Leyni ad accettare il legato Gazzera; il parroco di San Defendente in Franchini di Altavilla Monferrato, ad accettare il legato Piccinino; il parroco di Spineto il legato Peano; la fabbriceria parrocchiale dei SS. Lazzaro e Giacomo in Cassine ad accettare il legato di L. 1000 disposto dalla fu signora Stoppini Mignone.

In virtù del R. Patronato, il sacerdote Galetto, è nominato alla vicaria parrocchiale della Visitazione in Boves.

PER LA RETTIFICA NEL RUOLO ORGANICO PERSONALE DI CANCELLERIE.

Il medesimo *Bollettino Giudiziario* pubblica un decreto reale col quale, ritenuto che nel decreto 15 marzo 1908 di attuazione del nuovo organico del personale delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie incorsero alcuni errori materiali che debbono essere rettificati, sulla proposta del ministro guardasigilli, ordina la rettifica degli errori stessi.

SPORT

IPPICA.

La quarta giornata alle Capannelle
La grave caduta di un fantino.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 15:

Giornata coperta; pubblico scarso nel pesage e nel prato; discrete le scommesse. Si comincia col:

PREMIO ORVIETO (corsa a vendere). — L. 2000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese e vendere per L. 10,000; metri 2400.

Corrono cinque cavalli: *Vulcano, Narciline, Ortensia, San Siro* e *Balastra*.

Il cavallo *Vulcano*, della Razza di Besnate, è acquistato prima della corsa dal marchese Di Cambiaso.

Favorito è *San Siro*, che però parte molto male e perde subito parecchie lunghezze. *Balastra* risolutamente prende la testa e avanza sul traguardo; però all'ultima curva *Narciline* con bello spunto passa in testa. Quindi al palo d'arrivo: 1.o *Narciline* (Kg. 50, Childs), del comm. Hannecì; 2.o *Balastra* (Kg. 49, Bliss), del principe Doria; 3.o *San Siro* (Kg. 54, Jacobs), della Razza Garibbo.

PREMIO GALOPPE (handicap discendente). — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese; metri 1600.

Sono ritirati: *Dardania*, della Razza di Besnate, e *Lucina II*, di Riccardo Sineo.

Corrono i cavalli: *Bridge, Quihert, Caronte II, ...volde, Montebello, Lucano, Malarca* e *...*

Partono in testa *Bridge* e *Malarca*, che rimangono facilmente il gruppo. Giunge 1.o *Malarca* (Kg. 47, Emery), del conte Della Gherardesca; 2.o *Bridge* (Kg. 63, Wicks), della Razza Alchina. Per il terzo posto lottano accanitamente fin sul traguardo *Montebello* e *Racnoble*. Per poco il terzo posto spetta a *Montebello* (Kg. 52, Goddard), di Alberto Chautre; 4.o *Racnoble* (Kg. 54, Dye), di sir Rholand.

PREMIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA. — Lire 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia, figli di stalloni governativi ed approvati, o madri premiate; metri 2000.

Ritirati *Kadimo*, del marchese Cambiaso, e *Ruscello*, della Razza Volta.

Grande favorito *Liberio*. Parte in testa *Green Princess*, che si rodero e attaccato da *Liberio*, che cede però quasi subito. Solo alla curva tenta una seconda volta di passare in testa, ma inutilmente. Giunge 1.o *Green Princess* (Kg. 45, Varese), di S. L. Guastalla; 2.o *Liberio* (Kg. 55, Childs), del principe Doria Pamphili; 3.o *Lorissa* (Kg. 47, Beckwith), della Razza di Besnate.

PREMIO GALEAZZO. — L. 2000 per puledri nati in Italia nel 1905; metri 800.

Si ritira *Angelica Kaufmann*, di Federico Tesio.

Partono *Griselle, Chelinda, Viscontesse, Argentina* e *Chiamadoro*.

Partenza difficile sul breve percorso, che è compiuto in gruppo serrato. A cento metri dal traguardo *Chelinda*, montata da Jacobs, si porta al primo posto e passa così il traguardo. Quindi 1.o *Chelinda* (Kg. 50, Jacobs), di Riccardo Sineo; 2.o *Chiamadoro* (Kg. 51, Spencer), della Razza Alchina; 3.o *Argentina* (Kg. 52, Wicks), della Razza Alchina.

PREMIO D'INCORAGGIAMENTO. — L. 4000 dato dal Ministero di agricoltura per puledre di 3 anni nate all'estero; metri 2200.

Si ritira *La Cal bre*, del principe di Belleita.

Parte in testa *Quartered Coulours*, che si ritiene cede a *Mistification*, tentando invano di farsi posto. Giunge 1.o *Mistification* (Kg. 52, Childs), del principe Doria Pamphili; 2.o *Bella* (Kg. 52, Basilio), della Razza di Besnate; 3.o *Quartered Coulours* (Kg. 52, Jacobs), del cavaliere G. Gallina.

Manca l'ultima corsa.

GRANDE STEEPLE-CHASE INTERNAZIONALE (steeple-chase). — L. 6000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese, m. 4000.

Corrono i cavalli: *Smoker II, Rose, Cerrara, Chinchilla II, Wandering, Minstrel, Marianne, Tramal, Aprhel* e *Infante*.

La corsa, molto disputata, è stata funestata da parecchi gravi incidenti. Il cavallo *Smoker II*, di Jacunchikoff, giunto al travone, inciampa e cade in mala modo, rompendosi la spina dorsale. Sarà forse abbattuto sul luogo. Il cavallo *Chinchilla II*, del marchese Corsini, saltando una siepe, cade travolgendo il fantino Gabrielli, che viene portato a braccia al Corpo sanitario.

S. A. R. il Conte di Torino, che presenziava la riunione, si è subito recato a visitarlo, incoraggiandolo.

La 9ª giornata all'Ippodromo di Turro.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 20:

Oggi nona giornata di corse, con tempo coperto, pubblico numeroso, pista ottima. Si comincia col PREMIO CREMONA. — L. 1200 per puledri interi e puledre di tre anni nati ed allevati in Italia; vincere due prove: m. 1600.

Corrono: *Perina, Pirro, Esperance Kuser, Boccaccio, Della, Liana* e *S. Geminiano*.

Nella prima prova giungono: 1.o *Liana*, di Giorgio Grasselli; 2.o *Esperance Kuser*, della Scuderia Ambrosiana. Squalificati gli altri.

Nella seconda prova: 1.o *Liana*; 2.o *Pierina*, di Bagno-Barbetta Emil; 3.o *Esperance Kuser*.

Premiazione: 1.o *Liana*, 2.o *Esperance Kuser*, 3.o *Pierina*, 4.o *S. Geminiano*.

PREMIO SEMPIONE. — L. 1500 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese; vincere due prove; metri 1600.

Corrono: *Wainscott, Manfredi, Otello II, Nelly Gay* e *Impero*.

Nella prima prova giungono: 1.o *Nelly Gay*, della Società Parmigiana; 2.o *Impero*, del marchese L. di Bagno; 3.o *Otello II*, di Osasni-Majolani.

La seconda prova ha il risultato preciso della prima ed arriva 4.o *Manfredi*, di Osasni-Majolani.

Premiazione: 1.o *Nelly Gay*, 2.o *Impero*, 3.o *Otello II*, 4.o *Manfredi*.

PREMIO LESTON (dilettanti). — L. 800 per cavalli di tre anni ed oltre; prova unica; metri 2413.

Corrono i cavalli: *Charming Eveline, Farda, Ariosto, Domerina, Isolina, Don Falcuccio* e *Mugnano*.

Giungono: 1.o *Mugnano*, di Luigi Debbia; 2.o *Isolina*, di Enrico Nencioni; 3.o *Don Falcuccio*, di Bonetti-Stefanutti; 4.o *Farda*, di Giuseppe Birusin.

PREMIO DI COMPENSAZIONE (handicap). — Lire 2000 per cavalli indigeni di tre anni ed oltre, vincere due prove, m. 1600.

Corrono: *Fucella, Nabab, Raisso, Envieu, Loge, Charming Fly, Leone, Giolitti, Glenville, Orlando, Montale, Menghino* e *Tosca*.

Prima prova: 1.o *Nabab*, di Enrico Nencioni; 2.o *Giolitti*, della Società Parmigiana; 3.o *Envieu*, di Giuseppe Branchini.

Seconda prova: 1.o *Giolitti*; 2.o *Nabab*; 3.o *Menghino*, di Lady Hambletonian.

Terza prova: 1.o *Nabab*; 2.o *Giolitti*; 3.o *Glenville*, del dottor Vencesino Gaida.

Premiazione: 1.o *Nabab*; 2.o *Giolitti*; 3.o e 4.o premio divisi tra *Envieu* e *Glenville*.

FOOT-BALL

L'«Union Sportive Parisienne» difenderà i colori francesi al torneo della *Stampa Sportiva*.

Solo oggi siamo in grado di poter dare la composizione della squadra dell'«Union Sportive Parisienne», delegata, con unanime approvazione, a rappresentare la Francia al I Torneo internazionale, bandito dalla *Stampa Sportiva*.

Diamo qualche ragguaglio su alcuni giuocatori appartenenti all'«U. S. P.», riservandoci in seguito di dare più ampi particolari individui.

In porta (goal-keeper): *Schilte*, tedesco, gà facente parte della famosa prima squadra del «Esprit». E' attualmente il migliore guardaporta di Parigi, e tale unanimamente è riconosciuto.

Terza linea (backs): *Lionay* e *Rousel*.

Seconda linea (alf-backs): *Datschler*, svizzero. Giuocò sempre *alf-back* nell'*équipe* nazionale svizzera.

A. Davion e *Willy*, belga, fecero parte l'anno scorso della prima squadra del «F. C. Bruvan».

Prima linea: *Robert, Royet*, internazionale, francese. Un *forward* velocissimo ed irruente. Nel famoso scontro con la celebre squadra inglese del «Corinthians», segnò quattro *goals*, facendo parte della squadra nazionale francese.

Kampmann, olandese: fa pure parte della squadra nazionale olandese.

Bouru, pure olandese, internazionale, d'Olanda. Il migliore *centro-avanti* che attualmente si trovasi a Parigi.

O. Davion, francese, una delle più applaudite estreme sinistre parigine.

La prima squadra dell'«Union Sportive Parisienne», fu scelta, dopo parere di Mr. Esn'e, delegato francese alla Federazione internazionale, perchè risultante la migliore francese fra le principali iscritte regolarmente al nostro torneo, e cioè fra il «Gallia-Club» ed il «Club Athlétique du XIV.e».

Essa può dirsi al momento attuale la migliore *équipe* parigina. Incontratasi in questa stagione due volte col «Racing-Club de France», campione di Francia 1907 nella prima categoria, due volte lo sconfisse; la prima con 6-2, e la seconda con 5-7.

Il 2 febbraio di quest'anno, in Inghilterra, all'Havre, vinse clamorosamente l'«Havre Sports», campione di Normandia, con 9 *goals* a zero, sollevando nel giuoco classico e preciso dei suoi *avanti* un vero entusiasmo.

Questo è un accenno del glorioso stato di servizio del Club che verrà a Torino a difendere i colori francesi.

Appendice della *Stampa* (100)

IL VIOLINISTA
Romanzo

Elena era ben certa di essere amata ora, ma non si poteva nascondere che era stata lei, a sospingere Arrigo, a farlo dichiarare, non senza aver prima vinto una sua vaga riluttanza malinconica.

E se ora egli, ritardandola, non si pentisse ma nascosto..... No..... no..... bisognava elevar subito sopra il loro legame sentimentale, e nascosto, qualche cosa di ufficiale e di aperto, che allontanasse il pericolo. Anche la contessa Marchilli era di questo avviso.....

— Dunque, che cosa c'è di grave, Elenuccia, da chiedermi un colloquio..... con quel tono, nel mio studio.

— Nulla di grave, papà, — rispose Elena, con franchezza, — qualche cosa di serio, piuttosto.

Gli si accostò, gli prese una mano, e andava carezzandogliela.

— Di serio..... ebbene? Vuoi mandar via miss Kemps?

— Oh!, quella lì, — esclamò, in un riso, la fanciulla..... — Non voglio mandar via nessuno..... ma dovrà andar via per forza, miss Kemps.... Se io mi sposo.

— Ma siccome oggi non ti sposi..

— Perchè non è possibile.... ma se fosse possibile.... anche oggi.... subito...

— Se fosse possibile?.... che cosa mi pasticci?

— Ti pasticcio.... — disse Elena in uno slancio, cingendogli d'un braccio il collo al babbo — perchè sono venuta appunto a parlarti di quello.

— Di sposarti? — interrogò egli di scatto, abbattendo indietro la persona e allontanando il braccio di Elena, per fissarla bene in viso.

— Sì, papà — continuò ella, col viso abbassato, ma con voce ferma — di sposarmi con Arrigo.

— Col Castelfranco — irruppe Filippo; e questa volta si levò quasi per rispondere a una percossa — ma sei pazza! ma lo parli per ischerzo!

— E perchè dovrei parlare per ischerzo? — chiese la fanciulla, stupita del contegno del padre. — Col Castelfranco... ebbene? che cosa c'è in questo nome da scattar così?..

— Io non sono scattato — moderò Filippo, mentre si accostava a una finestra aperta e la richiudeva con cura, per aver agio a ricomporsi.

— Ancora un poco.... E sei tutto rosso: come se avessi nominato la persona più indegna.

— E' la cosa che fa un certo effetto, a un padre, detta così di colpo.

Lo si fece dinanzi e, rimanendo dritto, le prese il capo fra le mani, e gli lo piegò indietro sulla spalliera della seggiola.

— Quando ti è venuto, dimmi, questo capriccio?

— Non è un capriccio, papà — ribattè ella; e lo sguardo degli occhi neri era anche più risoluto della voce. — Gli voglio bene....

— Ah! — si irritò egli, ritraendo le mani. Poi le girò intorno e risedette presso a lei. E fu lui ora che la cinse d'un braccio, e se l'attirò sul petto, carezzandole i capelli alle tempie. Le chiese, dopo un silenzio, con voce che si sforzava di suonar dolce:

— Da quando gli vuoi bene?

— Da anni.....

— Quello è simpatico..... Tu la chiami «voler bene».

— No, babbo. Io gli ho voluto bene, sempre, senza accorgermi.

— E quando te ne sei accorta?

— Non lo so.....

— Ma non basta voler bene..... per risolversi a questo passo. Che cosa ti ha spinto a venir qui?.... a parlar già di nozze?.... E prima di tutto sei sicura che lui te ne voglia, bene?.... Sì! e come?..... Ah! vi siete già intesi fra voi, allora!..... E si viene dal babbo perchè metta la polvere..... sulla decisione? Si aspetta a chiedergli un consenso..... senza avergli mai chiesto un consiglio, prima?..... Prima..... si nasconde tutto al babbo... non si ha confidenza in lui..... Nuccia, Nuccia, ti par bello questo che hai fatto?

— Scusami, babbo! ma certi sentimenti... non si possono rivelare a nessuno..... Non se ne ha il coraggio..... Non si trovano le parole.....

— Oggi però le hai trovate le parole..... Sii sincera almeno. Lui sa? Gli hai detto che me ne avresti parlato? E' lui che ti ha spinto?.....

— No, lui, no..... lui non sa nulla.....

— Ebbene, sentimi, — disse egli con un sospiro, — ci penserò.....

E, datole un bacio sulla fronte, fece come per discostarla e ritornare ad occuparsi nelle carte che stava sfogliando al di lei entrare.

Ma ella, ostinata:

— A che cosa devi pensare?.....

— A tante cose.... a cui non pensano le signorine, quando s'incapricciano.

— Ti ho già detto che non è un capriccio — ribattè ella energica; e seguì: — Io ho già pensato..... e tu puoi pensare qui con me, ad alta voce, in un momento. Non si tratta del primo venuto. Conosci il Castelfranco, la sua famiglia meglio di me.

Gli si parò dinanzi, con una risoluzione quasi insolente, puntandosi alla scrivania, e tenendo verso lui il pugno col pollice levato come a cominciare un computo.

— Famiglia.... onorevolissima, nobilissima,... meglio della nostra. Lo so che per te in questo non c'è nè meglio nè peggio, e nemmeno per me... Ma ad ogni modo per il mondo... noi saliamo invece di scendere. Dunque famiglia.... niente a dire. Ricchezza, non come me, credo; ma abbastanza ricco da non dover cacciare una dote e poi un avvenire... — te l'ho sentito dire tante volte. — Non è un ozioso... è serio... Si sarà divertito: come gli altri, come tutti... e meglio così... del resto... per le qualità personali... non si discutono. Basta che piacciano a me... Ma anche tu non puoi negare che sia un bel giovane...

Filippo ascoltava, stropicciandosi nervosamente le mani; e la fissava con crescente meraviglia di parola in parola. Continuò a fissarla, quando ella tacque.

— Insomma.... che cosa hai da dirmi? — chiese ella impaziente...

— Ho da dirti: «brava, brava». Così si fa la lezione a tuo padre. Io non ti riconosco, Elena: io ti guardo trasecolato.

Egli parlava in tal modo per evitare una risposta decisiva; ma le parole non rispondevano all'interno sentimento. Se si era scosso all'inattesa rivelazione così da non giungere nemmeno a concepire ancora la possibilità giusta ma dolorosa di rimaner solo, nella sua vita, senza la figlia, il suo pensiero al nome del Castelfranco era corso d'un balzo a Jacopo, a Jacopo che arriverà domani. Bella notizia per il saluto del ritorno! Andargli incontro e dirgli: «Sposo mia figlia col Castelfranco, con l'amante di tua moglie». Lo stesso che dirgli: «Ecco: io ti ho consigliato di partire, per allontanare tua moglie da Arrigo: e io me lo sono intanto accolto in casa, io ho permesso la sua intimità con Elena: e io, tuo amico, tuo unico amico, confidente di tutte le tue speranze, fin dall'adolescenza, di tutte le tue pene, ora, io che tu hai considerato come fratello, più che fratello, io, al quale tu hai affidato il tuo segreto tremendo, ebbene io che ti amo del pari, io do mia figlia a colui che è stata la cagione del tuo soffrire, io lo pongo nel mezzo della mia casa dove perciò tu non potrai più entrare senza il timore di incontrarvelo, e quasi padrone, io mi accingo infine a porlo anche un poco nel mio cuore, quale compagno della creatura che più amo....» Lo stesso che dirgli: «Non è vero che ti sono amico. Io ti tradisco, indegnamente». No: egli non avrebbe mai fatto questo, non avrebbe acconsentito mai a un matrimonio col Castelfranco, mai, mai...

(Continua). **FRANCESCO PASTONCHI**

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

"Simona"

Commedia in tre atti di Eugenio Brieux alla "Comédie Française".

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 9, ore 20.

Sospese, com'è risaputo, le prove del *Foyer*, di Octave Mirbeau e Taddeo Nathanson, Giulio Claretie, volendo sostituirlo subito con un'altra novità, di autore di grido, pensò a *Simona*, commedia in tre atti di Eugenio Brieux, l'autore di *Blanchette*, degli *Avariati* e della *Robe Rouge*.

Letto il lavoro agl'interpreti, e copiate le parti, le prove incominciarono subito. E furono condotte con tanta velocità, che la prima rappresentazione della commedia avrà luogo fra due o tre giorni; cosa più unica che rara negli annali della «Casa di Molière».

Anche questa volta il male degli uni si è convertito nel bene degli altri. Eugenio Brieux, adusato anch'egli alle lunghe attese, non avrebbe mai immaginato «de passer si vite!».

***

L'autore dei *Bienfaiteurs* era incerto sul nome di donna da dare alla sua commedia. Fu lo stesso Claretie a consigliargli il bel nome di «Simona».

— E' quello — gli disse di una mia adorata nipotina. Chissà non abbia a portarvi fortuna!

Ed Eugenio Brieux accettò il consiglio e l'augurio.

***

Tre atti, e brevi. Il primo, molto drammatico e magistralmente condotto, è fatto per avvincere fin dalle prime scene lo spettatore, tenendone tesa la curiosità.

De Lorsy, suocero di Eugenio Sergeac, entra in scena sconvolto, e rivolgendosi ad Ermanzia, la vecchia governante di casa, le chiede notizie di suo genero. Come va la sua ferita!.... Come ha passato la notte!..... Che cosa pronosticano i medici? C'è speranza di salvarlo?

Ma la buona donna senza far parola gli accenna la stanza, gli avvocati e i dottori, che stanno tenendo conciliabolo.

De Lorsy, scambiati i primi saluti, si mescola alla conversazione generale. Da essa veniamo a conoscere che due giorni innanzi, la moglie di Sergeac è trovata morta nel suo appartamento, e che lo stesso Sergeac si è sparato un colpo di rivoltella, che lo ha messo in pericolo di morte.

Gli avvocati discutono, con grande animazione, le possibili conseguenze della morte improvvisa della signora Sergeac e i medici assicurano che il marito di lei, rimessosi rapidamente dalla grave ferita, ha già potuto lasciare il letto.

Edoardo Sergeac, infatti, compare. E' pallidissimo, e porta in volto le tracce delle atroci sofferenze patite. I presenti lo circondano, e gli rivolgono affettuose domande, ma egli debolissimo e come trasognato risponde soltanto a monosillabi.

Suo suocero lo supplica d'illuminarlo sulle vere cause della duplice misteriosa tragedia. Ma Sergeac che nella crisi ha quasi perduto interamente la memoria, giura di non ricordare più nulla.

Medici ed avvocati, durano ogni sforzo per richiamarlo alla realtà. Gli ripetono circostanze e cose, gli ricordano con precisione gli avvenimenti. Sergeac, facendo un enorme sforzo mentale, riesce finalmente a ricostruire l'orrenda scena e il truce dramma domestico. La moglie lo tradiva in modo turpe, sfacciato. Avutene le prove, cieco d'ira, di gelosia, assetato di vendetta, la uccise; e, subito dopo, riacquistata la coscienza del suo delitto, si sparò un colpo di rivoltella.

Ecco quanto ricorda: altro non sa, e non può dire. Supplica — poichè è così debole — che lo lascino in pace, e non lo torturino con altre domande.

— Sua moglie — esclamano i presenti — era una sgualdrina! Si capisce come, in un istante di angoscia e sdegno, Sergeac se ne sia sbarazzato per sempre!

De Lorsy, ben lungi dal difendere la memoria della figlia, annuisce in silenzio. Tutti i suoi pensieri, però, vanno alla piccola Simona, che ha solamente otto anni e che fu orbata della madre in così tragico modo.

***

Quindici anni dopo Simona — che si è fatta una bella e dolce giovinetta ventitreenne — ha dato il suo cuore a Michele che la ama d'infinito amore. Le nozze stanno per essere concluse; e la promessa felicità d'amore, di un lungo amore, sorride intiera ai due giovani fidanzati.

Ma ad un tratto, scoppia un nuovo dramma: i genitori di Michele si oppongono risolutamente alla unione già stabilita. Invano, i due innamorati chiedono di conoscere le ragioni di così repentino, inesplicabile mutamento: invano che nessuno è disposto a parlare....

Simona, allora, forte di quelli che crede i suoi diritti; forte sopratutto della sua innocenza; sicura del grande affetto del giovane da lei amato, va risolutamente verso il padre, e lo supplica di rivelarle tutta la verità, per dolorosa, per crudele che essa sia.

— L'ostacolo, che sembra insormontabile — essa gli dice — non può venire da parte della mia povera mamma; chè la mamma, e tu me lo hai detto mille e mille volte, era una santa. E io come tale l'ho venerata sempre. Del resto, che fosse veramente una santa me lo hanno confermato tutti. E allora, allora? Parla, in nome del Cielo! Ormai, ho ventitre anni; non sono più una bambina! E la vita, che mi ha privato delle carezze materne, già mi ha insegnato molte cose. Dimmi tutto, tutto!

L'infelice padre, che adora la dolce e pura fanciulla, unico palpito, unico pensiero, della sua triste esistenza, dopo uno sforzo supremo, tremando in tutta la persona, le dice: «Nessuno, fin qui, ti ha detto, e ha voluto dirti, la verità! Io solo, io solo — capiscimi bene — sono l'ostacolo alle tue nozze. Quindici anni fa, ho commesso un delitto. Quel delitto, rimasto fin qui ignorato, ricade oggi sopra di te, di te che sei innocente! Perdonami e non domandarmi altro!

Simona, che adora il padre, non può credere alla confessione di lui, e glielo dice fra le lacrime e i singhiozzi.

Egli, accarezzandole i capelli e coprendola di baci, mormora:

— Pur troppo, è vero!... Tanto vero, che, in questi giorni, ho preso una grave, ma necessaria risoluzione: quella di espatriare e per sempre! Ti lascio tutto ciò che possiedo. Ci rivedremo, o in questo mondo o nell'altro, siccome a Dio piacerà!

***

Sergeac si prepara, infatti, a partire, a partire per sempre: ad andar lontano, lontano, dove gli uomini abbiano a perdere memoria di lui.

Ma De Lorsy, anima rigida, carattere adamantino, innamorato di giustizia e di verità, chiamando a sè Simona, le dice: — Non gli credere, non gli credere! Tuo padre ti ha mentito, come ti abbiamo mentito tutti noi fin qui! Egli è l'uomo più onesto che sia sulla terra! Te lo dico io, che sono il padre di tua madre; di colei che....

Simona, capisce improvvisamente: tutta l'orribile verità le si affaccia a un tratto alla mente. Con un gesto imperioso impedisce al nonno di continuare..... Non vuole le offuschino l'immagine della mamma tanto adorata e così lungamente pianta!

Brieux non ci dice, ma ci lascia comprendere che il tempo darà modo a Simona di non rinunziare al suo sogno d'amore ed a Sergeac di non dividersi crudelmente dalla figliuola, che egli ama più della pupilla dei suoi occhi.... La speranza di un futuro meno triste conclude così la commedia, in cui è posto di fronte lo strazio di due anime unite dall'affetto e dai vincoli del sangue, e che l'ombra della fosca tragedia antica ha minacciato di separare per sempre.

Camillo

Per conservare la lingua francese nell'Alsazia e Lorena.

Strasburgo, 9, ore 10.

Basandosi sulle promesse formali fatte al Reichstag dal sottosegretario di Stato al deputato Gregoire, della Lorena, sette deputati della Deputazione di Alsazia e Lorena delle frazioni liberali democratiche del Landesausschus hanno presentato al Governo una mozione del più alto interesse per l'Alsazia e la Lorena, riguardante il famoso paragrafo 7 della nuova legge sulle associazioni e sulle riunioni. Essi chiedono al Governo di presentare un progetto di legge che assicuri l'attuale stato di cose nell'Alsazia e alla Lorena, vale a dire che la loro lingua non cada sotto il dominio del paragrafo riguardante la lingue. Si sa che il Governo di Alsazia e Lorena è disposto a dar seguito a questa mozione. Tuttavia il progetto di legge dovrà essere sottoposto all'approvazione del Consiglio federale a Berlino.

Si aspetta dunque una soluzione soddisfacente di questa grave questione.

Contro gli avvelenatori dei soldati francesi

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 10.5:

Il sottosegretario di Stato alla guerra continua la sua inchiesta sopra l'affare delle carni infette che vengono fornite all'esercito. L'inchiesta da lui già annunciata alcuni giorni sono dalla tribuna della Camera, non mancherà di portare tutti i suoi frutti. Non è ancora eseguito un ordine di sequestro deliberato dal sottosegretario di stato, che questi già si vede costretto a denunciare nuovi avvelenatori dell'esercito.

Le varie esperienze a cui si è dato il professore Blanc, uno dei membri della Commissione incaricata di esaminare le salsiccie sequestrate, ha già dato per risultato cinque nuove denuncie presentate. Esse sono abbondantemente giustificate dalle scandalose pratiche a cui si sono dati i fornitori dell'esercito.

Ad esempio, il fornitore di salsiccie del 4.o battaglione del 126° reggimento di fanteria, uomo certamente industrioso, aveva trovato il modo di fabbricare le sue salsiccie lunghe con grasso e carne di cavallo. Per riconoscere l'ingegnosità dell'industriale, Cheron ha creduto opportuno di denunciare il suo sistema all'Autorità giudiziaria.

Il fornitore dell'82° reggimento di fanteria forniva delle salsiccie composte di materie addirittura in istato di putrefazione. Anch'egli è stato denunciato.

Le querele si susseguono alle querele e da per tutto si operano con grande energia sequestri.

Nell'Algeria meridionale.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 11.25:

Il *Petit Parisien* dice che nessuna notizia importante è giunta ieri dal Sud oranese al Governo. Le truppe francesi hanno preso possesso di nuovi posti, che sono stati loro assegnati in [illegible]. La linea sarebbe Ain Sefra-Colomb Bechard.

La situazione in Portogallo.

Lisbona, 9, ore 9,15.

La Polizia ha arrestato il capo delle bande di dimostranti, accusato di avere forzato i posti chiusi delle guardie municipali. Il generale comandante della Divisione militare ha avuto ieri, nel Palazzo delle *Necessidades*, una conferenza col Re Manuel.

Il picchetto delle guardie municipali a cavallo, che montava la guardia a Palazzo *Necessidades*, è stato sostituito da un altro, preso fra le truppe della guarnigione di Lisbona.

Il Governo ha incaricato il generale Leopoldo Gouveia di aprire una inchiesta sull'attitudine della guardia municipale nelle ultime dimostrazioni. A questo proposito, nella sera, il generale ha avuto una lunga conferenza col presidente del Consiglio.

La giornata è passata calma. L'assassinio di ieri mattina del soldato e della guardia municipale sembra che sia dovuto a vendetta personale. Si crede che l'assassino sia un antico soldato della stessa guardia, che fungeva da cuoco e che da molto tempo aveva rancori col soldato ucciso e quello ferito.

Salvo che ad Evora ed a Saro, nessun repubblicano è stato eletto. A Setubal sembra che i due repubblicani, signori Estarno Vasconcellos e Seio Terems, siano eletti come rappresentanti della minoranza.

L'autobiografia condensata di Gorki.

Ci telegrafano da Odessa, 9, ore 5,10:

Massimo Gorki celebra il 40.o anniversario della sua nascita. Or non è molto l'editore dello scrittore russo gli domandò di scrivere per questa occasione una breve sua autobiografia. Gorki accettò, e la storia della sua vita riprodotta qui sotto non pecca certamente di lunghezza. Eccola:

«Nel 1878 ero garzone calzolaio, nel 1897 disegnatore, nel 1880 mozzo a bordo di una nave, nel 1884 domestico, nel 1885 panettiere, nel 1886 cantore di opera, nel 1887 venditore di mele nelle vie, nel 1888 ero sul punto di suicidarmi, nel 1890 ero impiegato presso un procuratore, nel 1891 traversavo la Russia europea a piedi, e nel 1892 pubblicavo il mio primo romanzo».

Il principe di Monaco aggravato.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 9,50:

L'*Eclair* ha da Montecarlo che lo stato di salute del principe Alberto di Monaco è rapidamente peggiorato. Il Principe che si era imbarcato per fare una crociera, ha dovuto essere ricondotto al suo castello.

La Fumagalli, Don Riva, Don Longo e complici innanzi alla Corte d'Assise.

Il P. M. ritira l'accusa per Don Longo e per la Disperati.

(Per telefono alla Stampa dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Milano, 9, ore 18,30.

Udienza unica d'oggi.

Il Pubblico Ministero mi diceva:

— Gli avvocati sono come i transatlantici...

— Oh! perchè?

— ... Con essi si sa quando si parte, ma non si sa affatto quando si arriva!

Il P. M. lasciava così intendere che le previsioni per la fine del processo sono viepiù incerte. Guai quando gli avvocati si... varano nel mare dell'eloquenza: non riescono a trovare mai il porto o gettare l'àncora! Il numero delle arringhe che in questo processo si faranno dalla coorte degli avvocati è incalcolabile. Don Longo di tutto ciò non è troppo lieto. Da ogni parte continuano a giungergli lettere di conforto e di augurio... «Gli amici sono già qualche cosa, ma sono come una goccia d'acqua a chi è sitibondo, ed io ora non agogno che la libertà...» ci diceva egli oggi. Per intanto io stamane ho già avuto una grande consolazione: ho detto la Messa. Loro non possono comprendere che cosa sia per un sacerdote, dopo tanti giorni di privazione spirituale, dire la Messa. Se il cappellano non mi avesse sostenuto, io, durante la celebrazione della Messa, sarei caduto tanta era la mia commozione... Ho pianto tanto!...».

Sono le 14 e l'udienza si apre.

Presidente. — La parola è all'avv. Foligno, di Parte civile.

Il giovanissimo avvocato dice: «Signori giurati, voi mi siete testimoni. Io ho serbato durante tutto il dibattimento un contegno tranquillo e sereno. Sono stato intento soltanto a scrutare l'animo degli imputati; di quei don Riva, specialmente, che io non ho mai visto protestare con sdegno contro le orribili accuse, che io non ho mai veduto rassegnarsi con la dolcezza delle creature di Dio, ma che ho veduto piegarsi quasi sotto la vergogna e la viltà. Ed io continuerò ora a parlare a voi, come si deve a giudici, che, pur non essendomi noti, io stimo come uomini sereni e tranquilli, uomini devoti alla giustizia e trepidanti solo che la giustizia sia trionfante».

L'oratore con parlare molto fiorito continua dicendo che «invano don Riva tentò di vantare una vita immacolata ed una esistenza soltanto dedita alle funzioni spirituali. Nel suo atteggiamento è la prova costante e sicura della sua capacità a delinquere in infamie che non hanno nome, ma che hanno l'esecrazione di tutta l'umanità. Don Riva a Rocciamelone contamina la purità dell'anima di buone fanciulle e contro di lui si sollevano mormorii, dapprima discreti e poi più minacciosi, di riprovazione per la sua condotta. Don Riva viene poi a Torino e si cerca la sua casa, la sua serva, i suoi vizi. E qui abbiamo l'episodio triste della piccola Giacosa. Come è possibile immaginare che una madre sia tanto turpe da voler gettare nelle braccia del prete la piccola e fragile creatura già colpita dalla più terribile delle sciagure? Ma il sacerdote che vorrebbe essere degno non è capace dunque e non sente nell'animo un sentimento di rivolta contro le infami profferte? E come egli apprese dunque il grande e solenne linguaggio di Dio? Noi siamo dunque malindati di prove per dimostrare la fosca pravità dell'uomo sconcio che ha vestito l'abito dell'umiltà, della bontà, della carità».

L'oratore quindi fa una dannunziana psicologia delle vittime e dei colpevoli, delle piccole anime semplici ed ignare e delle tenebrose anime che sono corrotte dal vizio.

Siccome l'oratore è costituito P. C. per la Brambilla, dice che questa è stata sicura e precisa così nell'accusa come nel confronto in udienza, dove invano don Riva nell'astuta, sua sacrilega mossa, mostrava come intimidazione alla piccola fanciulla quel Cristo che invece ha fustigato con l'anatema i profanatori della fanciullezza.

L'oratore passa poi a fare la psicologia della piccola Brambilla.

«La Fumagalli — dice il giovane avvocato — ha detto che la piccina è una superba. Se è una superba ed orgogliosa non può mentire. Del resto, le bimbe [illegible] sono solite drammatizzare i fatti e la Brambilla invece fu semplice e piana e le sue dichiarazioni hanno lo schietto carattere della naturalezza. Ma poi come una bimba può mentire su fatti che essa ignora completamente come ignorava la Brambilla i fatti? Del resto, perchè la Brambilla e tutte le altre bimbe devono proprio accusare don Riva, il prete che è ammalato della loro malattia.

«No! Qui non si può parlare di suggestione. Queste bimbe sono sicure e tranquille nell'accusa. Nè si può dire che ciò non sia, solo considerando la Banco, la fanciulla cioè pervertita e facile al sentimentalismo, che prorompe in una cinica preghiera ai giudici, perchè non facciano male al sacerdote».

L'oratore quindi abbandona don Riva, per discutere sul carattere e la psicologia della Fumagalli.

Il giovane avvocato fa così quasi dei medaglioni psicologici di tutti gli accusati e della Fumagalli, e mette in chiaro la superbia della sua indole. Dice che nella Fumagalli manca la virtù dell'umiliazione e del sacrificio. Passa a fare una disquisizione sulla purezza della Fumagalli. Questa purezza però — dice l'oratore — non è presidio sicuro della sua innocenza.

«Molte donne conservano la purezza del corpo, pure facendosi somministratrici di turpitudini ai desideri altrui». Il giovane avvocato dice che la Fumagalli è indubbiamente complice di don Riva, perchè la Banco afferma che sapeva che i preti baciavano le bimbe. Forse a questa complicità la Fumagalli avrà dovuto sottomettersi nolente, perchè don Riva era diventato indispensabile per l'esistenza di quell'Istituto, specialmente quando cominciò ad ottenere l'attenzione della Curia.

L'oratore conclude: «Ora che sto per prendere commiato da voi, potrei avvicinarmi alle anime vostre e provocare qualche palpito di pietà, ed indebolirle così. La causa me ne offrirebbe mille volte il mezzo, ma se ciò fare è santo diritto di chi difende, di non far ciò è santo dovere di chi accusa. Perciò io vi dico con parola fredda e serena: condannate Giovanni Battista Riva, condannate Giuseppina Fumagalli, e la mia coscienza è in questo momento solenne e tranquilla. Dio voglia che altrettanto tranquilla sia la vostra nell'ora in cui ci comunicherete il vostro responso.

«Ricordatevi, signori giurati, che noi, rappresentanti della Parte civile, vi abbiamo qui chiamati non solo per compiere opera di rivendicazione privata, ma più specialmente ancora per compiere opera di epurazione civile».

L'ARRINGA DEL PUBBLICO MINISTERO.

Appena l'oratore ha finito, il *presidente* concede la parola al Pubblico Ministero.

Ma l'avv. Bernasconi vorrebbe parlare lui.

Presidente — Ma la Parte civile ha già parlato abbastanza.

Bernasconi — Ma allora non potrò assolvere il mandato che mi è stato dato.

Presidente — Parlerà poi dopo.

Nasi — Ma avrà tempo di replicare.

Sarfatti — Io crederei che sarebbe meglio che l'avv. Bernasconi parlasse subito, perchè speriamo di non dover fare delle repliche.

Dopo un po' di discussione, il *presidente* si mantiene fermo nella sua decisione di far parlare il Pubblico Ministero.

Egli si alza e così comincia: «Ogni vita conviene che qui sia morta. Da questo banco non devono venire che parole serene e sicure. Importante è la causa che dovete giudicare, ma io confido nella purezza delle vostre coscienze. Voi già avete sentito le ragioni dell'accusa privata. Ora sentirete quelle dell'accusa pubblica. Vi saranno ragioni non preoccupanti per l'abito di coloro che devono essere giudicati. Ci sono in Italia migliaia e migliaia di preti e di monache, e non c'è da stupire se qualcuno di essi abbia commesso dei falli.

«A questo processo si farà la critica. E' già stata preannunziata, e si dice che si giudicherà l'opera della Magistratura. Ma io non temo questa critica, e credo di aver compiuto il mio dovere portando a giudizio gli attuali accusati.

«Le circostanze di causa in istruttoria accennavano a don Longo, e la Gerolami, sua accusatrice, era stata irremovibile nell'accusa: circostanze di causa hanno provocato un rinvio della Disperati, perchè tutti dicevano che era la direttrice dell'Istituto. Ma se oggi io abbandono l'accusa per don Longo, perchè il confronto ha dato esito negativo, così l'abbandono per la Disperati, la cui meschina figura ho visto solo in quest'udienza.

«L'avv. Nasi, colosso del Foro italiano, lanciò delle palle infuocate; ma no, io non cadrò mai dalle palle e tanto meno delle palle infuocate. Si sospettava che si sarebbe fatta dell'acerba critica, ed ella, avvocato Nasi, è il critico per eccellenza...».

Avv. Nasi — Ma no, ma no, per carità.

Presidente — Veda, avvocato, vogliono dare nuovi argomenti per la sua arringa.

P. M. — Adunque salto questa parte della mia arringa e vengo a trattare delle origini del processo. Come esso è sorto? Dalle pure labbra della piccola Cazzaniga, che non è stata suggestionata, e non è stata mai pressata a dire ed a fare rivelazioni. La prima parola di prete esce perciò da labbra innocenti. E' vero che le bimbe sono solite a mentire, ma le bugie delle bambine [illegible] sorgono? Io non studio volumi....

Sarfatti — Lo so.....

P. M. — Ma però ho sempre appreso che la bugia è frutto di anime già troppo smaliziate e di intelligenza un po' sviluppata.

«Ma quando la piccola anima di fanciulla è ancora agli albori della sua intelligenza non può inventare fatti di cui non ha ancora la minima conoscenza; perciò il processo che si impernia sulle denunzie esplicite di questa bimba ha una fonte purissima. La bimba ha detto la verità ed i suoi parenti non hanno commesso opera di suggestione. D'altronde, il processo sorto puramente si è condotto serenamente in un ambiente mantenuto tranquillo dalla valentia del presidente, uomo di raro ingegno ed imparziale e sereno. La voce isolata della bimba Cazzaniga non ha avuto poi qualche eco? Si noti: la Cazzaniga era una esterna; essa fu ricoverata in un ospedale e nessuno più di sua casa comunicò coll'Istituto. Eppure alcuni giorni dopo altre bimbe interne nell'Istituto hanno rinnovate le accuse. Nessuno le ha potuto imbeccare....., perchè nessuno era penetrato nell'Istituto a portarvi suggestioni.

«Eppure la Brambilla e la Gariglio lanciano l'accusa, a cui fanno eco le altre bimbe. E quando le accuse sono conformate dalle visite fatte alle bambine, che non hanno un non dubbio significato, come si può dire che l'accusa sia invenzione del cervello fantastico di bimbe proclivi alla menzogna? Ma a questo punto lancio la domanda: E' possibile che don Riva abbia commesso tante infamie?

«Lasciamo l'Istituto di Milano, e corriamo a quello di Torino. Troviamo la Banco Filomena. Nello studio del processo io mi dissi: don Riva è perduto dalle dichiarazioni della Banco. Costei aveva parlato in modo che era impossibile distruggere l'impressione delle sue rivelazioni. E' vero che dapprima ha esitato, ma poi nuovi particolari della [illegible] e dell'esperienza l'hanno dimostrata profondamente veritiera. La scienza ha dimostrato infatti che alla Banco è stato fatto del male, molto male.

«La Banco accusa don Riva. E perchè la fanciulla avrebbe accusato falsamente? Nessuna risposta è stata data a questa domanda precisa dalla Difesa. Del resto, nel confronto la Banco è stata precisa, e tanto impressionante è stato il confronto nel punto in cui alla bimba impaziente per le negative di don Riva, le scappò di dargli del tu.

«Perchè la Banco ha inventato persino di essere stata in intimi rapporti con il suo confessore? Ma quale ragione di odio e di vendetta possono averla mossa a tale infamie? A calunniare un innocente? Finchè non vi sarà risposta a questa domanda, noi siamo autorizzati a credere che don Riva sia colpevole. E, del resto, prendiamo questo don Riva e spogliamolo».

Un avvocato — Oh! no, per carità!

P. M. — Spogliamolo, e lo troveremo ammalato, in modo che non avrebbe dovuto essere. Meglio sarebbe stato per voi, don Riva, se dinanzi agli uomini aveste confessato le vostre debolezze: meglio mostrarvi debole, che menzognero. E' vero che poi avete confessato in parte, ma anche avete mentito quando avete detto che eravate ammalato prima di essere prete. Ciò non è vero: e la scienza, facendo calcoli di tempo, vi smentisce. Dunque, voi, don Riva, avete mancato al vostro dovere, ed al vostro giuramento verso Dio.

«Da tale fatto è dipinto l'uomo e si può presumer di esso ogni male. A che varranno le testimonianze laudatrici attestanti l'incapacità a commettere atti turpi di don Riva?

Rastelli — Ma sono testimonianze di persone stimatissime.

Presidente — Non mette il P. M. in dubbio l'onestà dei testimoni.

P. M. — Ma quale uomo non può raccogliere una serie di testimonianze che in buona fede possono vantarlo come un onesto incapace a delinquere? Io dico che, nonostante le deposizioni laudatorie, l'alibi morale di don Riva è caduto. Sussiste l'alibi materiale? No, perchè le bimbe accusatrici sono altrettanti testimoni sulla presenza a Milano di don Riva. Si è detto che questo è il processo degli equivoci, ma, se ce ne ha commessi l'Autorità giudiziaria, ne ha però commessi l'Autorità ecclesiastica. La Curia ha equivocato sulla data della visita di don Riva, e non si può dire quando essa affermi cosa veramente sussistente.

«Don Longo invece presenta il suo alibi morale. Egli del resto, è un uomo di così alto ingegno che non pare possibile che sia sceso a simili brutture. Se l'alibi di don Longo è inconfutabile, non rimane che don Riva, protetto dalla Fumagalli, che sfrutta per i suoi intenti le povere piccine.

«Suor Fumagalli, voi foste una contadina che sapeste crearvi a poco a poco una buona e comoda posizione mandando le bimbe alla questua, quelle bimbe cui non foste madre, ma lurida sfruttatrice. Suora mia, meno pianti, meno preghiere, meno proteste, ma un po' di lealtà. Voi mentite, e con la vostra menzogna cercate di coprire la responsabilità di don Riva, creandovi così sua complice.

«Perchè negaste che don Riva sia stato nell'Istituto questo estate, quando invece fu visto da [illegible] insospettabili negli atti di quello sciagurato vostro Asilo? Don Riva ha detto che in questo processo c'entra Dio, ma Dio non ha mai insegnato di mentire».

Don Riva. — Dio c'entra perchè mi dà la forza di sopportare tante ingiuste tribolazioni.

P. M. — Voi avete chiamato Dio a testimone della vostra parola ed avete profferito il nome di Dio; ebbene, io sì vi parlo a nome di Dio.

Rastelli. — Questa presunzione!

Presidente. — Non interrompa, parlerà dopo.

Rastelli. — Sì, per fortuna, potrò rintuzzare le vanagloriose affermazioni del P. M., che si atteggia a inviato da Dio. Questo non è profeta inviato da Dio, ma dal diavolo.

P. M. — Ebbene, lasciamo stare il diavolo e Dio.

Rastelli. — Sì, sarà molto meglio!

P. M. — Io [illegible] dico che la religione insegna di non dire menzogne. Lei, suor Fumagalli, ha imparato ciò da bambina, ma poi lo ha dimenticato, perchè oggi dice tante bugie.

L'oratore continua dicendo che la menzogna ha legato ed avvinto la Fumagalli e don Riva.

Del resto, tutte le bimbe hanno detto che la Fumagalli sapeva gli atti che don Riva commetteva, e se non fosse così, sarebbe sorta, sdegnata, contro il suo direttore spirituale al solo sospetto che avesse potuto commettere tali cose contro le bimbe, che dice di amare come essa amava i pargoli.

La Fumagalli ascolta l'invettiva a capo chino, mormorando tratto tratto delle preghiere, sollevando gli occhi al cielo in segno di sconforto, mentre don Riva, agitato e stizzoso, giocherella con le cocche del fazzoletto.

Poichè l'avv. *Corridori* interrompe l'oratore, questi dice:

— Signori giurati, diffidate delle roboanti e violente interruzioni dei miei avversari. E' una arte anche questa per togliere effetto ai validi argomenti. Vi metto in guardia contro questo artificio oratorio.

Ma il *presidente* coglie l'occasione per concedere 10 minuti di riposo.

Il *P. M.* poscia riprende:

— Signori giurati, a me non resta molto da dire, perchè il mio concetto è molto semplice e molto chiaro. E' provato che don Riva venne a Milano nel giugno e nel dicembre 1907, e la Fumagalli lo sapeva. E' provato il legame che intercedeva fra i due. Tutte le argomentazioni che provano la presenza di don Riva a Milano, provano la complicità della Fumagalli. Don Riva disse che fu a Milano il 28, il 29 ed il 30 novembre, e poi disse che non vi fu più. Come spiegate allora che la Brambilla ed altre fanciulle parlassero di don Riva?

«Ma come, se questi dice di non aver nemmeno viste le bambine, è possibile che in tutte queste ricordassero il nome di don Riva? Proprio dopo sette mesi si mette in luce questo nome! Ma, alla fine, non era direttore spirituale! Ed allora non è presumibile che fosse venuto parecchie volte a Milano almeno fino all'aprile e poi nel mese di giugno? La malattia di alcune bambine si sviluppò proprio nel mese di giugno.

«E' vero che c'è il libro delle Messe di San Filippo, ma che prova esso? Le Messe si dicono alla mattina e don Riva veniva a Milano nel pomeriggio e poteva poscia tornare al mattino. Nel registro vi sono firme di don Riva; ciò è vero, ma è certo che il 15 ed il 17 gennaio le firme sono diverse. E poi il nome di don Riva appare qualche volta incastonato. Insomma si vede che qualcuno firmava anche per lui. Ma quello che mi duole è che don Riva si smentisce in tutti i sensi. Don Riva dice: quelle firme sono tutte mie. Ma ciò non è vero. La Fumagalli era a Torino e conobbe don Riva, e siccome aveva bisogno di un direttore spirituale, scelse don Riva. Ma essa doveva informarsi dei precedenti di costui. Se essa ciò avesse fatto, avrebbe saputo quello che si vociferava su don Riva. La Fumagalli però è stata di una leggerezza enorme nell'ammettere in casa simile prete, e la leggerezza si rinnovò quando lasciò don Riva a Milano, incustodito. Quando la Gerolami narrò le brutte azioni di don Riva, perchè non cadde il prete indegno, almeno per sospetto? Ah! mi pare che la posizione della Fumagalli non si possa affatto scindere da quella di don Riva. Essa sapeva che costui bazzicava l'Istituto, ora lo nega. Basta ciò per dimostrare che essa era consenziente col prete. Che dite voi di una donna che rimane impassibile e serba il segreto di fronte a tante turpitudini? Non è essa complice dell'uomo che sopportava o che voleva sopportare?

«E non sono anche, o giudici, questi reati viepiù aggravati, perchè commessi dal padre spirituale che abusa di fiducia, di autorità sulle innocenti anime affidate al suo ministero? La Fumagalli compensava col silenzio l'opera e l'assistenza che l'illustre prete faceva contro le esigenze della Curia arcivescovile, a cui l'ostinato ribelle non voleva sottomettersi. Voler pensare che il prete sia venuto una volta sola nell'Istituto è assurdo; e ciò non ostante tutte le restrizioni mentali, arcivescovili o non.

«Voi, signori giurati, farete giustizia di queste restrizioni mentali tanto dei testimoni quanto degli accusati, fra i quali la Fumagalli, che esortava a dire la verità, ma non a parlar male dell'Istituto. Se nel 1893 la Fumagalli ebbe dal processo l'apoteosi, oggi abbia la gogna.

Signori giurati, mi pare che la posizione degli imputati sia sufficientemente delineata. Vi ho detto che per conto mio ritiro l'accusa tanto per don Longo, come per la Disperati. Nel resto, per gli altri, ho detto la verità. Se mai qualche volta io fui frainteso, la mia convinzione però è sincera sulla colpevolezza della Fumagalli e di don Riva, legati dal vincolo indissolubile del delitto.

«Voi non potete, o giurati, rescindere dalla convinzione che la Fumagalli era conscia dei turpi atti commessi. Avanti al tempio della divinità fu eretto il tempio della giustizia. Voi, sacerdoti della giustizia, dovete giudicare un sacerdote ed una sacerdotessa. Non vi sia guida che la verità. Ma se la vostra coscienza è consona alla mia, voi condannerete: mi direte che se si devono lasciare venire a noi i pargoli, i pargoli debbono avere piena e solenne protezione; voi darete un verdetto altissimo, che sarà degno di voi, ed avrà alto significato morale, affinchè si sappia che quando si assumono sacri doveri, non si possono mai tradire.

LA DIFESA CONTRO IL P. M.

Appena l'oratore ha terminato la sua arringa, l'avv. Costanzo Levi domanda la parola.

— Che cosa vuole?

— Siccome il Pubblico Ministero ha detto che, come riferì il delegato Milani, basterebbe visitare l'asilo della Fumagalli per farsi convinti che la suora non poteva non accorgersi di quanto capitava, anche in danno delle bambine, lo dichiaro, a nome della mia cliente, che noi non ci opponiamo affatto ad un sopraluogo.

Presidente — Ma non mi pare necessario. Abbiamo il tipo della località: i giurati possono farsene un'idea precisa. Del resto questo è un argomento secondario del Pubblico Ministero.

Un avvocato della Difesa — Sono stati tutti secondari gli argomenti del P. M.

Avv. Rastelli — Domando la parola.

Presidente — Ma anche lei vuole parlare?

Rastelli — Siccome il Pubblico Ministero ha detto...

Presidente — Ma lo lascino stare un po' questo Pubblico Ministero.

Pubblico Ministero — Oh, lasci dire! Vuol dire che ho detto qualche cosa di utile...

Rastelli — Lei ha detto che don Riva era il direttore spirituale dell'Istituto. Ebbene, si domandi a suor Fumagalli chi fosse invece il direttore spirituale e come esso facesse impartire alle bambine l'istruzione religiosa...

Presidente — Sì, sì, lo ha già detto suor Fumagalli che portava le bimbe nella chiesa di San Salvatore!

Rastelli — Ma la Fumagalli potrà meglio confermare questa cosa...

Presidente — Non è necessario.

Rastelli — Allora vuol dire che anche questo è un argomento secondario del P. M.

Presidente — Oh, via, non esageriamo!

Avv. Maino — Ma del resto, che don Riva fosse il direttore spirituale è persino detto nella lettera della Banco.

Rastelli — Non è ancora un documento di fiducia assoluta quella lettera.

Presidente — Ora dovrebbe parlare l'avvocato Nasi, ma l'ora è tarda e rinvio l'udienza a domattina.

L'avv. Nasi prende la sua voluminosa borsa, raccoglie le sue carte e dice:

— Sempre agli ordini di vostra eccellenza.

LE IMPRESSIONI DELL'ARRINGA DEL P. M.

L'arringa del Pubblico Ministero non ha stupito. Già da tutti si prevedeva che l'avv. Tunisi avrebbe coraggiosamente ritirato l'accusa contro don Longo e contro la Disperati. Egli lo ha fatto in modo ampio, esplicito, senza che il ritiro dell'accusa fosse un provvedimento, non solo logico per se stesso, ma imposto in modo indeclinabile dai fatti, alla retta coscienza del magistrato.

Don Longo è lieto come una Pasqua nella gabbia, dove ora si trova a disagio; e questo gli dà una grande tranquillezza. Colle mani sprofondate nelle tasche, con una disinvoltura di uomo ormai sicuro di sè, egli ha ascoltato la requisitoria violenta, specialmente contro la Fumagalli, attentamente, tratto tratto sorvegliando collo sguardo la suora, della quale lo indispongono le crisi di pianto e le esclamazioni lamentose.

Don Riva ha avuto il suo scatto contro l'oratore della legge, ma poi si è acquetato con rassegnazione. E', del resto, molto abbattuto e non assiste alle udienze colla consueta energia. I giurati, è pure doveroso parlarne, sono veramente giurati modello; mai hanno avuto un momento in cui abbiano tradito la serenità delle loro convinzioni, e certamente pronunzieranno un verdetto coscienzioso, così come appunto serena e coscienziosa fu l'opera tanto dell'accusatore come quella dei difensori. Del resto, anche l'ambiente esterno è andato mutando, perchè malevolo ed incostante è lo spirito della folla. Anche nella sciocca gazzarra intorno alle vetture dei detenuti si sono stancati persino i teppisti. Credo che più la noia, che l'educazione, abbia portato tali effetti civili, ma ne prendiamo ad ogni modo atto e facciamo i migliori pronostici che giustizia sarà resa serenamente ed in modo tranquillizzante tutte le coscienze sincere.

CINI.

Il processo del dott. Storero

accusato d'aver avvelenata la moglie.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Udienza antimeridiana.

Alessandria, 9, ore 10.

L'appuntamento per la ripresa era per le ore 9 «precise», ma anche questa mattina l'orologio dei componenti la Corte funziona con un ritardo di mezz'ora. I più solleciti sono, come sempre, i frequentatori delle tribune; però non sono molto numerosi. Manca il solito galo bouquet delle frequentatrici pomeridiane, la cui presenza dà alla sala di giustizia l'aspetto di una sala di riunioni mondane. All'aprirsi dell'udienza anche i banchi dei patroni sono mezzi-deserti: vi siedono soltanto gli avvocati Boggieri e Grassi, di Parte civile, e l'avv. Sardi, di difesa.

Alla tribuna degli oratori prende posto l'avvocato *Grassi*, per contrastare le argomentazioni defensionali svolte nei giorni precedenti. L'oratore prende le mosse dalla perorazione dell'avv. Laperna, in quella parte in cui ha augurato allo Storero di andare lontano, molto lontano, ove non sia giunta l'eco del dramma di cui il processo d'oggi è l'epilogo, e là si redima con una vita di lavoro; si purifichi nel pensiero assiduo e costante della donna che fu sua e della bimba, nello cui anima si perpetuano i battiti dell'anima sua. «Ma perchè, — esclama l'oratore, — perchè egli deve andare lontano se egli è così mondo di peccati come voi ci fate credere la Difesa? Perchè deve redimersi se nella sua coscienza non vi è macchia di rimorso? Ma se nella coscienza dei patroni della Difesa è così salda la certezza della innocenza dello Storero, perchè allora uno di essi, che fu amico di giovinezza dell'accusato, e che a questo titolo principalmente ha vestito la toga, è venuto alla conclusione che i giurati devono rispondere nè sì, nè no ai quesiti che verranno loro sottoposti? Ma perchè devono essi astenersi dal voto se invece l'innocenza dell'accusato è così chiara?».

L'oratore esorta i giurati a mettersi in guardia contro questi artifizi defensionali, a non lasciare facile adito alle impressioni sentimentali che fanno sgorgare lacrimucce alle signore quando i patroni della Difesa toccano abilmente le note della commozione.

«Di una di queste note — esclama l'oratore — devo occuparmi, perchè non deve restare in voi un'impressione non esatta del pensiero che è in noi patroni della Parte civile. Ci fu rimproverato ieri con parole severe dall'avvocato Laperna il giudizio aspro che noi ed il rappresentante della legge abbiamo espresso sulla madre dello Storero. E' vero, noi abbiamo avuto parole severe per lei, ma non fu e non è in noi il pensiero di negare alla madre sventurata il suffragio del nostro compianto. Noi rispettiamo il suo dolore, non restiamo insensibili alle sue lacrime; ma la verità ci obbliga egualmente a non tacere, per pietà, le gravi risultanze di causa.

«Come noi, ad esempio, avremmo potuto dimenticare che la madre Storero, appena giunta dinanzi al cadavere della nuora, suo primo impulso fu di strapparle gli orecchini, che non erano nemmeno suoi? E non possiamo dimenticare le parole ingiuriose da lei ripetute ai parenti: «Era una bestia grama!»; ripugnante elogio funebre che nulla può scusare. Inchiniamoci, dunque, alla madre dolorante in quest'ora, perchè ogni dolore merita commiserazione, ma la pietà non deve far velo alla memoria e nascondere la realtà delle cose».

L'oratore illustra un lato essenziale del carattere dello Storero: l'ipocrisia. E lo illustra con la lettura delle sue lettere, da cui appare così evidente il contrasto tra le frasi scritte ed il pensiero che le dettava, e sopratutto con gli atti suoi. Rileva quindi le sue menzogne in istruttoria, le sue schermaglie di bugie per difendersi dalla valanga di prove che gli si venivano accumulando sulle spalle. Pescando nei suoi interrogatorii è facile rilevare come lo Storero si trovi in contrasto cogli argomenti che oggi ci hanno svolti in udienza i suoi patroni. Questi, ad esempio, hanno trovato la causa del preteso suicidio nella scoperta che la Clara aveva fatto della relazione di suo marito con la Virginia. Ma contro questa abile argomentazione defensionale stanno le risposte registrate nei suoi interrogatorii, dalle quali appare costante il pensiero di negare le sue relazioni con la Virginia e di negare che sua moglie si fosse offesa per la scoperta del suo tradimento coniugale. Le preoccupazioni defensionali dell'accusato nel periodo dell'istruttoria risultano evidenti in altre circostanze.

L'oratore ricorda, ad esempio, che al giudice egli narra che, dopo la morte della moglie, il dottor Zanatta, mentre usciva dalla camera col teste Savelli, disse a questi: «Si vedeva che questa povera donna meditava qualche cosa: era tanto eccitata». Ma alla prova testimoniale il dottor Zanatta negò di aver pronunziato tali parole, ed all'udienza lo Storero non fece nulla per richiamare alla mente del collega la frase, se realmente fosse stata pronunziata: si limitò a dire un «mi era parso» che è di una evidente eloquenza dimostrativa del sistema suo di larvare con invenzioni la verità.

Della colpevolezza dello Storero, l'oratore trae anche dimostrazione dal contegno di lui all'udienza. «Non è possibile, signori giurati, — egli esclama, — non è possibile che in tante udienze, come furono quelle di questo processo, un uomo che siede in quella gabbia, innocente, non riveli l'angoscia dell'animo suo con uno di quegli atti, con un gesto, con un grido in cui sia l'accento dell'innocenza, in cui si senta la protesta violenta di un'anima realmente monda da ogni peccato. Questo atto lo Storero non l'ha fatto mai. Non vi fu un momento in questi venti giorni in cui i presenti siano stati da lui scossi da uno di quei gridi di commozione che penetrano nell'anima e lasciano un'impressione di paura e di timore di trovarsi di fronte ad un dubbio».

Colla scorta delle testimonianze orali e col sussidio delle considerazioni peritali, confortate da dati statistici, l'oratore sostiene che non è possibile che la sventurata vittima abbia potuto pronunziare le parole che lo Storero afferma che ha esclamato quando egli accorse al suo capezzale. E perchè allora lo Storero ha sentito il bisogno di inventare la frase che non fu pronunziata, per farsene un paravento contro le deduzioni di accusa? Gli innocenti non hanno bisogno di ricorrere a sotterfugi, alle invenzioni.

Altra grave considerazione l'oratore trae dal fatto che, dati i rapporti poco espansivi che esistevano fra i due coniugi, la nessuna confidenza che il marito concedeva alla moglie, non era possibile che la Clara sapesse dove il marito avesse messo la cartina di stricnina; e, in ogni modo, ella non conosceva i terribili effetti venefici che la stricnina ha.

Scagiona quindi la Parte civile dal rimprovero di aver creato nell'opinione pubblica una corrente ostile all'accusato. Il verdetto dell'opinione pubblica non fu un prodotto artificioso, ma l'espressione di uno spontaneo moto dell'animo, sorto dalla terribile eloquenza dei fatti.

Conchiude esortando i giurati di aggiungere al motto che è sullo stemma di Alessandria — «eleva gli umili, deprimi i superbi» — la frase: «colpisci i malvagi».

La requisitoria viene accolta da un mormorio di approvazione e da *bravo!* delle tribune.

Udienza pomeridiana.

L'ARRINGA DELL'AVV. SARDI.

Fin dalle 13.30 su per le scale che conducono alle tribune la folla si addensa ansiosa in cerca di un posto. La curiosità è oggi acuita dal fatto che la parola spetta all'avvocato Sardi, a cui è affidato l'ufficio di pilota della schiera defensionale. I posti riservati vengono occupati quasi completamente da un affollato gruppo di signore e di signorine, per le quali le udienze hanno un motivo di emozionante interessamento. All'aprirsi dell'udienza alla tribuna del Pubblico Ministero prende posto l'avv. Marchisio, sostituto procuratore del re, in sostituzione del procuratore generale cav. Guzzoni, sorpreso da indisposizione.

Alle 14.30 l'avv. *Sardi* inizia la sua arringa, seguito con grande interessamento dal numeroso uditorio. Nel breve esordio invoca dai giurati la maggiore attenzione; li esorta a concentrare tutti gli sforzi dell'animo e dell'intelletto su tutte le circostanze di causa. In questo modo soltanto potrete mantenervi al disopra di tutte le prevenzioni, e andare diritti al giudizio, senza urtare negli scogli creati dagli artifizi dell'accusa. Il quesito primo che ognuno deve proporsi è questo: siamo di fronte a un orrendo delitto od a uno dei tanti disgraziati casi della vita? Non allontaniamoci da questo terribile punto interrogativo, il cui contenuto è gravido di tante gravi conseguenze.

L'oratore si è chiesto e si chiede il perchè di tanto accanimento contro un uomo, contro di cui si possono nutrire delle presunzioni di colpa, ma contro di cui non si è raccolta in fin dei conti una prova reale, una prova accertata, una di quelle prove insomma che autorizzi il giudice a scagliare con sicura coscienza i fulmini della legge sul suo capo. Ricorda la varietà di epiteti che furono scagliati addosso allo Storero nello svolgersi del dibattimento, e rimprovera agli avversari questo loro accanimento, giustificato dal fine di suscitare attorno all'accusato un'atmosfera ostile che impedisse fra lui ed i giurati ogni comunicazione di simpatia. La personalità di Umberto Storero fu così snaturata: egli non è quale fu dall'accusa presentato ai suoi giudici. Ma se anche egli fosse l'ultimo degli uomini, se anche fosse disceso fino agli ultimi gradini della degradazione, egli avrebbe pur sempre — esclama l'oratore — il diritto di essere giudicato serenamente, perchè la giustizia mai deve e non può lasciarsi guidare dalle impressioni, che sono quasi sempre fallaci. Che cosa non fu rimproverato allo Storero? Non gli si volle persino il rimprovero — che fu ripetuto ancora questa mattina, dall'ultimo oratore di Parte civile — di non avere saputo rappresentare con efficacia scenica la parte dell'innocente? Di non avere saputo cioè gettare un grido di commozione nell'aula! Io vi rispondo — esclama l'avvocato Sardi — che Storero è quello che è; la natura gli ha dato una scarsa dote di espansività, ed egli si presenta così come è senza smentirsi mai. Egli ha taciuto quando lo si insultava coi più ignobili epiteti; ha taciuto quando alcuni testi fiscali lo assalirono col più violento accanimento; ha taciuto anche quando si gettavano manate di insulti alla madre sua; ha taciuto sempre, insomma, non perchè il suo animo non sanguinasse, ma perchè la natura non gli ha dato la facoltà di reagire. Sono dunque supremamente ingiusti i rimproveri che gli furono rivolti per la sua pretesa non esistente frigidità morale.

Entrando quindi nel merito dell'accusa, l'oratore dice che un mistero finora impenetrabile incombe su questo dramma giudiziario; e questo mistero è la causale del preteso delitto. La causale: ecco la terribile soglia che gli accusatori hanno agevolmente saltato, ma su cui i giudici non potranno a meno di arrestarsi. E' agevole lasciarsi condurre dalle prevenzioni quando si vuole a tutti i costi giungere alla dimostrazione di un'accusa; ma non è agevole muovere i passi fra gli indizi senza correre il pericolo di inciampare in qualche pericolo, le cui conseguenze saranno poi irrimediabili. E di questo pericolo devono necessariamente temere i giudici chiamati a pronunziare il loro giudizio al di fuori di ogni influenza di prevenzione. Qualunque argomentazione avversaria non potrà togliere al processo d'oggi il carattere di indiziario. Tutta l'accusa è un monumento di induzioni, di indizi, di indeterminatezze.

L'oratore, il quale svolge il suo tema con pose altissime di passionalità oratoria, chiede a questo punto alcuni momenti di riposo.

Alla ripresa, l'avv. Sardi si propone di esaminare le linee esteriori del preteso delitto, per dimostrare che l'ipotesi dell'uxoricidio non regge alla prova di un calmo ragionamento. Non bisogna dimenticare, dice, che lo Storero è medico, ed anche un abile medico secondo la concorde ammissione di tutti i suoi legali. Ma non è forse vero che egli avrebbe potuto consumare l'uxoricidio con mezzi venefici più efficaci al suo fine e meno gravidi di conseguenze per lui? Chi non sa che esistono veleni i quali non lasciano traccia? E doveva ignorarlo proprio lui, Storero, medico valente? Le stesse condizioni famigliari dei due coniugi non costituivano forse un ostacolo all'effettuazione di un delitto così e come, secondo l'accusa, fu compiuto? La poca cordialità che correva nei rapporti dei due coniugi era nota a tutti; tutti sapevano che nel cuore dello Storero il fiore dell'affetto non mandava più profumi. E lo Storero che sapeva ciò, non poteva forse temere nel momento di compiere il supposto delitto, che necessariamente un'improvvisa morte della moglie gli avrebbe suscitato attorno un'atmosfera di sospetto? E non sapeva lui forse che la famiglia di sua moglie non avrebbe mancato di fare indagini sospettose sulle cause della morte della loro cara? E se lo sapevo, come si può supporre ch'egli sia andato volontariamente incontro a tutti questi mali inevitabili? Bisognerebbe credere che lo Storero abbia una mentalità deficiente, e questo non è, e nessuno si è azzardato di sostenerlo. L'oratore esamina un'altra circostanza, la causa attorno a cui l'accusa ha seminato una folta foresta di argomentazioni: quella che nella camera ove Clara Malocco morì non vi era lume. Non vi era veramente lume? - Vediamolo — esclama —, vediamolo seguendo la sventurata nei suoi ultimi passi. Clara Malocco è salita nella sua camera alle 19, ad un'ora in cui la notte è già scesa, nei primi giorni di dicembre. Essa salì e portò una scodella di latte che ella era solita di sorbire prima di coricarsi. La scodella fu trovata sul comodino. Entrata nella camera si svestì e dispose tutte le sue robe in perfetto ordine, non confusamente come sarebbe avvenuto se si fosse spogliata all'oscuro. Ma voi vorreste ammettere in via di ipotesi, esclama, che luce non vi fosse; ma allora gli avversari non devono più misconoscere che se la sventurata donna ha potuto compiere tutte le sue bisogna all'oscuro, ha potuto altresì preparare il lobo della stricnina e ingoiarlo. Lume però vi doveva necessariamente essere, ed è dimostrato anche dalla deposizione della vicina Bellomo Rosa. Ricordate: la Bellomo salì nella camera a portare una tazza di caffè alla Clara. Questa ne bevve alcuni sorsi, poi restituisce la tazza dicendo che il suo stomaco lo rifiutava. E in prova le mostrò un vaso che era accanto al letto, in cui la povera donna aveva rigettato. Ma come avrebbe potuto compiere questa bisogna all'oscuro senza lasciare attorno qualche traccia? E' il buon senso che giustifica questo punto interrogativo. Al lume del buon senso bisogna dunque considerare che il lume c'era; ma se anche non vi fosse stato e nel non importa perchè vi è dimostrato che anche all'oscuro la povera donna poteva avvelenarsi.

L'oratore si sofferma sulle argomentazioni avversarie intorno alla possibilità che la Clara potesse sapere dove si trovava la stricnina, e dimostra che questa possibilità c'era; anzi c'è di più, c'è la certezza che essa lo sapeva, e questa certezza sorge da un attento esame delle deposizioni testimoniali. Considera infine le argomentazioni avversarie intorno agli ultimi minuti di esistenza della Clara. Fra l'istante in cui il veleno sarebbe stato ingoiato e l'istante in cui la Clara chiamò aiuto sarebbero passati quindici minuti. Orbene, riflettendo agli effetti della stricnina non è possibile concepire, dice, che la sventurata donna non abbia chiamato aiuto prima. Se non l'ha fatto è perchè era in lei forte il proposito della morte, e se questo proposito si mantenne finchè la violenza del male non vinse la forza della volontà. E alla stessa conclusione si deve giungere riflettendo che la Clara fu trovata nel suo letto. Non è infatti straordinario il fatto di una creatura che, avvelenata da mano criminale, nel momento in cui si sente morire non balza dal letto per cercare aiuto? La povera Clara non si è mossa dal letto e non ha gridato, e questa è una considerazione che, attraverso alle vie della logica e del buon senso, ci conduce alla persuasione che Clara Malocco è sparita dal mondo per sua volontà.

L'oratore si riserva di continuare domani la sua dimostrazione, affrontando una per una le altre argomentazioni avversarie.

Alle 18 l'udienza viene rinviata a domani alle 9.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

CRONACA

La vertenza dei metallurgici

Gli scioperanti riconfermano il mandato alla loro Commissione.

Il Comizio di ieri mattina al Parco Michelotti assunse un'importanza particolare per le comunicazioni che gli scioperanti metallurgici attendevano dai propri rappresentanti. La notizia di quanto si era deciso nel convegno in Municipio aveva messo di cattivo umore una parte degli operai, che non riuscivano a comprendere esattamente a quali concetti la loro Commissione si era ispirata accettando la costituzione del Collegio arbitrale, presieduto dal sindaco. L'assemblea quindi si mostrò da principio piuttosto nervosa e di tale circostanza approfittarono subito gli elementi meno sereni, tentando di avere buon gioco.

Quando Banfo assume la presidenza, la spianata vastissima del parco presenta una animazione eccezionale.

Ha subito la parola *Cleobulo Rossi*, il quale premette di sapere che non tutti i metallurgici sono ben disposti ad accettare la nuova formola di discussione, che pur costituisce ancora una vittoria nella condotta degli scioperanti.

Spiega che la costituzione del Collegio arbitrale, composto di cinque operai e cinque industriali con la presidenza del sindaco, rappresenta una forma civile di lotta e può condurre ad una soluzione favorevolissima per la massa. Rossi si sforza a far comprendere che non è un arbitrato inappellabile quello che fu proposto, ma la continuazione di un dibattito sereno al quale assiste — come gli scioperanti avevano desiderato — il rappresentante diretto della cittadinanza. S'indugia ancora a spiegare il contenuto della formola, che comprende una discussione non limitata al regolamento che gli industriali volevano imporre, ma estesa alle osservazioni degli operai ed al regolamenti dapprima in vigore.

Dice che, per addivenire alle conclusioni del convegno di ieri l'altro, la battaglia sostenuta dalla Commissione degli scioperanti non fu assolutamente facile. La posizione di essi è sempre buona, è quale si presentava nei primi giorni della vertenza.

Invita gli operai a ponderare bene, a riflettere con serenità prima di pronunciarsi in proposito.

Ricorda che erano state sospese le partenze progettate, non abolite; all'occorrenza, come tattica di difesa, gli scioperanti potranno sempre emigrare.

Aggiunge che tutte le Leghe metallurgiche d'Italia seguono ormai la lotta dei compagni torinesi e sono pronte a sostenerli. Infine, rilevando che, con molto senso di opportunità, il sindaco è intervenuto fra le parti in contesa, confida nella giustizia e nella ragione che sostengono la causa operaia.

Macco chiede la parola, e avviene un battibecco, perchè v'è chi sostiene che egli è potettiere ed estraneo alla vertenza.

Voci — Adesso è metallurgico e lavora con noi.

Comunque, l'incidente è appianato, e *Macco* ha la parola. Egli combatte la proposta della Commissione arbitrale, e sostiene che gli operai non hanno bisogno del sindaco per far valere le proprie ragioni. Invita gli scioperanti a respingere queste trattative.

Le parole del Macco provocano proteste ed approvazioni e un altro battibecco fra l'oratore e Rossi.

Da questo momento l'eccitazione aumenta. Gli operai prendono la parola o per approvare la Commissione arbitrale, o per dire che i rappresentanti degli operai si prestano alla turlupinatura.

Da varie parti si grida:
— E' meglio andarcene via!
— Piuttosto partiamo tutti!

Gallo invita gli operai a ponderare bene e a non lasciarsi trascinare dai sobillatori.

Rossi dà nuove spiegazioni e dice che il sindaco riflette in questo momento il pensiero di tutta la cittadinanza favorevole agli operai.

Qualcuno interrompe e Rossi perde la pazienza, apostrofando i più scalmanati che sono presso a lui.

Parlano ancora Aimo, Bertolotto, Chianda, Mazza, Berneri e diversi altri.

Finalmente *Colombino*, in dialetto, spiega che sostanzialmente si è ottenuto questo: prima alla Lega discussero sette operai contro quattordici industriali sotto la presidenza del cav. Craponne; ora cinque operai si trovano di fronte a cinque industriali alla presenza di una persona superiore ad ogni sospetto: il sindaco (*benissimo*).

Colombino dice che gli operai non devono rifiutare la discussione in tali condizioni, altrimenti dimostreranno di non aver fiducia nelle loro ragioni.

— Voi — grida — siete qui con l'arme al piede, vigilanti e nel vostro diritto, ma siate concordi per accrescere autorità alla vostra Commissione.

Le parole di Colombino sono accolte da acclamazioni: gli ultimi timori svaniscono.

Rossi legge i diversi ordini del giorno presentati, e la massa, per alzata di mano, approva alla quasi unanimità il primo, così concepito:

« Gli operai metallurgici di Torino, mentre plaudono alla Commissione, *riconfermano ad essa il mandato*, e si augurano che il sindaco della città voglia tener conto delle opinioni manifestate dalla cittadinanza nell'attuale conflitto ».

La riunione della Commissione arbitrale

Dopo il voto espresso nella mattinata dagli scioperanti, i quali proseguirono nel loro contegno di tranquilla aspettazione, la Commissione operaia, composta di Rossi, Colombino, Scotti, Banfo e Barbonaglia, ebbe il primo abboccamento con i cinque rappresentanti degli industriali: cav. Craponne, ing. Rosinin, ing. Dubosc, rag. Pioda e ing. Garbetti-Serra. Il convegno ebbe luogo nuovamente in una sala del Municipio, sotto la presidenza del sindaco senatore Frola, il quale raccomandò agli uni ed agli altri calma e ponderazione.

Come si prevedeva facilmente la discussione si svolse sulle dodici osservazioni presentate dagli operai al nuovo regolamento che gli industriali volevano adottare. I rappresentanti degli scioperanti avvalorarono le loro affermazioni con le argomentazioni portate fin dalla prima discussione alla Lega Industriale e ad esse ribatterono i membri della Commissione avversaria. Il dibattito, pur non uscendo dalle forme della cortesia, fu in alcuni momenti assai vivace ed il sindaco intervenne con la sua autorità perchè la discussione si mantenesse sempre ordinata. La prima seduta, incominciata alle ore 15 precise, durò ininterrotta fino oltre le 18. Per affrettare la soluzione della incresciosa vertenza fu stabilita una seconda riunione nella sera stessa e difatti le due rappresentanze si trovarono ancora in Municipio alle ore 21.

Anche in questa circostanza le questioni principali furono ampiamente trattate, così che le Commissioni rimasero al convegno fino a tarda ora.

* *

Durante il pomeriggio molti operai si riunirono alla Camera del lavoro, credendo che il Consiglio direttivo provvedesse alle progettate partenze. Una Commissione telefonò anzi al segretario della Sezione, Colombino, perchè facesse qualche comunicazione in proposito. Finalmente prevalse il buon senso ed il concetto della disciplina e gli operai si allontanarono.

Investito da una frana.

Presso lo stabile N. 165 di via Moncalieri lavorava in uno scavo il manovale Lodovico Trolla, d'anni 21, quando ad un tratto una gran parte del terreno, che stava attorno allo scavo, franò travolgendo l'infelice. Questi riportò contusioni al dorso e a una spalla.

Trasportato dai compagni di lavoro all'ospedale di San Giovanni vi fu giudicato guaribile in dodici giorni se non sopravverranno complicazioni.

Camera di commercio ed arti

Ieri ha avuto luogo la seduta pubblica ordinaria della Camera di commercio.

L'assemblea si apre alle ore 14, sotto la presidenza dell'on. Teofilo Rossi.

LA QUESTIONE FERROVIARIA.

Dopo l'approvazione del verbale della seduta precedente, il *presidente* comunica che, recatosi a Roma per la questione ferroviaria, insieme al vice-presidente Bocca e al segretario, venne ricevuto dagli onorevoli Giolitti e Bertolini, e dal comm. Bianchi. Egli e i colleghi suoi esposero i *desiderata* del Piemonte, i quali furono accolti dalle persone interrogate con buone promesse. Il Bianchi soltanto osservò che gli orari erano già compilati e non potevano essere fatte modificazioni urgenti; assicurò tuttavia che avrebbe provveduto per l'avvenire.

Bocca, vice-presidente, riferisce sulla riunione avvenuta in seno all'Unione Liberale Monarchica, con l'intervento dei rappresentanti del Municipio, della Provincia e della Camera di commercio. In quell'adunanza egli fece notare come la stabilire in linea definitiva le modificazioni da proporsi agli orari sia compito della Camera di commercio. Ottenne in tal modo che la Commissione per il rimaneggiamento degli orari abbia per suo presidente un membro della Camera di commercio.

L'IMPOSSIBILITA' DEL SOVRA-PREZZO DELLE AZIONI.

Il *presidente* riferisce intorno alla tassabilità come reddito di ricchezza mobile del maggior prezzo di emissione delle azioni industriali, e propone un ordine del giorno in proposito, che viene approvato.

L'ordine del giorno è il seguente:

« Intesa la relazione della propria Presidenza;

« Preso atto delle recenti decisioni della Commissione centrale in merito alla tassabilità come reddito del maggior prezzo di emissione delle azioni delle Società anonime;

« Considerando il danno gravissimo che dall'applicazione immediata dell'iscrizione a ruolo di tali redditi deriverebbe a molte industrie di recente impiantatesi nel distretto camerale, avuto riguardo specialmente alle difficili condizioni attuali in cui si svolgono le industrie stesse;

« Ritenuto che una sospensiva nella iscrizione a ruolo di tali redditi non pregiudicherebbe assolutamente i diritti spettanti al fisco;

« Preoccupata degli effetti disastrosi derivanti dalla applicazione immediata della decisione della Commissione centrale;

« La Camera rivolge istanza vivissima a S. E. il ministro delle finanze perchè conceda un'ulteriore e provvida sospensione dell'iscrizione a ruolo degli accertamenti relativi al sopra-prezzo delle azioni recentemente confermati dalla Commissione centrale, e di quelli che eventualmente fosse per confermare fino a quando gli interessati, che volessero nei termini di legge adire la procedura giudiziaria, non abbiano esperito in confronto colle finanze i vari gradi di giurisdizione cui hanno diritto ».

DELIBERAZIONI VARIE.

Sacerdote legge la sua relazione sul conto consuntivo dell'esercizio 1907, e circa la situazione patrimoniale della Camera, della Cassa di previdenza per gli impiegati, ecc., al 31 dicembre 1907. Fa rilevare come si sia verificato un avanzo di sedicimila lire.

La relazione è approvata.

La Camera approva quindi: il progetto di costituzione in Comune autonomo della frazione di Rosazza (Piedicavallo), nonchè l'aggregazione di essa alla sezione elettorale di Campiglia Cervo; e la proposta della presidenza di concorrere per tre anni col sussidio di mille lire all'anno alla stazione sperimentale di risicultura in Vercelli.

Viene nominato il consigliere Lombardo a delegato camerale in quella stazione.

Viene letta una proposta di svincolo della cauzione depositata in Italia della Compagnia anonima d'assicurazioni « La Confiance », che ha sede in Parigi.

Il relatore chiede il parere della Camera, e questa approva lo svincolo.

PER L'ISTITUZIONE D'UNA CASSA DI MATERNITA'.

Si inizia una lunga discussione sul progetto di legge per l'istituzione di una Cassa di maternità. L'attenzione dell'assemblea si sofferma specialmente sull'esame delle proposte.

Bozzalla, relatore, spiega il progetto di legge e ne critica i vari articoli, soprattutto quelli che colpirebbero a carico degli industriali un onere non lieve a favore della Cassa da istituirsi.

Parlano sull'argomento, dimostrandosi non avversi al principio informatore del progetto, ma assolutamente contrari all'onere che dovrebbero sostenere gli industriali, i consiglieri: Fusani, Lombardi, Bosso, Tedeschi ed altri.

Infine viene votato il seguente ordine del giorno:

« Sentita la relazione della propria Commissione sul progetto di legge per l'istituzione di una Cassa di maternità;

« Ritenuto che tale progetto è fortemente lesivo degli interessi dell'industria, perchè viene a costituire un nuovo onere con tendenza ad ulteriori aumenti;

« Ritenuto che molte disposizioni offrono campo a censure e richiedono radicali modifiche;

« Approvando i concetti cui si informa la relazione della propria Commissione;

« La Camera delibera che, ove il Parlamento non creda di soprassedere all'approvazione del progetto di legge di cui è caso, fintantochè più completi elementi e dati statistici siano stati raccolti per determinarne con sicurezza le basi ed il funzionamento, venga richiamata l'attenzione del Parlamento stesso sulle osservazioni e sui rilievi fatti nelle sovra svolte considerazioni ai vari articoli del progetto di legge in esame;

« E manda alla propria presidenza di comunicare la predetta deliberazione all'Unione delle Camere di commercio in Roma ».

LE ELEZIONI DEI DELEGATI CAMERALI.

La Camera procede infine alla nomina dei delegati camerali, che dà i seguenti risultati: Consorzio autonomo del Porto di Genova (sostituzione): cav. Felice Lombardi; Commissione per il listino dei cereali (id.): Acino Maurizio e avv. Alberto Sacerdote; Consorzio antifilosserico subalpino: cav. Leone Sacerdote.

La seduta è tolta alle 17.

Una colazione all'on. Vecchini.

Al *Ristorante del Cambio*, ieri mattina, il Consiglio direttivo dell'Associazione della stampa subalpina ha offerto una colazione all'on. Vecchini. Riunione cordiale e senza cerimonie. V'intervenne Leonardo Bistolfi, che con arte degna del suo nome illustre, plasmò per la commemorazione al Regio il busto di Edmondo De Amicis.

L'on. Vecchini alla sera intervenne ad un ricevimento nella sede dell'Associazione della stampa subalpina.

Una vecchia donna in preda alle fiamme.

La casalinga Orsolina Del Pero, d'anni 63, abitante in via Giovanetti, N. 13, mentre stava distesa nel suo letto si trovò improvvisamente avvolta dalle fiamme. La candela, rovesciandosi sulle coltri, vi aveva appiccato il fuoco.

L'infelice gridò al soccorso; poi, mezzo asfissiata, svenne. Accorsero un portinaio di una casa vicina ed una guardia daziaria, i quali giunsero appena in tempo per salvare la povera vecchia dalle fiamme, che già le bruciavano le carni.

L'incendio fu spento quindi con poche secchie d'acqua. La Del Pero, trasportata al San Giovanni, vi fu ricoverata in gravissimo stato di asfissia.

Una donna stritolata da una tranvia

Il fatto raccapricciante è avvenuto verso le 12 e un quarto di ieri in corso Duca di Genova. Una donna, Angela Tortalla di 46 anni, uscita per alcune faccenduole rientrava affrettandosi in quel momento in casa sua. Attraversando il corso Duca di Genova all'altezza di via Gioberti, non si accorse di un carrozzone della linea Barriera di Orbassano - Barriera di Lanzo che andava a tutta velocità, trascinandosi anche dietro una carrozza rimorchiata e carica di operai, verso via Sacchi. La disgraziata, che taluni suoi conoscenti dicono essere stata non lievemente sorda, mentre stava per essere investita dal carrozzone, fu avvertita del terribile pericolo che le sovrastava, dalle alte grida dei presenti, ma, con una inopportunità che le costò la vita, invece di retrocedere di un passo o due, credette di fare in tempo ad attraversare il binario. Fu invece colpita in pieno corpo dalla piattaforma anteriore del tram e buttata a terra. Benchè prontamente il conduttore desse al veicolo il freno elettrico, la disgraziata fu travolta sotto le due ruote della vettura motrice e da una della vettura rimorchiata e trascinata per una ventina di metri. Un urlo solo di spavento si levò da quanti erano in quel tratto del corso Duca di Genova; tutti coloro che stavano nel tram si precipitarono a terra: della meschina non rimaneva che un ammasso informe sanguinolento, orribilmente squartato e decapitato.... Si dovette a braccia, sollevare la vettura rimorchiata, per trarlo fuori delle rotaie, ma le braccia non mancavano perchè quanti erano accorsi e quanti si trovavano nel tram andavano a gara a prestar l'opera loro. Era accorsa anche una guardia civica. Il conduttore del tram, segnato col numero 78, per quanto dai presenti si assicurasse aver egli fatto tutto il possibile per evitare la disgrazia, si allontanò prontamente; nè ha dato ancora notizia di sè. Si dice ch'egli sia certo Cordazzone.

Sopraggiunsero altre guardie municipali e di città e carabinieri: il povero corpo venne coperto prima con alcune tele date dai bottegai vicini, poi con una tenda fornita dal Municipio, che mandò anche immediatamente sul posto, il dottore Ajmarotti: questi però non ebbe che a constatare la morte. Intanto intorno ai miseri resti si andavano sempre più accalcando i curiosi, e tra essi, terribile particolare, alcuni congiunti — ci si disse il marito e un figlio — della povera morta, piangenti da straziar l'animo a chiunque li vedesse. Colla sollecitudine, che in casi simili è dovere sacrosanto per tutti, venne avvertita anche l'autorità giudiziaria per le constatazioni e i provvedimenti prescritti dalla legge.

Alle 13 e un quarto giungeva infatti sul posto un furgone del servizio municipale d'igiene e una cassa per deporvi i miseri resti: intorno a cui una vera folla di centinaia di curiosi, a stento trattenuta dagli agenti, commentava, chiedeva particolari, cercava di cacciare uno sguardo sotto la tenda pietosa; si schiacciava, non badando nemmeno al pericolo di dar nuove vittime alle tranvie sopraggiungenti dall'una parte e dall'altra del corso.

E lo spettacolo triste di un povero figlio che piange e si dispera, in mezzo ad una delle vie più frequentate, sui resti della madre dai quali cola ancora tiepido il sangue a rigagnoletti, circondato da guardie e carabinieri, dietro cui si pigia una folla di curiosi e di indifferenti, è durato fino alle 14,10! Solo a quell'ora infatti giunse sul luogo il magistrato cui spettava di permettere la rimozione del cadavere.... La salma allora della Tortalla chiusa nella bara che da oltre un'ora attendeva, venne col furgone municipale trasportata alla camera mortuaria dell'Istituto di Medicina Legale al Valentino.

E mentre gli ultimi curiosi si allontanano, due spazzini municipali si affrettano a lavare a grandi ondate il suolo e le rotaie dal sangue della poveretta, che ha trovato la morte proprio sulla soglia di casa sua, mentre il marito e i figli la stavano tranquillamente attendendo recando il consueto fiasco di vinello.....

A chi la responsabilità della tragica morte che ha messo sottosopra ogni tutto il popoloso borgo S. Secondo? I presenti, ripetiamo, alla orribile scena che si svolse fulminea, assicurano che il conduttore della tranvia fece quanto gli era possibile per fermare in tempo la motrice e il suo traino: non per questo però è meno da riprovare la pessima abitudine invalsa nei conduttori addetti alla linea della barriera di Orbassano di percorrere il corso Duca di Genova, anche nel punto in cui attraversa la frequentatissima via San Secondo, con una velocità appena tollerabile su un viale deserto.

Un signore aggredito e rapinato in corso Casale

Il signor G. C., abitante in corso Casale, passava l'altra sera, a tarda ora, sullo stesso corso, diretto a casa sua. Egli si trovava poco lungi dal Parco Michelotti, quando si sentì prendere alle spalle da due mani robuste, che cercarono di ridurlo all'immobilità. Il signor C. cercò di reagire, e allora udì una voce, proveniente dalla parte del Parco, che gridava:

— *Tenlo fort! I rivôma adi!*

Infatti, prima che egli avesse avuto il tempo di svincolarsi dalla stretta del suo assalitore, sopraggiunsero altri quattro individui sconosciuti, che lo circondarono minacciosi. Uno di essi, per facilitare il lavoro ai suoi compagni, gli diede due calci nello stomaco, atterrandolo.

Quando fu disteso al suolo, gli aggressori si precipitarono su di lui, frugandolo in tutte le tasche, e rubandogli il soprabito, il portafogli contenente parecchie diecine di lire, l'orologio e la catena, e tutto ciò che poteva loro sembrare oggetto di valore. Per un caso non gli asportarono il porta-tessere, nel quale erano rinchiuse trenta lire.

Il signor C., quando fu lasciato finalmente solo, potè rialzarsi lentamente e, tutto indolenzito, raggiungere il portone di casa sua. Questa mattina egli sporse alla Sezione di P. S. di Borgo Po la sua denuncia.

Si spera che quanto prima i cinque brutali rapinatori saranno scoperti ed arrestati.

Stato Civile di Torino

9 aprile 1908.

NASCITE 18: di cui maschi 10, femmine 8.

MATRIMONI: Arolfo Lorenzo con Montalenti professoressa Rosa Enrica — D'Adamo Arcangelo con Airaldi Maria ved. Ferrero — Fumero Antonio con Rivia Rosa — Marchetti Arturo con Moresco Ines — Melasi Americo con Molano Cristina.

MORTI: Marinelli Cesare, d'anni 39, di Omegna (Austria), operaio, via Monti, 15.
Bogniier Efisio, id. 64, di Torino, negoziante, via Po, 20.
Taglia Antonio, id. 66, di Mortigliengo, passamantaio, corso Regina Margherita, 123.
Varusio Vincenza (v.) n. Strada, id. 70, di Torino, casal., corso Vittorio Emanuele, 68.
Levi Salvador, id. 83, di Acqui, agiato, via Madama Cristina, 8.
Chiavello Giacomo, id. 67, di Torino, negoziante, via Berthollet, 27.
Monasterolo Giov. Battista, id. 74, di Cavallermaggiore, pensionato, via Massena, 50.
Braghenti Giuseppe, id. 65, di Como, negoziante, via Galliari, 33.
Nebiolo Filippo, id. 14, di Torino, studente, via Circonvallazione, 664.
Albera Giuseppe, id. 55, di Cerrina, calzolaio, via Circonvallazione, 436.
Albera Pietro, id. 28, di Livorno Piemonte, ferroviere, via Venasca, 15.
Laucia Delfina, id. 70, di Torino, agiata, via Arsenale, 42.
Fantino Carlo, id. 63, di Asti, portinaio, via Montebello, 22.
Gianotti Maria (v.) n. Corno, id. 66, di Piazza, casalinga.
Bruneri Marianna, id. 76, di Ala di Stura, ling.
Merlo Sebastiano G., id. 43, di Tortona, fabbro.
Barra Carlo, id. 57, di Torino, fonditore.
Appiano Giuseppe, id. 19, di Moncalieri, carb.
Rivoli Pietro, id. 23, di Ferrara, agiato.
Più 8 minori d'anni sei.
Totale complessivo 27, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

La famegia del diavolo
Commedia in 3 atti di A. Novelli.

(Teatro Carignano — 9 aprile 1908).

La nuova commedia ha per scopo di combattere un tristo pregiudizio che colpisce una delle professioni sociali più sacrificate e benemerite: quella degli agenti della pubblica sicurezza. *La famegia del diavolo* è quella di un povero questurino, Antonio Bistratti; e l'azione dei tre atti è intesa a descrivere la condizione in cui è posta nella stima e dell'opinione del pubblico la vita di questo umile gregario dell'ordine sociale, sfuggito spesso come addetto ad un mestiere umiliante e disonorevole, disprezzato e avvilito anche nei suoi diritti di cittadino e di uomo privato.

Antonio Bistratti ha una figlia, Ada, innamorata di un giovane negoziante, che è disposto a sposarla, ma al matrimonio si oppone il padre del giovane, per la solita prevenzione che gli fa vedere di mal occhio una parentela con la famiglia d'uno sbirro. La difficoltà opposta, la sorda avversione da cui l'umile ed onesto agente si sente circondato, fan sì che nel tre atti della commedia egli apra l'anima sua, e ne lasci scorgere l'amarezza. Il disgusto, la tristezza dell'ingratitudine e dei contrasti sociali a cui è soggetto. La commedia è un po' cronica, un po' amara; quindi, ma per essere largamente efficace e persuasiva manca di profondità e di opportuna scelta di elementi ragionevoli di fatti. La difficoltà è infatti assai facilmente e leggermente superata, in breve, nel terzo atto; dove, come nelle rosee commedie sentimentali, le cose si aggiustano a soddisfazione di tutti. Il padre negoziante si persuade a cedere e a dare il suo consenso al matrimonio. La buona Ada asciuga le lagrime e sposa il suo innamorato, il bravo questurino, che non ha voluto gettare alle ortiche la sua divisa, è contento, e la commedia si chiude con un lieto pranzo semi-nuziale in comune.

I tre atti, come si può arguire, non hanno grande pretesa: sono immaginati, tagliati e condotti assai alla buona; hanno qualche disegno di psicologia, ma si fondano anche su qualche presupposto meno accettabile e verisimile: quello, per esempio, che Antonio Bistratti, agente di pubblica sicurezza, sia perfettamente analfabeta, e impari a leggere e a scrivere da un suo ragazzo che frequenta le pubbliche scuole: particolare che può dare all'azione qualche episodio di facile sentimento, ma non può nascondere la sua alquanto puerile artificiosità.

La commedia, che talora è anche un po' pesantuccia, talora si svolge e divaga come incerta del suo scopo, è scarsa di saldo e interessante materiale scenico, fu ascoltata benevolmente e applaudita. Il genere, la mediocrità del lavoro, la poca profondità e il tenue disegno dei personaggi non offrono certamente neppure a grandi effetti di interpretazione. Ma poichè essa è recitata da Ferruccio Benini e da' suoi valenti compagni, è superfluo dire che è recitata bene. Il Benini veste la divisa di questurino, del buon Antonio Bistratti, e interpreta con l'arte sua quanto il Novelli ha saputo e potuto raccogliere nel fondo dell'anima e dell'azione del suo personaggio. Ada è la brava signorina Seglin; il Mezzetti compone con la sua rara misura ed efficacia di artista una piccola figura di antico agente. E poi vi è ancora nella commedia posto per Laura Zanon-Paladini: il che vuol dire che la scena dov'ella compare si ravviva della sua mirabile gaiezza, della sua ormai incomparabile energia di comicità: l'eccellente attrice vi rappresenta infatti il tipo di una buona comare, verbosa, ma ricca di cuore e di buone intenzioni.

Per tutto questo concorso di fatti la commedia ha avuto un esito maggiore anche della sua effettiva virtù di teatro e di arte.... **dl.**

Una recita di Emma Gramatica dinanzi all'imperatore Guglielmo.

Ci si annunzia da Palermo che Emma Gramatica, la quale dà un corso di rappresentazioni a quel *Teatro Biondo*, con Ruggero Ruggeri, invitata ad un ricevimento dato in onore dell'imperatore Guglielmo, recitò innanzi a lui e all'imperatrice una scena del *Più che l'amore*, e quella di *Sirenetta* del D'Annunzio.

I Sovrani tedeschi complimentarono vivamente la nostra attrice, che ebbe poi dall'imperatore in dono una magnifica spilla in brillanti.

Per la libertà d'insegnamento.

Stasera, venerdì, alle ore 20.30, l'avvocato Rondolino e l'avvocato Viola parleranno sulla « Libertà d'insegnamento » nel salone della Lega Democratica Nazionale (via Monte di Pietà, 9).

Ieri, giovedì, alle ore 10.40, dopo breve malattia munito di tutti i conforti religiosi, spirava nel 43° anno d'età

Tommaso Fasano
della Ditta FASANO FERRERO & C.

I fratelli FERDINANDO colla consorte MATILDE MASERA, GIUSEPPE, LUIGI colla consorte LUCIA BERRUTO, gli zii FASANO AGOSTINO e GENNERO Cav. SEBASTIANO, i nipoti, i cugini ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Chieri, 10 aprile 1908.

La sepoltura avrà luogo sabato, 11 corrente, alle ore 9,30, partendo dalla casa propria, sulla piazza della Stazione Ferroviaria.

Giovedì, alle ore 10,30, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Guabello-Rolandino Romolo
Industriale
di anni 37
della Ditta Guabello-Rolandino Giuseppe

La mamma ANGELA VINCI, il fratello BENEDETTO, gli zii PIETRO ed ALESSANDRO, le zie VIRGINIA, PAOLA e LUIGIA, colle rispettive famiglie, e parenti tutti, con l'animo straziato dal dolore ne danno il triste annuncio. 000

La sepoltura avrà luogo in Mongrando Curanuova, sabato, 11 corrente, alle ore 9 ant.

Mongrando Curanuova, 9 aprile 1908.

Stamane, alle ore 7,30, inaspettatamente rendeva la sua anima a Dio

FERDINANDO POLA BERTOLOTTI
d'anni 64

lasciando nella desolazione la moglie CANDIDA, i figli ROMOLO, LUISA col consorte CESARE ZENONE e bimbi, MARIA col consorte LORENZO DELLEANI e bimbi, lo zio GARGGIO Cav. PIER GIUSEPPE, la suocera ANGIOLINA ALGINI, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 11 corr., alle ore 8, in Collegno, via San Lorenzo, quindi la salma proseguirà subito per Trana, dove avranno luogo, alle ore 10, i funerali e la tumulazione.

Collegno, 9 aprile 1908.

Si chiede venia a coloro ai quali non fosse pervenuto speciale annunzio. 10242

La moglie DELFINA DUCH, il figlio GUIDO, i fratelli, la sorella, i cognati, le cognate e congiunti, addolorati, partecipano la perdita del loro caro

Giuseppe Braghenti

ieri avvenuta, alle ore 13,30.

I funerali seguiranno oggi, 10, alle ore 15,30, partendo da via Galliari, 33.

Non si mandano speciali partecipazioni e si anticipano i ringraziamenti. c 10237

I fratelli del defunto

Testera Pasquale

ringraziano, commossi, quanti vollero partecipare all'accompagnamento funebre del loro caro, ed in special modo gli antichi compagni di lavoro della Ditta Pastore, i suoi nove subalterni della Ditta Scaglione e la Società Operaia Borgo Vanchiglia.

ALFREDO e ARSACE BOLGÈ e Famiglia, commossi della grande dimostrazione d'affetto e stima tributata al loro amatissimo padre 10174 M

Cav. Carlo Bolgè

porgono a tutti i più sentiti ringraziamenti.

SOCIETA' DEGLI ALTI FORNI
Fonderie ed Acciaierie di Terni

Anonima - Sede in Roma.
Capitale L. 18.119.000 versato.

Si prevengono i Signori Azionisti che a partire dal giorno 15 Aprile si effettuerà il pagamento del dividendo, approvato dall'Assemblea Generale del 26 Marzo, nella somma di L. 25 per ciascuna Azione.

Detto dividendo sarà pagabile da tutte le Sedi e Succursali della Banca Commerciale Italiana, nonchè dalle Sedi di Milano e Genova del Credito Italiano, verso presentazione e rilascio della cedola N. 16 (sedici).

Roma, 6 Aprile 1908.

10209 LA DIREZIONE GENERALE.

ULTIME NOTIZIE

In morte dell'ambasciatore Tornielli

L'ultima sua giornata di lavoro.

Catastrofe imprevista — Nella camera ardente.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 1.

Si sapeva da qualche giorno che il conte Tornielli era indisposto, ma la notizia del suo subito aggravamento e della sua morte giunse improvvisa. L'ambasciatore era stato alquanto raffreddato la settimana scorsa, ma ciò non lo aveva tolto alle sue occupazioni. Sabato sera aveva presieduto ad un banchetto della «Lira Italiana» a cui erano intervenuti circa 160 commensali ed aveva pronunciato un brindisi. Il male lo sorprese ieri l'altro mentre si trovava nel suo gabinetto di lavoro in via Grenelle. Aveva appena finito di sbrigare il corriere e stava per rientrare nei propri appartamenti, quando venne colto da capogiro e deliquio. Tutti si affrettarono intorno a lui, e venne subito telefonato al dottor Guelpa, medico privato del conte, il quale, subito accorso, constatò trattarsi di influenza fulminante, con complicazioni di emorragia cerebrale. Da qual momento il dottor Guelpa non abbandonò più il capezzale dell'infermo.

La contessa Tornielli lo vegliò anche essa notte e giorno. Quando la catastrofe avvenne, oggi alle 10,30, si trovavano nella camera dell'infermo, oltre la contessa, anche il primo segretario di ambasciata, cav. Garbasso. Nella mattinata il dott. Guelpa aveva avuto un consulto col dottor Blanchard. Entrambi i medici non avevano potuto nascondersi la gravità dello stato dell'infermo e quindi da un momento all'altro la fine era attesa. Il cav. Garbasso che non distolse l'occhio dal morente, si accorse che il respiro si faceva più rotto, più pesante, più soffocato. Il rantolo ad un certo punto cessò: il conte era morto!

La notizia non appena diffusa tra la colonia italiana destò grande impressione. Questa sera numerosissimi connazionali si sono recati ad iscriversi nel registro posto nel vestibolo ed a lasciare la loro carta da visita.

Giunto al palazzo di via Grenelle che era già buio, dinanzi all'edificio silenzioso e solenne stazionavano già parecchie vetture e parecchi automobili. Alcune persone traversavano il lungo atrio, i frettolosi fattorini del telegrafo entravano ed uscivano, si seguivano l'un l'altro quasi di continuo.

Fui ricevuto dallo stesso cav. Garbasso a capo dello scalone ed ebbi dalla di lui cortesia i particolari dell'agonia e della morte del conte.

— Ha lavorato fino all'ultimo momento — mi disse il mio interlocutore — e fino ad ieri ha conservato una perfetta lucidità di mente. Da ieri in qua il conte però era caduto quasi in uno stato letargico e non poteva più esprimersi che con parole vaghe e sconnesse. La sua morte — soggiunse il cav. Garbasso — ci ha sorpresi e addolorati tutti. Certamente il conte aveva sofferto quest'inverno di frequenti raffreddori e non aveva mai potuto o voluto curarsi come si conveniva. La sua morte è avvenuta come per soffocazione: la sua bocca nell'affanno di cercare l'ultimo soffio d'aria vivificatrice è rimasta aperta e la si dovette chiudere dopo la morte. Il rantolo della morte era penosissimo e gli ultimi suoi istanti dovettero essere per lui di un atroce spasimo.

— E la contessa? — chiesi io.

— Si è ritirata nei suoi appartamenti, è affranta e desolata. Ha ricevuto telegrammi di condoglianza numerosissimi: hanno telegrafato il Re d'Italia, il conte di Torino, il presidente del Consiglio, il ministro degli esteri e molti illustri personaggi. Il presidente della Repubblica, il quale aveva mandato a chiedere parecchie volte nella giornata notizie dell'infermo, ha fatto pervenire l'espre[ssione] del suo vivissimo rammarico.

Chiesi se vi fossero già disposizioni per i funerali.

— Non se n'è alcuna, si aspettano disposizioni della famiglia. Non si sa se il conte ha lasciato a proposito qualche scritto, come pure si ignora ancora se abbia o no fatto testamento.

E' attesa qui per questa notte la contessa Paulucci De Calboli, nipote del conte Tornielli.

Il cav. Garbasso mi accompagnò quindi a basso a visitare la salma; essa era stata trasportata dalla camera mortuaria del primo piano dell'appartamento privato del conte, nel salone di ricevimento dell'Ambasciata al pian terreno.

Traversato il vestibolo, dove si ode qualche sommesso bisbiglio degli intimi della casa o dell'Ambasciata o di gente che esce ed entra con ordini; traversata la biblioteca tutta parata di porpora, si penetra nel salone.

La salma, deposta nel mezzo, in un semplice lettuccio, è tutta vestita a nero.

Intorno alla testa cerea, incorniciata dalla barba canuta, è stato passato un fazzoletto per tener chiusa la bocca e pure un fazzoletto venne passato intorno alle mani. Da un canto e dall'altro del letto sono due alti candelabri di argento. Due suore sedute in un canto vegliano nel salone e mormorano preghiere.

Finora non si sa neppure quale giorno sarà stabilito per i funerali.

Il conte Tornielli aveva appunto 40 anni e due mesi di carriera; ed era stato con Nigra uno degli allievi di Cavour. Nulla si conosce all'Ambasciata del successore del conte Tornielli; nel frattempo la carica sarà retta dal barone Alliotti, consigliere di Ambasciata.

Ernesto Ragazzoni.

La lunga, serena agonia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1[0], ore 1,10.

Come lo dicevamo ieri, lunedì l'ambasciatore aveva dovuto porsi in letto; martedì vi fu un miglioramento e si credette un momento che l'infermo fosse fuori di pericolo; solo il conte Tornielli non si faceva illusione. Egli domandò di ricevere gli ultimi Sacramenti che gli furono amministrati dal primo vicario della parrocchia di Santa Clotilde. Con una calma completa e la rassegnazione più perfetta parlò a sua moglie e ai suoi intimi della sua fine prossima.

Stamane alle 6.30 dopo alcuni istanti di lucidità straordinaria, durante i quali diede parecchie disposizioni concernenti i suoi affari e delle carte importanti, cadde in coma. La paralisi del lato destro era completa; più tardi sintomi di paralisi cardiaca si manifestarono.

Verso mezzodì si cominciò a sostenerlo colle inalazioni di ossigeno e alle 10,46 è spirato senza aver ripreso conoscenza.

A lato del morente si trovavano la contessa Tornielli, il barone Alliotti, primo consigliere dell'ambasciata e il dottor Guelpa, che da tre giorni non aveva lasciato la camera del conte.

Il marchese Paolucci de Calboli, ministro d'Italia a Lisbona, è arrivato ieri sera a Parigi, per prendere le disposizioni relative alle esequie. Il marchese Paolucci è il più prossimo parente del conte Tornielli, di cui ha sposato la nipote.

(Matin).

Prime condoglianze ufficiali.

Governo, Parlamento e Diplomazia

Parigi, 9, ore 23,55.

Appena fu conosciuta la notizia della morte di Tornielli, i presidenti della Camera e del Senato sono venuti a farsi inscrivere al palazzo dell'ambasciata. Si notano pure tutti i membri del Governo, i rappresentanti del Corpo diplomatico, numerosi senatori, deputati, notabilità parigine e membri della colonia italiana. Nessuna disposizione è stata ancora presa per i funerali. E' probabile che la salma di Tornielli sia trasportata a Novara, paese di origine del conte Tornielli. La salma è stata vestita dell'abito nero e porta le decorazioni di cui il defunto era insignito.

Mandell, capo gabinetto di Clemenceau, si recò a visitare il barone Alliotti, consigliere dell'ambasciata italiana, a nome di Clemenceau e gli espresse i sentimenti di condoglianza e lo pregò d'esserne l'interprete presso il Governo italiano e presso la contessa Tornielli.

Il giudizio della stampa francese.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 1.

L'Italia ha perduto uno dei diplomatici più eminenti e la Francia uno dei suoi amici più devoti. Si può dire che dal suo arrivo in Francia data il riavvicinamento fra i due Paesi. Egli fu a Parigi, come l'ambasciatore Barrère lo era a Roma, l'operaio dell'amicizia franco-italiana, che doveva essere consacrata dal viaggio di Vittorio Emanuele III a Parigi, e del presidente Loubet a Roma.

La grande semplicità del conte Tornielli non era fatta meno per creare intorno a lui una atmosfera di simpatia, di quello che lo avessero fatto le sue alte qualità intellettuali. Si può dire anche a suo encomio che fu un pacifista convinto e che l'amore della pace dominò la sua convinzione. Ovunque si trovasse, nonostante la sua situazione ufficiale, non esitava mai a dimostrare i suoi sentimenti. Perciò si trovò naturalmente designato per rappresentare il proprio Paese alla recente Conferenza dell'Aja. Dopo la partenza dell'ultimo nunzio pontificio, il conte Tornielli era il decano del Corpo diplomatico a Parigi.

(Matin).

Le condoglianze di Tittoni alla contessa Tornielli.

Roma, 9, ore 24.

Il ministro Tittoni ha indirizzato alla contessa Tornielli il seguente telegramma: «Dolorosamente colpito dalla notizia dell'improvviso malore da cui era stato colto il conte Tornielli, mentre nel pieno possesso delle sue forze e della sua alta intelligenza, mi dava prove cotidiane della sua rara, perseverante alacrità, non avevo voluto perdere la speranza che l'illustre uomo potesse essere ancora serbato al servizio del Re e dell'Italia, che così nobilmente onorava. Ne apprendo ora la morte coll'animo di chi perde un collaboratore prezioso, un sincero amico, e piango con lei, con tutti gli italiani la perdita del cittadino che legò il suo nome a vicende memorabili e che lascia di sè ricordo incancellabile».

Il ministro degli esteri ordina un'inchiesta sull'assassinio di padre Pacisi

Sospetti elevati dai turchi contro gli italiani.

Roma, 9, ore 24.

L'*Agenzia Stefani* comunica: «Nella notte del 21 marzo, Padre Giustino, preside della Missione francescana di Derna, veniva ucciso nella sua stanza, a pugnalate.

«Mentre iniziavasi sul luogo una inchiesta da quelle Autorità e quel regio vice console poneva sè a loro disposizione per coadiuvarle, il regio ambasciatore a Costantinopoli, d'ordine del ministro degli affari esteri, presentava alla Sublime Porta una nota reclamante pronte misure, onde scoprire l'assassino, e il gran visir telegrafava al mutessarif di Bengasi, dal quale Derna dipende, dando gli ordini per una pronta e chiara procedura. Ma mentre i nostri rappresentanti di Derna e Bengasi ritenevano aver ragione di non essere soddisfatti dell'atteggiamento delle Autorità ottomane di Derna, e mentre da taluno esprimevansi sospetti sulla parte più o meno indiretta che nella uccisione di Padre Giustino avrebbe avuto il kaimakan di Derna, facevasi correre a Bengasi ed a Derna la voce che il delitto fosse stato commesso da italiani, e infine muovevansi accuse contro un altro frate della Missione, frate Felice, e contro il cavas del Consolato. Tali accuse hanno preso forma ufficiale in una nota verbale diretta ieri alla Regia Ambasciata dalla Sublime Porta. La nota, trasmettendo tre telegrammi del mutessarif di Bengasi al gran visir, conclude facendo notare che l'istruttoria avrebbe rilevato indizi gravi contro quei due. Le accuse, formulate contro sudditi protetti italiani per il delitto di cui fu vittima altro italiano, fanno rientrare il doloroso fatto nell'ambito della giurisdizione italiana. Però, tenuto conto di ciò e tenuto conto, d'altra parte, dei sospetti sollevati da taluni contro il kaimakan di Derna, il ministro degli affari esteri telegrafò a Costantinopoli, perchè si rechino subito a Derna il console, il giudice Menzinger e il primo dragomanno dell'Ambasciata, Cangia, onde, coadiuvati dal regio vice-console di Derna, procedano essi a una rigorosa inchiesta, da cui esca piena luce. Per affrettare il loro arrivo a Derna, essi si imbarcheranno sullo stazionario italiano a Costantinopoli per Suda, ove saranno incontrati dalla nave *Varese*, inviata all'uopo colà, e si terrà poi a Derna a loro disposizione sino a che l'inchiesta sarà compiuta».

Dov'è ora la "Thomas"?

Una tempesta atmosferica intercetta le notizie.

Gran banchetto di 1500 coperti a S. Francisco.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 10, ore 1.

Da alcuni giorni le comunicazioni telegrafiche con l'Alaska sono interrotte in seguito a diversi fenomeni atmosferici e terrestri, e per conseguenza, nessuna notizia è ancora pervenuta circa l'arrivo della Thomas a Valdez. Però, secondo gli impiegati dell'«Alaskan-Steamship Company», si deve considerare come certo che il piroscafo Santa Clara, a bordo del quale si era imbarcata la Thomas, ha dovuto arrivare lunedì scorso a Valdez, e che quivi attualmente la vettura americana è già alle prese con le prime fra le grandissime difficoltà che deve presentare la traversata dell'Alaska. I primi sforzi della Thomas per conquistare, in nome dell'industria automobilistica, questo paese finora poco conosciuto e considerato come quasi selvaggio, saranno dessi coronati da successo? Gli è quello che dovunque ci si domanda.

Sirtori e Scarfoglio continuano, unitamente a Saint-Chaffray, tra un banchetto e l'altro, a prepararsi essi pure, con le loro vetture, per andare a disputare alla Thomas la gloria della conquista dell'Alaska. Quanto alla Protos, essa è sempre in panna a Kelton.

(Per telefono alla Stampa).

New York, 9, ore 24.

Autran è giunto alla capitale californiana ieri nel pomeriggio. Il campione francese venne magnificamente ricevuto e molti festeggiamenti vennero organizzati in onore suo e degli altri che si trovano a S. Francisco. Con Scarfoglio e Sirtori, Autran venne invitato ieri sera ad un banchetto di 1500 coperti, dove il rappresentante del governatore di San Francisco fece l'elogio della corsa. «L'organizzazione di questa formidabile prova non è nulla — disse l'oratore — Ciò che tutto il mondo osserva ed ammira è il vostro coraggio e l'energia che portate nel penoso còmpito che avete risoluto di compiere. La vostra opera è di quelle di cui resterà memoria incancellabile nella storia del mondo».

I due valorosi concorrenti si imbarcarono oggi, ed il piroscafo che li trasporterà a Valdez, lascierà San Francisco domattina.

Seguendo il suo viaggio, Koeppen giungeva martedì sera a Nordlied, e ieri mattina di buon'ora aveva ripreso il suo viaggio. Disgraziatamente una panna delle più spiacevoli lo fermava nel pomeriggio, nei dintorni di Votland: in quest'ultima città fu incontrato dal corrispondente del *World*; il campione tedesco non potè ripartire che assai tardi nella serata. *(Presse).*

Due esploratori dell'Alaska giungono a San Francisco.

(Servizio speciale della Stampa).

San Francisco, 10, ore 1.

Il signor S. C. Adams è arrivato ieri a San Francisco, insieme all'esploratore antartico Mikkelsen, proveniente da Nome per Valdez, dopo aver percorso una distanza di più di due mila chilometri. Egli ha dunque compiuto in senso inverso il percorso che si propongono i concorrenti della corsa New York-Parigi. Partiti il 18 gennaio, Adams e Mikkelsen, arrivarono con le loro slitte trascinate da cani il 14 marzo a Valdez. Durante il loro viaggio il ghiaccio sul quale viaggiavano si ruppe ed essi furono trascinati verso il mare; gettando allora i loro cani nell'acqua, giunsero alla costa a nuoto. Adams portava con sè sette pezzi d'oro del valore approssimativo di 200 mila franchi.

I francesi occupano Settat.

La sorpresa di Mouley-Hafid.

(Servizio speciale della Stampa).

Settat, 7, sera.

Per la quinta volta, dal 15 febbraio, le truppe francesi sono entrate oggi in Settat; quantunque la mehalla hafidiana fosse segnalata da parecchi giorni come padrona della città, abbiamo potuto penetrare in questa senza combattimento. I principali capi della mehalla hafidiana avevano domandato il concorso alle tribù degli M' Zamza e degli Uled Said per dare battaglia ed opporsi al nostro passaggio onde impedirci di andare oltre il passo ove ebbero luogo le battaglie del 15 gennaio e del 8 febbraio; ma ebbero rifiuti categorici. Non sentendosi allora forti abbastanza da affrontare da sè i nostri cannoni, i capi della mehalla abbandonarono con le loro truppe la mehalla al nostro avvicinarsi ed andarono a rifugiarsi sull'Ued um Rebia ad attendere migliore occasione per assalirci.

Il generale D'Amade procederà immediatamente all'installazione di un posto di difesa simile a quello formato presso i M' Dakra, comprendenti 2500 uomini ed una batteria da 75. Il posto sarà copiosamente approvvigionato in viveri e munizioni. Ho potuto questa volta constatare che Settat da un tempo completamente abbandonata, in mezzo alla regione deserta, aveva ripreso una parte della sua animazione abituale e che le kasbahs circostanti cominciavano a popolarsi. E' questo un indizio più certo del sentimento di stanchezza che anima le tribù.

Numerosi caid M' Zamba e Uled Said sono venuti ad affermare la loro sottomissione e a prometterci di vivere oramai in buona concordia con noi. L'occupazione provvisoria di Settat che è il punto strategico più importante, ed un centro ove vengono a convergere le principali strade della regione, particolarmente quelle di Marrackesceh, Fez e Rabat, sarà uno tra i fattori più potenti della pacificazione degli chaouias ed una minaccia diretta contro Mulay Hafid, il giorno in cui quest'ultimo volesse venirci ad attaccare e chiudere così la strada ad ogni movimento della sua mehalla dall'Ued um Rebia fino al paese degli chaouias. Quanto a Mulay-Hafid egli sarebbe sconcertato di questa occupazione che non si attendeva, avendo visto già quattro volte abbandonare la posizione. Aveva inoltre intera fiducia nelle dichiarazioni di alcuni suoi informatori i quali avevano affermato che le potenze estere o alcune, o almeno una tra esse, non permetterebbero questa occupazione. *(Matin).*

Nuove esperienze del dirigibile Zeppelin.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 1.

Il conte Zeppelin ha intenzione di ricominciare le sue ascensioni con il suo dirigibile, il 9 maggio prossimo. Per la prima volta il pallone farà due viaggi sopra terraferma, e cioè a Wurzburg ed a Francoforte. Si sa che finora aveva fatto evoluzioni soltanto sopra il lago di Costanza. *(Matin).*

Come originò e potè aver luogo il duello Sternberg-Bergmann

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9, ore 21.

Come foste informati, ieri ha avuto luogo un duello fra il conte Sternberg, il quale, come si ricorderà, era stato alla guerra del Transvaal, combattendo per i boeri ed il signor Bergmann. I duellanti sono entrambi membri del Parlamento austriaco. La sfida ebbe luogo in seguito ad una frase pronunciata dal Bergmann durante un suo discorso al Parlamento l'altro giorno. Il deputato Bergmann aveva qualificato il conte Sternberg come una nobiltà senza valore. Il conte immediatamente ha mandato i suoi padrini al deputato Bergmann, sfidandolo a duello. Il deputato ha subito accettato. I padrini tuttavia provarono la più grande difficoltà per ottenere lo scontro, giacchè la polizia ne aveva avuto delle informazioni intorno a questo affare ed aveva disposto tutto per impedire il duello; tanto il conte quanto il deputato, nonchè i padrini, erano continuamente seguiti dalla polizia ed ogni loro atto era spiato. Ier sera i duellanti furono abbastanza fortunati per poter incontrarsi in una camera d'un club di studenti.

Lo scontro ebbe luogo alla spada, alla luce delle candele. Al primo assalto la spada del conte ferì il deputato al braccio. I padrini dichiararono che il duello doveva finire. I duellanti si strinsero la mano e si riconciliarono.

Era appena finito il duello, quando le porte del club si apersero con violenza e la polizia si precipitò nell'interno del club. Gli agenti però rimasero non poco stupefatti nel vedere tranquillamente uscire i due nemici che si tenevano cordialmente per mano.

Due signore di ambasciatori a Teheran assalite e fucilate da un soldato.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 2.

Un telegramma da Teheran annuncia che un soldato persiano ha tirato sulla moglie dell'ambasciatore d'Austria, signora Rosthorn e sulla moglie del rappresentante della Russia, durante una passeggiata. La signora Rosthorn scese di vettura e disarmò il soldato che venne subito arrestato. *(Matin).*

L'arresto di tre misteriosi anarchici mentre ritirano i pacchi della dinamite.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 1.

Con grande mistero le autorità giudiziarie della Senna si occupano da ieri di un affare di molta importanza. Tre individui, tre componenti anarchici, a quanto afferma la prefettura di polizia, sono stati arrestati alla stazione di Maison Alfort, mentre prendevano un pacco racchiudente dinamite. Che volevano essi fare di questo formidabile esplosivo? Nonostante l'assoluta discrezione che si conserva in proposito, siamo in grado di affermare che il magistrato che si occupa di questa faccenda considera come probabile che gli arrestati abbiano avuto l'intenzione di fabbricare ordigni destinati ad alcuni appaltatori di lavori pubblici che hanno proclamato ultimamente il lock out.

E' il commissario Guichard che ha condotto l'inchiesta preliminare. Avvertito da informatori che tre anarchici militanti, per nome Kuhn, Rousselle e Roux compievano atti sospetti e tenevano conciliaboli segreti, Guichard organizzò tutto intorno a questi personaggi una stretta sorveglianza.

Questa condusse all'arresto dei tre individui sospetti alla stazione di Maison Alfort, all'arrivo di un treno proveniente da Corbeil. Rousselle e Kuhns avevano preso in consegna i pacchi di esplosivi che Roux aveva loro recato da Evry. Vedendosi scoperti, i tre uomini protestarono la loro ignoranza assoluta circa il contenuto dei pacchi trovati in loro possesso: «Sono stato incaricato, disse Roux, da una persona che non posso ora nominare, di portare questo pacco ai miei amici che dovevano a lor volta rimetterli ad un'altra persona. Mi sono limitato al pari dei miei due compari, a compiere, per una cortesia, tale commissione».

Come si comprende, Guichard non prese queste dichiarazioni come oro colato e sotto una buona scorta inviò i tre uomini alla prefettura di polizia.

Quivi furono sottoposti ad un minuto interrogatorio, e così si finì per conoscere il nome del destinatario dei pacchi.

Sotto pena di ostacolare il corso della giustizia, non possiamo rivelare questo nome, perchè, come si comprende, una perquisizione al domicilio di questo X è imminente, ed il suo arresto potrebbe seguirla.

I tre accusati furono quindi condotti al Palazzo di Giustizia, dinanzi al giudice Leydet, incaricato dal procuratore della Repubblica di seguire questa faccenda. Interrogati, i prigionieri rinnovarono le affermazioni, che avevano fatto al momento della loro cattura.

La frontiera fra il Congo e il Kamerun definitivamente fissata.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 1.

Stasera, alle ore 7,30, è stato firmato dai delegati francesi e tedeschi il processo verbale per la delimitazione della frontiera tra il Congo francese ed il Kamerun. Dovendo Millies Lacroix, ministro delle colonie in Francia, partire sabato per l'Africa occidentale, il signor Duchenne, primo delegato della missione francese, è tornato stasera a Parigi, per rendere immediatamente conto al ministro dei negoziati che sono stati definitivamente chiusi. Questo trattato sarà controfirmato quanto prima da Giulio Cambon, ambasciatore di Francia a Berlino, e da von Schoen, segretario di Stato agli affari esteri. Per ragioni di convenienza non sarà dato alcun ragguaglio sopra le clausole sociali del trattato, prima che i rappresentanti dei due Governi abbiano posto la loro firma in calce al trattato. Questo presenta tanto più interesse in quanto che è il primo trattato extra-territoriale firmato tra la Francia e la Germania e che è pienamente riuscito. Dalle due parti infatti ci si mostra soddisfatti del risultato dei negoziati. *(Matin).*

Guglielmo sta per sbarcare a Corfù

Corfù, 9, ore 24.

Ci telegrafano da Corfù, 9, ore 24:

Il Re di Grecia è giunto. L'Imperatore Guglielmo è atteso domani alle 11,30 del mattino. Pranzerà a bordo dell'*Hohenzollern*, col Re di Grecia, il Principe ereditario e la Principessa Sofia, e sbarcherà nel pomeriggio. Il tempo è coperto. Sono giunti numerosi *touristes* tedeschi.

Guglielmo andrà a Londra?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, ore 2.

Un giornale tedesco, *Die Standarte*, ha annunciato che l'imperatore Guglielmo si recherebbe nel mese di luglio a Cowes per assistere alle regate. Secondo questo giornale, l'Imperatore visiterebbe egualmente Londra e assisterebbe ai giuochi olimpici.

Nei circoli autorizzati di Londra si ignora ancora i disegni del Kaiser. Senza volere smentire la visita imperiale, la si considera come soltanto probabile. Questa visita, venendo poco dopo quella del presidente Fallières, sarebbe molto interessante. *(Matin).*

L'inchiesta sulla responsabilità dei tragici tumulti di Lisbona

Tutti i partiti la respingono.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 10, ore 1.

Gli ultimi incidenti di Lisbona sono unicamente dovuti, come quelli del giugno 1907, alla mancanza di sangue freddo della guardia municipale. Questo corpo di truppa non ha nozione alcuna dei suoi doveri e si comporta in tutte le occasioni con uno spirito veramente selvaggio.

La sera dei sanguinosi disordini, quattro guardie municipali sono montate sulle finestre della chiesa di San Domingo e di là si sono messe a fucilare a casaccio una folla, composta quasi esclusivamente di persone inoffensive e disarmate. Hanno tirato perfino sopra i disgraziati cacciatori che erano di guardia dinanzi al quartiere generale e ne hanno ferito tre, uno dei quali è morto alcuni giorni or sono. Questi avvenimenti sono tanto più tristi, in quantochè nessun motivo grave ha dato loro origine.

Le assemblee elettorali sono state tenute nella massima calma. Il Governo aveva dato istruzioni le più liberali, a Lisbona per lo meno. Gli atti dei suoi delegati e partigiani non hanno dato luogo ad alcuna protesta. I repubblicani, per parte loro, si sono comportati quali uomini d'ordine, e non hanno provocato alcun conflitto.

I semplici malintesi, che sono accaduti, non avrebbero mai dato luogo alla carneficina, che attristò Lisbona, senza la brutalità delle guardie municipali. Perciò, questo corpo era abborrito, e consegnato nel loro quartiere, nel quale subiscono ad ogni momento piccoli assalti. Le guardie sorte sono malmenate nelle vie. *(Matin).*

Lisbona, 10, ore 1,50.

Finora il numero dei morti in seguito ai fatti di domenica, ascendono ad undici; vi sono inoltre numerosi feriti, il cui stato rimane grave. Dalle capsule rinvenute nella chiesa di San Domingo, si calcola che la guardia municipale sparò 170 fucilate, miranti generalmente a terra.

Ciascuno si chiede quale è il gruppo che provocò i disordini di domenica. I repubblicani se ne scagionano, aggiungendo di non averne alcuno interesse, poichè sapevano bene di avere la maggioranza nelle Sezioni, ove si produssero i tumulti. Il gruppo di Franco ed altri elementi dicono ugualmente di non essere loro: il solo fatto che gli uffici di redazione dei loro giornali furono assaliti a sassate e i preti furono insultati dai dimostranti, ne è la prova.

Da parte loro, i partigiani di Alpoim furono i primi a protestare energicamente, e domandare un'inchiesta severa. Il Governo ordinò l'inchiesta non solamente sugli avvenimenti, ma anche sull'attitudine delle guardie municipali.

Il Parlamento prussiano prende le vacanze

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 1.

La Camera dei signori ed il Landtag prussiano, convocati dal principe di Bülow si sono riuniti oggi alle 4, per udire la lettura del messaggio reale in data 28 marzo, ordinante la chiusura del periodo legislativo della Camera dei deputati (Landtag). I ministri prussiani circondavano il principe Bülow.

Il pubblico ed i deputati erano poco numerosi. Un centinaio di deputati soltanto erano presenti alla cerimonia che durò una diecina di minuti. *(Matin).*

Per impedire le truffe nella fornitura dei viveri all'esercito.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 2.

La Federazione dei Sindacati dei salumieri di Francia si è dovuta occupare della sensazione che ha prodotto in tutta la Francia il sequestro di numerose provvigioni di salsiccie, destinate ai soldati, e riconosciute malsane.

In una riunione tenuta oggi, ha incaricato il suo presidente Junin, di dirigere al ministro della guerra, Picquart, la seguente lettera:

«I membri del Consiglio di Amministrazione della Federazione dei salumieri di Francia, impressionati dalle lagnanze che loro vengono dirette da numerosi colleghi della provincia, intorno ai prezzi acconsentiti per le diverse forniture della salumeria alle truppe, ritengono dover trasmettervi, nell'interesse degli allevatori e del commercio onesto, la seguente osservazione:

«Le forniture alle truppe si fanno per aggiudicazione: per vincere all'asta bisogna fare tali prezzi di buon mercato, che bisogna essere risoluti anticipatamente a darsi alla frode più svergognata e più disonesta. E' così che attualmente il sandone vale 180 franchi al quintale; i fornitori non esitano a fare mercato tra i 110 e 120 franchi al quintale. Altrettanto può dirsi dei salumi, delle salsiccie e di tutto il resto. Non bisogna sorprendersi oltremodo se si incontrano persone poco scrupolose, che alterino i prodotti che si consegnano alle truppe, poichè i prezzi da queste praticati lo fanno presumere, poichè un commerciante non può vendere col 30 o 40 per cento di perdita, senza precipitarsi al fallimento. Ora, signor ministro, per far fronte ai pericoli della frode, che risultano dal sistema delle aste, il Sindacato professionale fornirà all'Amministrazione uno stato dei prezzi dei diversi prodotti da mettersi in aggiudicazione, e se dopo ciò si incontrano commercianti, che si offrono di consegnare della merce ad un prezzo derisorio, l'Amministrazione dovrà sorvegliare strettamente la consegna e denunciare spietatamente ai Tribunali i frodatori, i quali non potranno accampare nemmeno una apparenza di buona fede». *(Matin).*

Scoperta di un'agenzia di truffatori a danno dei disoccupati.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 1.

Da qualche tempo si leggeva in annunci speciali di qualche giornale, che le persone che desideravano avere un impiego a Londra o nel resto dell'Inghilterra, ed avessero una buona istruzione di contabilità, non avevano che dirigersi all'Agenzia tale la quale si proponeva di collocare in Inghilterra le persone dei due sessi che si sarebbero rivolte a lei. I poveri disoccupati si dirigevano all'Agenzia, ove veniva loro richiesto che sborsassero 20 franchi, poi erano mandati a Londra, ben inteso a loro spese. Giungendo nella capitale inglese, erano accolti da un altro individuo il quale chiedeva altri 20 franchi e dopo non si faceva più vedere. In seguito ad innumerevoli querele pervenute dall'Ambasciata e dal Consolato generale francese di Londra, l'Autorità giudiziaria della Senna, per domanda del ministro degli affari esteri, incaricava alcuni giorni sono il giudice Flores di aprire delle indagini in proposito. Stamane, per mandato del Flory, il commissario Berthelot si recava al N. 9 della via dei Bernardini, ove operava una perquisizione nell'ufficio del giornale l'*Economo*, diretto da certo Gò detto Mandre, attualmente detenuto nel carcere Fresnes. Una corrispondenza numerosa fu sequestrata dal magistrato insieme a libri di contabilità e bollettini di arruolamento che il direttore dell'ufficio di collocamento faceva firmare dalle numerose sue vittime. *(Matin).*

La scoperta d'un ignoto lavoro di Rembrandt

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 1.

Il prof. Hauser di Berlino, ristorando un quadro recentemente comprato a Londra da Humphres, ha scoperto sotto alla pittura attuale un'opera sconosciuta del Rembrandt, un ritratto di un giovane biondo, brutto, ma pieno di vita e di movimento. Il signor Hauser ha comprato il quadro in una vendita per la [illegible]. Il consigliere intimo Koppel ha comperato questo capo lavoro ad un prezzo superiore più di 25 volte di quello che è stato pagato dal collezionista londinese. *(Times).*

Fiera requisitoria di Roosevelt contro l'anarchia

Washington, 10, ore 1,30.

Ci telegrafano da Washington, 10, ore 1,30: Roosevelt ha diretto al Congresso un messaggio speciale, raccomandando di fare leggi contro l'anarchia. Tutte le altre questioni di fronte a questa assumono un'importanza secondaria: l'anarchico è nemico della società e dell'umanità; la sua criminalità è più grave di quella di qualunque altro. Nessun anarchico potrà sbarcare negli Stati Uniti: nessuna pubblicazione anarchica americana o d'altri paesi potrà circolare negli Stati Uniti; il ministro delle poste si rifiuterà di distribuire le pubblicazioni anarchiche.

Orrendo scoppio d'un tubo vapore.

Quattro marinai mortalmente feriti.

Ci telegrafano da Spezia, 9, ore 22:

Nel pomeriggio, durante le prove di macchina della nave *Vittor Pisani*, scoppiò un tubo vapore del compartimento caldaie. Rimasero gravemente feriti il macchinista di seconda classe Ilario Pietro, nativo di Valenza Po, i fuochisti scelti Rai Giuseppe, di Napoli, Trincini Stefano, di Porto d'Anzio, Stendardo Raffaele, di Gaeta.

I feriti vennero ricoverati all'Ospedale Marittimo e venne aperta un'inchiesta per l'accertamento delle cause della grave disgrazia. Il macchinista Ilario ed il fuochista Rai sono in pericolo di vita: si dispera di salvarli, causa le multiple ustioni riportate.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,8; ore 15: 737,0; ore 21: 737,3.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: q. coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 14,0 Minima + 6,5

Piazza Castello — Nello abside al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 + 15,7

Temperatura minima della notte dal 9 al 9 + 4,7

11 aprile — Il sole nasce alle ore 5, minuti 34, tramonta alle ore 19, minuti 7.

Giorno della luna 10.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 8 + 11,0

Temperatura minima della nott dall'8 al 9 + 6,5

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 9 aprile (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 29 45 — idem per maggio fr. [illegible] — idem a maggio-giugno 29 30 — idem a 4 mesi primi fr. 29 35.

Mercato calmo.

ANVERSA, 9 aprile (sera).

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 9 aprile (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 29 15 — idem raffinato disponibile fr. 58 75.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 30 12 — idem ad aprile fr. 31 [illegible].

Mercato debole.

HAVRE, 9 aprile (sera).

Caffè venduti sacchi 4,000.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 9 aprile (sera).

Zuccaro di barbabietole — Mercato sostenuto. Idem per aprile Rmk. 19 10 — idem per maggio Rmk. 19 12.

Cotone.

HAVRE, 9 aprile (sera).

Cotoni venduti balle 3100.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 9 aprile.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani, calma; Brasiliani, calma; Egiziani, calma; Surate, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale ristretta.

Vendite della giornata balle 6,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri: tendenza facile; domanda abb. buona.

Corrente 5.21 — Aprile Maggio 5.19 — Maggio-Giugno 5.19 — Giugno-Luglio 5.19 — Luglio Agosto 5.17 — Agosto Settembre 5.13 — Settembre Ottobre 5.06 — Ottobre-Novembre 5.03 — Novembre-Dicembre 5.— — Dicembre-Gennaio 5.—.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO, ore 20,45: Rappresentazioni del «Roosevelt Kinematograf Americain» e della «Società Internationale Explodation» — Ingresso L. 0,50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa A. Chiarella). Compagnia dialettale veneta di Ferruccio Benini, ore 20,45: *La famegia del santolo*, commedia in tre atti, di Augusto Novelli (novissima; prima rappresentazione); *La tigre del Bengala*, farsa — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Savini e Zerboni), ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar, — L. 1.

TEATRO BALBO — Riposo.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli» prosa e canto, diretta da E. Nazzaro e C. Cammillo), ore 20,45: *Il capo della camorra*, dramma in quattro atti — Canzonette e macchiette napoletane — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia napoletana Flores-Chiarelly, diretta da Alfredo Melidoni) ore 20,45: *La Gheisa*, operetta,parodia in tre atti; Caffè Concerto e Varietà — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 13,30 alle 18.

MONDIAL CINEMA (via Roma, 30) — Programma: *Der Wannsee a Postdam*; *Birra a buon mercato*; *Vero amore*, drammatico; *Uomini e donne*, comica.

Ieri sera, alle ore 24, decedeva il signor

LEVI SALVADOR

Desolati, danno il triste annunzio i figli ISAIA, avv. MOISE, BENEDETTO, GIUSEPPE, dott. CAMILLO; le figlie GIULIA, ROSINA, ERNESTINA; i generi, le nuore ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il giorno 10 aprile, alle ore 9, partendo da via Madama Cristina, 8.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Torino, 9 aprile 1908.

Mercoledì, alle ore 11,30, spirava

Nicola Celestino

Commerciante.

La moglie LUIGIA CASA-NOTA, i figli Dottor BENIAMINO, Avv. COSTANTINO, ANDREA, il fratello GIUSEPPE e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La salma verrà trasportata a Casapinta (Biella), ove si farà la sepoltura sabato, 11 corrente.

Non si accettano fiori e non si mandano speciali partecipazioni. 10561

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

9 Aprile.

Rendita 3 75% netto: prezzi nomin. 103 37 1/2. — C. d. m. in l. 103 50, 103 52 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 42 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 47 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 47 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 102 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 25.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 25.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 68 50

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1225, 1224 50, 1224, 1225, 1225 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 747, 746 50, 747, 746, 746 50, 747 f. c.
Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in l. 545, 544 50, 544, 543 50, 544, 545 f. c.
Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 113 f. c.
Az. Banco di Roma — Contratti del matt. in l. 101 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in l. 679 f. c.
Az. Fabbr. d'Autom. (F.I.A.T.) — C. d. m. in l. 43 f. c.
Az. Soc. Fabbr. Autom. «Itala» — C. d. m. in l. 40 50 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Conc. e Fabbr. conc. chim. — Contr. del matt. in l. 480, 479, 478 50 f. c.

Cambio Ufficiale.

Francia 3: denaro 99 975; lettera 100 075.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 80; lettera 99 90.
Germania 5 1/2: denaro 122 975; lettera 123 075.
Londra 3: denaro 25 12; lettera 25 14.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1225, 1224 1/2, 1225 1/2, 1224, 1224 1/2, 1225 1/2.
» Banca Commerciale 747, 746 1/2, 746.
» Credito Italiano 544, 545.
» Bancaria Italiana 113.
» Ferrovie Meridionali 680.
» Ferrovie Mediterranee 399, 398 1/2.
» Concimi Vicenza 480, 479, 478.
» Fiat 43.
Obblig. Cr. F. San Paolo 5 % p. cont. 513.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 490.
Sostenuti, ma poco attivi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

9 aprile 1908 — Ore 16.

Stamane, verso chiusura, si ebbe ancora una spinta su Genova, che portò la Banca d'Italia a 1226 e 1227; la Commerciale a 748 e 749; il Credito Italiano a 545 e 546. In Borsino invece un po' di reazione generale con mercato però assai resistente.

Azioni Banca d'Italia 1224 1/2, 1223 1/2, 1222 1/2.
» Banca Commerciale 747.
» Meridionali 678.
» Mediterranee 398 1/2.
» Fiat 43 1/2.
» Itala 53, 55, 56.
» Concimi 479, 478.

Prezzi nominali 9 aprile.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Medit., Adr. e Sic.	350 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	309 —
» Ferr. Romane 3 0/0	354 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	364 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 3 0/0	508 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	378 —	» Risan. Napoli 5 0/0	505 —
» Ferr. Novara 3 0/0	360 —	Azioni Ferr. Cavaller-maggiore-Bra 3 0/0	233 —
» Cuneo 3 0/0	355 —	» Ferr. Bra-Castagnole-Costigl. e Mortara	105 —
» » 5 0/0	490 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0		Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 —
» serie d'1° em. 1882	— —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	488 —
» serie d'2° em. 1888	— —		
» città Roma 3 3/4 0/0	490 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni Bancarie

Banca d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Roma — —
Banca di Torino (L.) 5 —
Società Guano. e industriale Torinese 120 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sardegna 307 —
» » Sicule 562 —
» » Ligure-Modena 400 —
» » Biella 700 —
» » Pinerolo (1° em.) 417 —
» » (2° em.) 407 —
» Navig. Gen. Italiana — —
» Florio e Rubattino 439 —
» Torinese Tramways — —
» » Ferr. economiche 305 —
» An. Tramw. Vercelli 488 —
» Rom. Tramw.-Omn. 90 —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas 718 —
» Consum. Gas-Luce 230 —
» An. (ig.) carburo di calcio (Roma) — —
» Ferriere Italiane 150 —
» An. Offic. già Miotto — —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 310 —
» Fonderia cannoni (Kablolo e C.) 260 —
» Siderur. di Savona 398 —
» Ital. d'Elettrochim. 79 —
» Fabbr. It. d'autom. — —
» Acciaierie Terni — —
» R. Züst, ... autom. — —
» Automobili Rapid — —

Industrie alimentari ed affini

Società Gen. Imm. Agr. 123 —

Società Acqua potabile di Torino 632 —
» Molini e Past. Pantanella (Roma) — —
» Raffinerie di Genova — —
» Immobiliare Ferrar. — —
» Romana Fabb. Zucc. — 748
» Vanchi e C., ciocc. 185 —

Industrie varie

Soc. Cartiere Italiane 1000 —
» Cart. Meridionali 625 —
» Manif. lane Borgos. 500 —
» Fabbr. Casale 294 50
» di Risanamento e Costruz. (Roma) — —
» An. Pell. e Calzat. 183 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 400 —
Ferrovie Meridion. — —
» Second. Sardegna — —
» Sarde, serie A 344 —
» » » B 347 —
Strada ferrata della Sicilia 4 0/0 oro 509 —
Società Tor. Tramw.
» Ferr. economiche 512 —
Officine di Savigliano 516 —
Soc. Sider. di Savona 504 —
» Napol. Impr. Illum. 508 —
Carb. di calcio (Roma) 489 —
Prest. Prov. Alessand. 420 50
» Prov. di Lucca 416 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 5 0/0 510 —
» di S. Paolo 4 1/2 0/0 — —
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 490 —
» banca d'Italia 3 3/4 0/0 508 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 514 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 508 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 490 —

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 102 61 — Rendita 3 3/4 fine 100 50 — Banca d'Italia 1225 — Credito Fondiario 528 — Banca Commerciale 749 — Credito Italiano 546 — Banco Roma 175 — Tramways 272 — Acqua Marcia 156 — Gas 1165 — Condotte d'acqua 322 — Ansaldo 156 — Ferriere Italiane 249 — Metallurgica Italiana 220 — Piombino 220 — Antimonio 110 — Miniere Lignitifere 62 — Montecatini 116 — Immobiliare 252 — Beni stabili 261 — Imprese Fondiarie 80 — Fondi rustici 140 — Carburo 975 — Kerka 440 — Valsavina 170 — Prodotti azotati 142 — Elettrochimica 50 — Prodotti chimici 180 — Forni elettrici 82 — Romana Zolfi 58 — Estrattive 68 — Zuccheri Romani 72 — Molini Pantanella 85.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Mattinata ferma con buone transazioni. La Banca d'Italia segnò 1224, 1223, 1225; Commerciale 747, 746; Credito 546, 549, 547; Mediterranee 396 50, 400; Elba 472 50, 474 50; Unione Concimi 481, 479; Raffinerie 356 50, 357 50; Ferriere Italiane 252, 249 (ex dividendi lire 20 da oggi pagabili), Terni 1412, 1422, 1426; Edison 600, 609. Variazioni quasi insignificanti per le Rendite e per i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16. — In seguito all'ottima chiusura di ieri si accentuarono oggi le buone disposizioni e, con affari sempre più numerosi, il mercato chiuse più fermo. La Banca d'Italia ebbe contrattazioni tra 1224, 1228, 1225; la Commerciale 746, 749, 747 50; Credito 546, 544, 547; Edison 608, 672, 608; Mediterranee 396 50, 400, 399; Concimi 481, 479, 480; Armstrong 163, 165; Elba 472, 473; Breda 307, 308; Americane 251, 250; Carburo 980; Cotonificio Veneziano 260 50; Terni 1412, 1440, 1434; Raffinerie 356 50, 300; Eridania 845, 851, 850; Rendita 103 52 fine mese; cambi 100 02 circa.

Da oggi si paga il dividendo della Ferriere Italiane a lire 20, e dell'Oleificio Pavero in lire 5 per azioni.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 18:

Rendita 103 53 — Banca 1225, 1226 — Comit 748 — Credito 546 — Meridionali 678 — Mulini 400 — Raffinerie 360 — Industrie 255 — Eridania 855 — Terni 1435 — Armstrong 163 — Elba 478 — Savona 347 — Molini 141 — Semoleria 180 — Carburo 976 — Kerka 438 — Italia 53 — Officine 405 — Voltri 380 — Banco 176.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 9 aprile.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	96 95
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	103 20
Cambio su Londra a vista	25 13
Consolidati inglesi 2 75 0/0	87 1/2
Obbligazioni Lombarde	316 50
Cambio sull'Italia	par
Turco nuovo	94 60
Banca di Parigi	1455 —
Tunisino	463 50
Egiziano 4 0/0 (rendita)	104 40
Rendita Ungherese 4 0/0	94 70
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	93 67
Banca Ottomana	726 —
Argentina 5 0/0	92 75
Credito Fondiario	724 —
Suez	4447 —
Lotti Turchi	179 50
Ferrovie Meridionali a termine	677 —
Rendita Russa nuova	70 10
Nuovo prestito Russo	98 10
Rendita Portoghese 3 0/0	42 20
Banca di Francia	inquotata
Cambio su Madrid	14 90
Banca Commerciale Italiana	inquotata
Rendita Serba 4 0/0	84 80
Rio Tinto	1633 —

Tendenza pesante.

BORSA DI VIENNA, 9.

Credito Austriaco	638 —	Lire italiane (carta)	95 50
Lombarde	136 50	Rend. Austriaca (arg.)	97 70
B. Anglo-Austriaca	299 50	Id. in carta	97 75
Austriache	683 25	Union Bank	544 —
B. Austro-Ungarica	1730 —	Rend. austr. in oro	116 —
Napoleoni d'oro	19 10	Ungherese 4 0/0	93 70
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	83 60
Cambio su Parigi	95 67	Banca Paesi Banal	481 —
Cambio su Londra	240 30		

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO, 9.

Cambio su Londra	208 35	Ferr. It. 3 0/0	70 30
Cambio su Parigi	81 20	Obbl. Meridionali	73 —
Cambio su Italia	81 20	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	199 60	Ferr. Meridionali	134 50
Rendita italiana	— —	Ferr. Mediterranee	77 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussi. 4 0/0	91 40	Russo (contanti)	214 15
Rend. Turca 1 0/0	95 40		

Tendenza debole.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 10 aprile. — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,00** giornaliero).

Roma, 9 aprile — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. **100,—**.

Roma, 6-11 aprile. — Per gli adeguamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

Genova, 9 aprile — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 99 3/4; Londra 25 19 1/4; Germania 123 — —; Svizzera 99 88 —; Belgio 99 62 1/2 Austria 104 60 —).

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 9 aprile.

Grani e granoni prezzi sostenuti. — Poca merce in vendita.

Grani fini di Piemonte da L. 27 a 27,50 — Id. buoni mercantili di Piemonte da 26,75 a 27 — Id. fini di altre provenienze nazionali da 28 a 26 75 — Id. buoni mercantili provenienze nazionali da 27 50 a 28 — Grani esteri teneri di forza da 31 50 a 32 50. Grani esteri teneri comuni (Plata) da 28 25 a 28 75.

Granoni. — Granoni fini di Piemonte da L. 16 25 a 16 75 — Id. mercantili di Piemonte da 15 a 15 50 Id. esteri fini da 17 25 a 17 50.

Segale. — Segale nazionali da L. 18 a 18 50.

Farine, semole e crusche invariate. — Affari limitati.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 36 50 a 37 — Id. id. marca B superiore da 35 50 a 36 — Id. id. marca B comune da 34 50 a 35 — Semola di grano duro SS da 43 a 44 — Semolino di granoturco da 22 50 a 23 50 — Farina di granoturco da 20 a 21 — Crusca di grano tenero da 16 50 a 17; Cruschello id. da 14 50 a 15 — Farinaccio id. da 16 50 a 17.

Mercato senza variazioni nei prezzi. Affari limitati.

Avene. — Avene nere di Piemonte da L. 23 a 23 50 — Id. comuni di Piemonte da 21 a 21 50 — Id. estere da 19 50 a 20.

Fave da L. 20 a 20 50 — Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 18 a 21 — Id. id. esteri da 29 50 a 30.

Risi Camolino Ostiglia 1.a da L. 40 a 41 — Id. Camolino nostrale 1.a da 37 a 38 — Id. Boretto Ostiglia da 35 a 36 — Id. Boretto nostrale da 34 a 34 50 — Id. buono mercantile nostrale da 31 50 a 32 — Id. Camolino giapponese da 31 50 a 32 — Id. id. mercantile da 28 a 28 50.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 15 al 22 marzo 1908.

Fieno. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in L. 0 15, imballaggio escluso: Maggengo L. 1 52 — Ricetta 1 375 — Terzuolo 1 275.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 74 al miria.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE per la stagion. ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 9 aprile 1908

Organzini	C. 4	Kg.	481,27
Trame	» 1	»	53,01
Greggie	» 10	»	875,41
Lana	» 3	»	313,20
Articoli diversi	» —	»	—,—
Totale	C. 20	Kg.	1631,04
Sete pesate	» 1	»	1,50
Lane pesate	» 4	»	313,30
Totale	C. 25	Kg.	2130,84

Bestiame.

ACQUI, 7 aprile.

Sanati vivi al Mg. da L. 11 a 13; Vitelli id. da L. 8 a 8 50; Manzi e buoi id. da 7 50 a 8; Maiali id. da L. 12 a 13.

Carne di maiale al Kg. da L. 1 50 a 1 60; id. di vitello id. da 1 40 a 1 70; Id. di sanato id. da L. 1 80 a 2 20 — Id. di agnello id da 1 20 a 1 30.

CHIERI, 7 aprile.

Buoi e manzi da macello al miria da L. 5 80 a 6 25; Vitelli da macello id. da L. 8 1 0 a 9 55.

Pecore e montoni al miria da L. 4 a 5 50.

Agnelli al chilo da L. 1 a 1 10; Capretti id. da 1 a 1 10.

Prezzo del pane per chilo L. 0 41.

CUNEO, 7 aprile.

Buoi da macello al miria da L. 7,50 a 8,50; Vitelli id da L. 6,50 a 7,25; Id. da latte id. da L. 10,50 a 11,25; Vacche id. da L. 4 50 a 5 50; Maiali id. da L. 9,50 a 11,50; Montoni id. da 6,50 a 7; Agnelli al chilo da L. 1 30 a 1 40; Capretti id. da L. 1 40 a 1 50.

Carne di bue al chilo L. 1,60; Id. di vitello L. 1,72; Id. di vacca L. 1,45; Id. di maiale da L. 1,80 a 1,90.

NOVI LIGURE, 8 aprile.

Carne macellata di bue al Kg. L. 1 50; di vacca 1 50; di vitello 2; di suini fresca 2 50; di pecora 1 30; di montone 1 30; di castrato 1 50; di agnello 1 50.

Cereali.

ACQUI, 7 aprile.

Frumento all'Ettolitro da L. 22 a 22 50; Meliga id. da 12 a 15; Segala id. da 15 50 a 16; Avena id. da 13 a 15.

CHIERI, 7 aprile.

Grano all'ettolitro da L. 19 73 a 20 15; Meliga id. da 11 02 a 12 36; Segala id. da 13 88 a 14 33.

CUNEO, 7 aprile.

Frumento al quintale da L. 26 70 a 27 30; Barbariato id. da L. 22 40 a 22 70; Segala id. da L. 19 a 19 50; Granone (Meliga) id. L. 14 70 a 15 30; Crusca id. da L. 15 50 a 16 50.

NOVI LIGURE, 8 aprile.

Frumento da pane di prima qualità al quintale L. 27; id. di seconda qualità L. 25; id. duro da paste 25; granoturco di prima qualità L. 14 50; id. di seconda qualità 13; segala di prima qualità 20 50; avena di prima qualità 23; id. di seconda qualità 20 50; orzo 20.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 7 aprile.

Pane di prima qualità al Kg. L. 0 42; Id. di 2.a qualità id. 0 37; Grissini id. L. 1.

Paste alimentari al Kg. da L. 0 50 a 0 70.

Riso bianco all'Ett. da L. 28 a 36.

CHIERI, 7 aprile.

Prezzo della carne per chilo L. 1 83.

CUNEO, 7 aprile.

Farina marca N. 1 al quintale da L. 36 50 a 37; Id. id. marca B id. da L. 35 50 a 36; Semole duro da pasto id. da L. 43 a 44.

Pane bianco di 1.a qualità al chilo L. 0 43; Id. id. casalingo 0 37; Id. [illegible] e di barbariato 0 30, Id. grissino 0 45.

Pasta di semola al chilo L. 0 57; Id. di farina di 1.a qualità id. 0 48; Id. di 2.a qualità id. 0 46; Id. bruno id. 0 38.

Riso al quintale L. 40 20 a 46 30.

NOVI LIGURE, 8 aprile.

Riso di prima qualità al quintale L. 50; id. di seconda qualità 46.

Farine di frumento di prima qualità al Kg. lire 0 38; id. di seconda qualità 0 37; farina di granoturco 0 20; pane ordinario di prima qualità 0 40; id. consumo 38; paste di prima qualità 0 60; id. di seconda qualità 0 50.

Foraggio.

ACQUI, 7 aprile.

Fieno al quintale da L. 15 a 16; Paglia id. da L. 7 a 7 50.

CHIERI, 7 aprile.

Maggengo al miria da L. 1 35 a 1 40; Ricetta id. da 1 25 a 1 30; Terzuolo id. da L. 1 15 a 1 20.

CUNEO, 7 aprile.

Fieno al miria da L. 1.15 a 1.20.

Seme di trifoglio al quintale da L. 120 a 125.

NOVI LIGURE, 8 aprile.

Fieno di prima qualità al Mg. L. 15; id. di seconda qualità 12 50; paglia da foraggio 5 25; id. da lettiere 4 50.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 7 aprile.

Patate al quintale da L. 8 a 9.
Castagne secche all'Ett. da L. 16 a 20.
Fagiuoli all'ettolitro da L. 15 a 20; Ceci id. da 18 a 23; Fave id. da 12 a 15.

CUNEO, 7 aprile.

Patate al miria da 0 45 a 0 60.
Castagne secche al miria da L. 2 30 a 2 50.

Legna e Carbone.

ACQUI, 7 aprile.

Legna di rovere al quintale da L. 3 a 3 50 — Carbone id. da 11 a 12.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 7 aprile.

Polli al chilo da L. 1 50 a 1 60.
Uova alla dozzina da L. 0 70 a 0 80.
Olio d'oliva al Kg. da L. 1 40 a 2; Lardo id. da 1 80 a 2; Burro id. da 3 a 3 50.

CHIERI, 7 aprile.

Polli alla coppia da L. 450 a 5; Capponi id. da L. 7 50 a 8; Galline id. da 5 50 a 6 50; Galline faraone id. da 7 a 7 25; Tacchini id. da 15 50 a 16 50; Anitre id. da 5 50 a 6.
Uova alla dozzina da L. 0 75 a 0 80.

CUNEO, 7 aprile.

Pollame per capo da 1 35 a 1 75.
Uova alla dozzina da L. 0 70 a 0 75.

NOVI LIGURE, 8 aprile.

Burro al chilo L. 3; Lardo id. L. 2.
Uova alla dozzina L. 0 80.
Olio d'oliva commestibile al quintale da L. 130 a 160.

Vino.

ACQUI, 7 aprile.

Vino comune all'ettolitro da L. 16 a 20.

CHIERI, 7 aprile.

Vino 1.a qualità all'ettolitro da L. 25 a 34; 2.a qualità id. da 16 a 20.

NOVI LIGURE, 8 aprile.

Vino comune da pasto all'ett. da 20 a 25.

Mercati esteri.

Metalli.

LONDRA, 4.

CHIUSURA. — Rame Best selected Ls. 62 10 — Id. in fogli Ls. 77 — Id. Elettrolitico Ls. 60 15 — Id. G. M. B. cont. Ls. 58 12 6 — Id. id. 3 mesi Ls. 59 2 6 — Stagno cont. Ls. 141 10 — Id. 3 mesi Ls. 142 — Piombo inglese cont. Ls. 13 17 6 — Id. spagnuolo Ls. 14 7 6 — Zinco in pani Ls. 21 7 6 — Antimonio Ls 33 10 — Solfato di rame Ls. 22 10 — Ghisa Ls. 52 4 1/2.

Sete.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO

Vendite del 9 aprile.

Organzini	K. 1709
Trame	K. [illegible]
Greggie	K. 450
Totale	K. 3691

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

8 aprile.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	b. 16	—	74	4
Asiatiche	b. 86	63	68	139
Peso	3038	4231	6732	651

Tendenza calmissima.

(Vedi in sesta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

Società.

Mondovì. — I soci componenti la Società in accomandita semplice Prato, Levi e C., corrente in Mondovì, col capitale di L. 100,000, costituita con atto 10 maggio 1901, avente lo scopo dello smercio di coloniali, dichiararono sciolta la Società stessa, nominando a liquidatore, colle più ample facoltà accordate dalla legge, il signor Costa Pietro fu Giorgio, da Mondovì.

Appendice della «Stampa». — 211)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

I primi muggiti delle indemoniate campane destarono Francesco di Montmorency, il quale con meraviglia si pose ad ascoltare un confuso e crescente rumore che veniva dal folto della città. Il suo volto, a poco a poco, si velò di inquietudine. Egli balzò dal letto, si vestì in fretta e col cuore in trepidazione si recò nella camera dove dormivano Giovanna di Piennes e sua figlia Loisia.

Loisia, sin dalle prime risonanze lugubri delle campane, erasi destata e vestita in fretta e stava ora aiutando la madre a vestirsi.

— Tu non hai paura, figliuola mia? — le chiese il maresciallo.

— Non ho paura... — rispose semplicemente la fiera giovinetta. — Ma che accade?

— E' quello che vado a vedere. Indossa gli abiti da viaggio, mia cara, e tieniti pronta a tutto!

Francesco abbracciò teneramente le due donne adorate e si slanciò fuori.

Nel cortile trovò i suoi gentiluomini armati, ascoltanti l'orribile tumulto, la cui portata ingrandiva di minuto in minuto.

— Monsignore, — disse uno dei gentiluomini, il giovane La Trémouille, che il vecchio ed illustre genitore aveva affidato dal Montmorency per imparare, aveva detto, l'onore, il coraggio e la virtù, — monsignore, io sono sicuro che i seguaci di Guisa assaltano il Louvre! Occorre andare in soccorso del re!

Il maresciallo mosse il capo.

— La Trémouille — disse — e voi, Saint-Martin, fate una punta sino alla Senna e cercate di sapere che cosa accade.

I due giovani uscirono in gran fretta, e fecero ritorno alle quattro nel palagio di Montmorency.

— Maresciallo, — annunciò, ansimando, Saint-Martin, — si massacrano in massa gli ugonotti!

— Monsignore, — ruggì La Trémouille, — uccidono i miei fratelli! Dappertutto, dappertutto: nelle case e nel Louvre! Uomini, donne, bambini! Un eccidio raccapricciante! Corriamo a soccorrere gli infelici senza difesa, monsignore!

— Vengo con voi! — rispose Montmorency, con un accento che fece correre un lungo brivido tra gli uomini d'arme.

E comandò, come un giorno aveva fatto partendo per Thérouanne, comandò con voce forte, possente:

— A cavallo, messeri! Olà, il mio destriero di battaglia.

Vi fu nel cortile un rapido andirivieni di uomini e di cavalli.

— Messeri, annunciò Francesco di Montmorency, — noi ci rechiamo a tentare l'impossibile: raggiungere il Louvre, penetrarvi, ed al re, chiedergli di voler far cessare la carneficina.... e, se egli rifiuterà, battaglia!

— Battaglia! — fecero eco i gentiluomini.

— Aprite il portone! — ordinò il maresciallo.

Il custode accorse alla porta d'onore.

In quel momento uno strano strepito invase la via, strepito di soldati mercenari sopraggiungenti di corsa, di pesanti cavalli scalpitanti sul selciato, di spade cozzanti, di armature percosse, di bestemmie. E tutto quel disordinato fracasso si concentrò davanti al palagio, e una voce altissima, terribile, selvaggia, urlò:

— All'assalto! al sacco! al fuoco! Addosso, date addosso, senza pietà!

— Troppo tardi! — ruggì La Trémouille, strappandosi i capelli.

— Mio fratello! — urlò Francesco. — Mio fratello! Finalmente! Siamo dunque per ritrovarci faccia a faccia, come nel bosco di Margency!

E con terribile accento, che dominò il fragore della tempesta di morte, gridò:

— Enrico, Enrico! Guai a te!.....

Frattanto un formidabile colpo di catapulta scosse la massiccia porta ferrata del palagio.

— Piede a terra! — comandò Montmorency.

In pochi secondi, Francesco prese le disposizioni per la battaglia ed aggruppò i suoi uomini per modo da difendere tutte le principali porte del palagio.

— Vigliacco! vigliacco! — urlò la voce di Damville. — Eccomi a raccogliere la tua sfida! Dove sei, perchè io ti schiaffeggi col mio guanto?

Un secondo attacco violento fece tremare il portone.

— Aprite il portone! — ordinò Montmorency.

Così fu fatto dai suoi seguaci.

Vi fu nella strada un precipitoso movimento di ritirata, dinanzi a quel portone che impensatamente si apriva.

Possente e calmo, la voce di Francesco tuonò dall'alto del primo pianerottolo della scalinata:

— Prima fila, fuoco!

I dieci archibugieri da lui disposti in prima fila scaricarono le armi.

— Avanti! avanti! — urlò Damville.

I dieci uomini della prima fila ricaricavano le armi, mentre cedevano il posto alla seconda fila.

— Seconda fila, fuoco! — tornò a tuonare la voce di Francesco.

Una cortina di fiamme, un nugolo di fumo, un enorme fragore, grida, vociferazioni, insulti, un turbine di ritirata nella strada.

— Terza fila, fuoco! Quarta fila, fuoco!

Le truppe di Damville fuggirono disordinatamente, lasciando trenta fra cadaveri e moribondi sull strada.

— Chiudete ora il portone! — ordinò Francesco.

Damville, esasperato, si pose a rincorrere i suoi, li radunò di nuovo, li rianimò.

Indi, nei pressi del palagio, tenne consiglio coi principali suoi gentiluomini.

Era passata, frattanto, un'ora dal primo investimento del palagio Montmorency. Era già alto il sole, quando Damville definì le disposizioni per un secondo assalto.

Fece erigere una più possente catapulta, formata da pali dalla testa di ferro, contro il portone; fece smurare a colpi di badile il muro di una casa contigua al palagio e nella cavità fece collocare un barile pieno di polvere pirica. Indi collocò tutti i suoi fanaccini a destra e a sinistra del portone, con l'incarico di irrompere impetuosamente non appena questo fosse sfondato.

Disposto ogni cosa, chiamò:

— Ortesio! Ortesio!

Ma gli si rispose che Ortesio di Aspermont non era lì, poichè aveva condotto a passeggio i suoi cani, i quali..... avevano fame.

— Sauvai! — chiamò egli allora.

(Continua).